

Luca Patria

***Teodoro Paleologo e gli ordini mendicanti nelle terre del Marchesato***

[A stampa in *“Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati”. L’avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*. Atti del convegno di studi, Casale Monferrato, 14 ottobre 2006 - Moncalvo, Serralunga di Crea, 15 ottobre 2006, a cura di Aldo A. Settia, Casale Monferrato 2008, pp. 129-194  
© dell’autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

LUCA PATRIA

## TEODORO PALEOLOGO E GLI ORDINI MENDICANTI NELLE TERRE DEL MARCHESATO

### *Come introduzione*

Al fine di poter considerare i rapporti del marchese Teodoro di Monferrato e dei suoi più diretti discendenti con gli ordini cosiddetti Mendicanti occorre poter valutare quanto pesi negativamente la specifica e drastica mancanza di una contabilità paleologa per l'amministrazione e la pratica gestione del principato nonché, in dettaglio, della casa marchionale, sull'esempio dei conti dell'Hôtel per i Savoia e i Savoia-Acaia<sup>1</sup>. Inoltre i frustoli testamentari di Teodoro, noti solo in redazioni non integrali dove s'intende agevolmente che l'elemento esclusivo da documentare erano la nomina dell'erede e le eventuali sostituzioni in prospettiva successoria, oltre alla scelta dell'elezione della sepoltura in S. Maria di Lucedio esibiscono, ceterate, tutte le clausole dei legati pii lasciandoci nella genericità più assoluta<sup>2</sup>. È un *deficit* informativo che non potremo colmare tanto facilmente con altre fonti: non potremo definire dunque la frequenza progressiva delle *elemosine* riconosciute ai *fratres* e di quali conventi o case religiose<sup>3</sup>, ignoreremo il nome e la condizione del

---

<sup>1</sup> È una constatazione che derivò da G. VINAY, *L'umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e Ricerche)*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, fondata da Ferdinando Gabotto, 148 (d'ora in poi BSSS), Torino 1935, p. 123: la mancanza dei rendiconti di tesoreria compromette, ma non esaurisce, il quadro documentario disponibile. Un confronto tra Paleologi, Savoia e Savoia/Acaia sul fronte della politica orientale è offerto da W. HABERSTUMPF, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, (Gli Alambicchi, 5), Torino 1995. Per l'attenta ricostruzione di fondi archivistici di conventi di ordini cosiddetti Mendicanti e la relativa frammentazione degli stessi riesce utile un confronto con A. PIAZZA, *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo*, Pinerolo 1993. *Le carte dei frati Predicatori di San Giovanni di Saluzzo (1305-1505)*, a cura di Teresa Mangione, Cuneo 2005.

<sup>2</sup> W. HABERSTUMPF, *Due documenti inediti di Teodoro I Paleologo marchese di Monferrato*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino" (d'ora in poi BSBS), 83 (1985), p. 218; *Id.*, *Tra Monferrato e Bisanzio: un testamento del 1338 di Teodoro I Paleologo*, in "Quaderni Medievali", 19 (1985), pp. 35-47. Su un precedente testamento confermato ancora nel 1336 cfr., G. VERNAZZA, *Cronica di Benvenuto Sangiorgio cavaliere gerosolimitano*, Torino 1780, p. 123 sg. La sepoltura in Lucedio è ricordata in caratteri miniatissimi nel martirologio del monastero, cfr. J. A. IRICO, *Reverum Patriae libri III*, Milano 1745, p. 32. HABERSTUMPF, *Dinastie europee nel Mediterraneo* cit., p. 105n. Sulla memoria emortuale locediese cfr. G. CARIBONI, *La memoria dei vivi e dei morti presso i Cistercensi. Il codice Ambrosiano H 230 inf. dell'abbazia di S. Maria di Lucedio*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo*, a cura di Michael Borgolte, Cosimo Damiano Fonseca, Hubert Houben, Bologna-Berlin 2005, pp. 347-388. Si veda ora dello stesso A., *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel 'Liber' del Capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin 2005.

<sup>3</sup> Per contro nel convento minoritico da lui voluto nel 1317 in Chivasso avremo invece notizie di elemosine conferite non da Teodoro, ma da Filippo d'Acaia: "Item libravit fratri Columbo ordinis fratrum Minorum de alimosina sibi facta per dominum per litteras domini de testimonio et mandato, datas die XXVIII octubris millesimo CCCXXVIII, quas reddit: XL solidi imperialium", in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Camerale, art. 28, mazzo 1, rot. 3, rendiconto di Francesco Duc di Moncalieri (4 agosto 1328-ultimo marzo 1329).

confessore personale del marchese<sup>4</sup>, la scelta discriminante di santi protettori e le relative *intenciones* a loro riconosciute<sup>5</sup>, l'attitudine del marchese verso la funzione ristoratrice e salvifica della preghiera e dei suffragi, verso la devozione eucaristica, i pellegrinaggi, l'eventuale ricorso al pellegrinaggio vicario, ovvero per interposta persona, a perfezionamento di un voto pregresso<sup>6</sup>. Non di meno, pur dovendo doverosamente rinunciare a sondare questa dimensione intima dell'universo religioso di Teodoro – sincera o artificiosa, poco importa – non mancheremo, per quanto ci è dato di comprendere, di considerare le scelte del principe bizantino, ma fortemente latinizzato, nell'organizzazione ecclesiastico-religiosa delle sue terre: organizzazione complessa e di cui il Paleologo dovette imparare a conoscere sia la possibile valenza pacificatrice in una realtà politica e sociale decisamente frammentata e talvolta ostile<sup>7</sup>, sia il valore simbolico alto nel proporre modelli di convivenza gerarchizzata e di riconoscimento di un'autorità politica legittimata localmente anche attraverso la dimensione coscienzosamente 'santa' del buon principe che agisce in primo luogo quale buon fedele. Gli anni di Teodoro non sono poi anni di eroiche innovazioni quanto di problematici assestamenti e il marchese si ritrovò un marchesato in frantumi ma già ben strutturato nelle sue preminenze e presenze religiose (anche Mendicanti), diluite peraltro in troppe diocesi, dovendo così tener conto più dell'assetto religioso preesistente a petto del nuovo che con lui si ridusse all'impianto del convento minoritico di Chivasso (1317), nella *custodia Pedemontis*, e alla opaca e non perspicua sostituzione degli umiliati pacilianesi con gli eremitani di sant'Agostino nell'attuale area urbana di S. Croce a Casale (*forte* 1327). La necessità ancora di dover riaffermare il controllo su un territorio sfrangiato e incoerentemente sottoposto a incrementi e decrementi effimeri<sup>8</sup>, senza una vera capitale ma con più centri di comando privi di una riconoscibilità preminente e condivisa, non si risolse nella possibilità di predisporre, come presoché ovunque avvenne nel corso del Trecento, un vero e proprio mausoleo dinastico o di famiglia: una famiglia nucleare così fragile e numericamente inconsistente in quegli anni da non poter a sua volta presentare qualche cadetto da avviare alla carriera prelatizia e da affiancare autorevolmente all'azione del marchese nel governo religioso delle sue terre, nonché nei rapporti di vertice con la Sede Apostolica. Il ceto prelatizio del marchesato corrispondeva così, nell'ambito del vecchio monachesimo aleramico, all'aristocrazia territoriale formalmente fedele al marchese, ma seguiva logiche di affermazione individuali e famigliari non necessariamente coordinate al progetto paleologo che

---

<sup>4</sup> Come usava tra i potenti sia la moglie Argentina Spinola (29 marzo 1337), sia Teodoro (15 marzo 1338) ottennero da Benedetto XII di potersi scegliere un confessore che li assolvesse da ogni peccato *in articulo mortis*: rispettivamente *Benoît XII. Lettres communes*, par J.-M. Vidal, Tome premier, Paris 1903, reg. 4721, p. 444; Tome deuxième, Paris 1910, reg. 5854, p. 66. In occasione del testamento di Giovanni nel 1305, a Chivasso raccolgono le ultime volontà del marchese due frati Predicatori: ASTo, Corte, Biblioteca antica, Mss., H.IV.11, f. 111v. Il confessore di Giovanni II, nel 1372, risulta essere "fratre Alberto de Sancto Georgio, ordinis Minorum, confessore infrascripti domini marchionis" (*Cronica di Benvenuto Sangiorgio* cit., p. 221). Anche per la figlia di Teodoro, Iolanda, riscontriamo nel suo testamento redatto in Chambéry la presenza di Pierre de Coise "ordinis Minorum, conventus Chamberiaci": S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoie*, Lyon 1660, II, p. 181. Pierre de Coise otterrà in seguito un vitalizio dal conte Aimone: op. cit., p. 174.

<sup>5</sup> Teodoro rende pubblica una *intima devotio* per la Vergine nell'atto con cui, nel refettorio dei frati Minori di Moncalvo, conferma i privilegi della chiesa di Crea: *infra*, appendice documentaria, doc. 8.

<sup>6</sup> In tal senso il primo documento marchionale che arieggi sommariamente la pratica devota di un Paleologo monferrino nel Trecento è il testamento di Giovanni II, figlio di Teodoro, in *Cronica di Benvenuto Sangiorgio* [cit.], p. 211 sgg.

<sup>7</sup> Come evidenzia A. A. SETTIA, "Sont inobediens et refusent servir": il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, (Saggi, 680), Torino 1985, pp. 102-112.

<sup>8</sup> *Id.*, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, p. 128 sgg.

sul quadrante nordoccidentale, fra Torino e Ivrea, subiva pesantemente il confronto con altre iniziative di egemonia dinastica concorrenti. Con quella parte di clero attratta dal dinamismo politico degli Acaia, avremo modo di vederlo, Teodoro dovrà affrontare i problemi più spinosi.

L'affermarsi di una 'chiesa marchionale'<sup>9</sup> non si manifestò nel principato con un progetto compiuto se non nel tardo Quattrocento, con Guglielmo VIII, congiuntamente al raggiungimento della dignità cardinalizia da parte del fratello Teodoro (1472) e con l'elevazione di Casale a sede vescovile (1474), tenendo conto che neppure il successore del marchese Teodoro, il figlio Giovanni II, seppe proporre nel suo testamento (1372) un progetto affidabile e innovativo di monastero o convento del principe, se non nella mancata realizzazione di un monastero *in Valle Sturie*, in cui una dozzina di frati e due o tre servienti potessero vivere nella sequela del Cristo e nella preghiera per il principe-fondatore, disponendo di un lascito più che cospicuo di 6.000 fiorini per la costruzione del complesso conventuale e della chiesa. Nell'occasione Giovanni II si era rivolto al papa avignonese, Gregorio XI, a cui spettava di definire l'ordine religioso di appartenenza e funzionamento del monastero (o convento) così genericamente abbozzato dal marchese nella sua esclusiva sfera materiale, patrimoniale e topografica, con un atto di possesso simbolico in cui pare di poter cogliere un precedente a quanto si svilupperà, dopo la morte di Giovanni, nella realizzazione della diocesi di Mondovì. Se Giovanni aveva semplicemente circoscritto il sito "ubi fecit plantari certos arbores" inizialmente destinato a contenere il complesso monastico, lo aveva fatto senza peraltro troppe condizioni, visto che si era previsto altresì di poter cercare un altro sito nell'ambito del marchesato se quello prescelto "possit periculum importare". Inoltre una disposizione di Giovanni, che volle espressamente "quod quilibet ex ipsis duodecim fratribus habeat stantiam per se divisam et separatam, videlicet cameram et recameram, et hortum vel iardinetum parvum, alia sint omnia communia inter ipsos", farebbe pensare nel caso specifico a un modulo simile alla cella certosina e tutto lascia intendere che il marchese proprio una certosa pensasse di attivare in terre di difficile e recente controllo nel Piemonte meridionale, attingendo ai redditi di Alba e Mondovì, assai prima che si affermassero i modelli rodaniani e lombardi di Pierre-Châtel (1383) e di Pavia (1396) dei Savoia e dei Visconti, nuovamente (ma in questi casi anche concretamente) d'ispirazione oltralpina riferibile alle certose dei papi avignonesi e dei duchi di Borgogna<sup>10</sup>.

Anche la sorella di Giovanni, Iolanda, andata in sposa ad Aimone di Savoia nel 1330, ci

---

<sup>9</sup> Id., "Fare Casale città": *prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, in "Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti", 96-97 (1987-1988), p. 301 sg.

<sup>10</sup> *Cronica di Benvenuto Sangiorgio cavaliere*, cit., pp. 211-212. Il marchese Giovanni aveva richiesto di poter erigere un nuovo monastero a papa Urbano V, dal quale ottenne solo un assenso verbale. Su ciò *Cronica di Benvenuto Sangiorgio* cit., qui particolarmente p. 211: "Item cum sanctissimus dominus noster papa Urbanus quondam bonae memoriae, cuius animam habeat Omnipotens, ore proprio concesserit et gratiam faciendo dispensaverit cum ipso domino marchione, pro eo specialiter quod dictus marchionatus est sub diversis dioecibus et episcopis, quod pro eius incertis male habitis et ablatis possit ipse dominus marchio facere et dotare in suo marchionatu predicto monasterium unum de fratribus duodecim, inter quos sint sacerdotes octo, qui continuis temporibus celebrent missas et alia divina obsequia, in remedium animae dicti domini". Un buon esempio negli anni di Teodoro è offerto da Franceschino del Carretto che testando in Spigno, il 25 giugno 1313, scelse di essere sepolto presso le Clarisse di Cairo (della cui nuova sede monastica si sarebbe voluto far carico) prevedendo una temporanea deposizione delle sue spoglie mortali presso i frati Minori della stessa Cairo: "apud monasterium dominarum Sancte Clare edificandum et condendum ut infra dicetur. Interim vero quousque dictum monasterium fuerit fundatum et edificatum ita quod ibi morentur moniales et missas et alia officia divina celebrentur, item voluit et ordinavit quod exequie funeris sui portentur et recondantur et reponantur quando ipsum mori contingerit apud ecclesiam Beati Francisci de Cairo in sepultura sive monumento dicti quondam patris sui domini Alberti, que seu quod est in dicto loco Beati Francisci Cairo" (G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, Taurini MDCCXC, col. 605).

fornisce qualche informazione più puntuale sulle sue predilezioni religiose: ma in questo caso, oltre all'educazione familiare riconducibile verisimilmente alla madre Argentina Spinola, appare corretto riferire la sua disponibilità verso l'ordine minoritico come una manifestazione acquisita, interna alla casa sabauda più che a quella paleologa, visto che tutte le generose elemosine di Iolanda sono destinate alla contea oltralpina e all'area borgognona della famiglia d'acquisto, senza alcun riferimento a conventi o case religiose della sua terra d'origine<sup>11</sup>. È il caso del *sacellum permagnificum* fatto costruire da Iolanda nel convento delle Clarisse di Chambéry e fatto perfezionare dal marito Aimone “qui Deo grata servicia ibidem celebrando valeat suppliciter impertiri ut nos nostrosque liberos et alios viventes de nostro genere longevis temporibus custodiat, protegat et defendat”<sup>12</sup>. Il cappellano doveva essere scelto fra i frati Minori del convento savoiaro con l'impegno a celebrarvi quotidianamente e specialmente il lunedì per i defunti, il giovedì l'ufficio *de Sancto Spiritu* e ogni sabato in onore della Vergine. Si tratta in ogni caso di una cappella principesca destinata a celebrare l'intera casa del conte, garantendo un suffragio diffuso ma coeso nel nome della dinastia, con un particolare riguardo per le donne della casa sabauda tra cui compaiono “serenissima domina Ioanna imperatrice Grecorum” e “domina Margarita marchionissa Montisferrati, sororibus nostris carissimis” che rafforzavano la memoria (e le rivendicazioni) dei rapporti con i marchesi di Monferrato e con gli stessi Paleologi da parte degli inquieti conti d'Oltralpe<sup>13</sup>. La scelta dell'intitolazione a santa Caterina d'Alessandria rientra tra le forme più tradizionali delle devozioni femminili, ma il modello di santità in ambito ‘francescano’ doveva essere ormai per i potenti rappresentato in quegli anni dalla figura di santa Elisabetta d'Ungheria: una santa di stirpe regia capace di corrispondere alle attenzioni delle famiglie eminenti più ambiziose secondo un modello non genericamente solo aristocratico, ma precisamente regale o principesco, aggiornato dalla nuova sensibilità religiosa verso la santità e le opere di misericordia, nell'intento di affermare, anche attraverso la memoria dinastica, un consolidamento di principati territoriali in cui il principe e le prime timide forme di organizzazione dello ‘stato’ dovevano necessariamente procedere da una visione unitaria e rinnovata ma, soprattutto, percepibile da tutti nella dimensione religiosa e simbolica della propaganda e della pubblica opinione prevalente<sup>14</sup>. Aimone lo ribadì nel suo testamento dove definì minutamente una messa conven-

<sup>11</sup> R. RAYNERI, *Iolanda di Monferrato*, in “BSBS”, 8 (1903), n. 1-2, pp. 6-29; elemosine e *pitancie* vengono riconosciute a conventi della contea (il cui confine orientale e subalpino è rappresentato da Rivoli con il suo convento dei frati Predicatori); fuori della contea abbiamo una *pitancia* riconosciuta “minoribus et minoretis de Taurino” in occasione di una sosta in città e un'elemosina conferita “duobus carmelinis de Lugduno”. Meno documentabile è l'influenza di Argentina Spinola sulla formazione religiosa della figlia, ma in ambito genovese si potrà almeno ricordare che il vescovo Porchetto Spinola (1299-1331) proveniva dai frati Minori.

<sup>12</sup> L. WADDING, *Annales Minorum trium ordinum a s. Francisco institutorum*, 3a ed., VII, ad Claras Aquas 1932, p. 340.

<sup>13</sup> Op. ult. cit.: “Statuentes et ordinantes etiam quod in singulis missis, quas idem cappellanus concedente Domino celebrabit, orationem faciat pro defunctis et in secreta seu collecta pro serenissima domina Iohanna imperatrice Grecorum, domina Margarita marchionissa Montisferrati sororibus nostris carissimis, pro nobis nostrisque liberis et genere, annuente Domino, conservandis et statu pacifico comitatus, et post nostrarum sororum, nostrum liberorumque nostrarum et aliorum de nostro genere vivencium et nostrarum cuiuslibet decessum, pro nostris animabus et ex nunc in perpetuum pro animabus nostrarum parentum et propinquorum specialiter bone memorie dominorum Amedei genitoris et Eduardi fratris et dominorum nostrarum carissimorum comitum, dominarum Sebilie matris et predictae consortis, nostrarum carissimarum comitissarum Sabaudie quondam, Catharine Austriace, Beatricis Carinthie ducissarum, Agnetis Gebennensis, Heleonore Altissiodorensis comitissarum et Marie done Fucigniaci quondam sororum nostrarum (...) preces fundat Domino specialiter”. Vedi anche GUICHENON, *Histoire généalogique* cit., p. 168. Sui meccanismi di costruzione di una propaganda principesca cfr. B. GUENEE, *L'opinion publique à la fin du Moyen Age d'après la Chronique de Charles VI du Religieux de Saint-Denis*, Paris 2002, pp. 97-180

<sup>14</sup> Per santa Caterina in Savoia cfr. A. VAN GENNEP, *Culte populaire des saints en Savoie* (Archives d'ethnologie française, 3), Paris 1973, s. v. Per santa Elisabetta d'Ungheria: A. VAUCHEZ, *Carità e povertà in santa Elisabetta di*

tuale nel giorno dell'Assunta per lui e per Iolanda di Monferrato, abbinata a un'opera collettiva di misericordia verso 4.000 poveri, con l'affidarne l'adempimento e la messa in scena ai frati Minori savoiardi in occasione di una pubblica predicazione<sup>15</sup>.

Anche Giovanna di Savoia, quando nel 1325 raggiunse Bisanzio per sposare Andronico III Paleologo, nipote di Teodoro, fu seguita da alcuni frati Minori "qui debent ire cum domina imperatrice" nel suo viaggio, dal cuore delle Alpi occidentali, attraverso l'imbarco di Savona fino alle sponde orientali del Mediterraneo, mentre il minorita Giovanni di Moncucco nell'occasione si occupò di prendere a mutuo nuovamente a Savona e a Genova il valsente necessario<sup>16</sup>. Allo stesso modo la *marchionissa* Margherita, vedova di Giovanni I, nel suo ritiro di Lanzo viene assistita dai frati Minori: minore è il suo confessore, ma nel castello risiedono più frati (almeno due: il confessore e il suo *socius*) e occorre prosaicamente predisporre i locali per la loro permanenza<sup>17</sup>. L'assistenza spirituale del confessore personale è per Margherita così connotante tanto da affidargli il compito di portare un prezioso ex-voto in argento sulla tomba di Louis d'Anjou che, come santa Eli-

---

*Turingia in base agli atti del processo di canonizzazione*, in *Esperienze religiose nel Medioevo*, Roma 2003, pp. 125-136. Nel rapporto fra una famiglia dinastica e un ordine religioso sono fondamentali le affiliazioni. In tal senso la documentazione paleologa nulla ci dice, mentre ancora una volta più ricca è la documentazione sabauda: basti il caso dei suoceri di Iolanda di Monferrato (che peraltro Iolanda non conobbe) dove sia Sibille de Baugé, sia Amedeo V risultano affiliati ai Minori e ai Predicatori. Sibille individualmente nel 1275 si affilia ai Minori, quindi entrambi i coniugi risultano affiliati ai Predicatori nel 1278 e nel 1280, ai Minori nel 1287. Tali documenti sono sopravvissuti solo nella menzione di un inventario: ASTo, Corte, Inventario 105, Affiliazioni a diversi ordini: "Si avvisa che tutte le affiliazioni cadenti in questa categoria e contenute ne' mazzi Primo e Secondo, si come si sono considerate al presente di poca conseguenza, si è perciò stimato di collocarle, come sono state collocate e distribuite ripartitamente nelle 25 casse di scritture inutilissime che si sono dovute consegnare al Governo Provvisorio in esecuzione di suo ordine o sia invito delli 23 X.bre 1798, per essere quindi abbruciate al piè dell'Albero della libertà in Piazza Castello (...)". Sullo "stragemma" adottato dai Regi Archivi su suggerimento del segretario Giovanni Battista Negri surrogando nel rogo giacobino le affiliazioni agli ordini religiosi per salvare dalla distruzione più rilevanti documenti della dinastia cfr. *Giuseppe Fea. Cenno storico sui Regi Archivi di Corte. 1850*, a cura degli Archivistici di Stato di Torino, Torino 2006, p. 84.

<sup>15</sup> ASTo, Corte, Real Casa, Testamenti, m 2, doc. 9: "Item iussit, mandavit, voluit et ordinavit, annis perpetuo singulis, in festo Assuntionis beate Marie virginis, in ecclesia et conventu Minorum Chamberiaci unam missam conventualem pro defunctis celebrari ad notam et per sacerdotem ipsam missam celebrantem et singulos ipsa die celebrantes sacerdotes seu celebratos ibidem pro ipsius et eius coniugis et aliorum de suo genere animabus commemoracionem fieri speciale, qua die voce preconis vel alterius prout videbitur faciendum usque ad quatuor milia pauperes ad ipsam tunc convocentur ad missam, post quam missam factaque processione pro defunctis congrua, fiat per aliquem ex fratribus dicti conventus sermo congruus pauperibus et aliis convenientibus ibidem et speciale commemoracionem presque Deo et beate Marie effundantur, specialiter pro animabus ipsius testatoris, eius coniugis et ipsius defunctorum generis coniuictorum et morientium in futuro et ortentur singuli astantes ibidem pro ipsius testatoris anima *Ave Maria* dicere orationem, quoquidem sermone finito singulis pauperibus usque ad complementum numeri quatuor milia predictorum, si tot convenerant, ipsa die donentur quatuor denarii viennensium predictorum vel in alia moneta ipsos quatuor denarios valentes et dicta distributio fiat per guardianum. Asseteturque helemosina supradicta super pedagium Chamberiaci et ipsa die dentur fratribus Minoribus decem libras predictorum viennensium pro una pidancia que assetentur ut supra. Et si defectus esset aliquo tempore quod pedagium predicta non valeret, heres defectum supplere teneatur" (con qualche variante, anche in GUICHENON, *Histoire généalogique* cit., pp. 170-176, qui specialmente pp. 171-172).

<sup>16</sup> PIAZZA, *I frati e il convento* cit., p. 120, doc. 44; W. HABERSTUMPF, *Regesto dei Savoia per l'Oriente. Parte seconda: i conti di Savoia (1097-1380)*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino" (d'ora in poi BSBS), 95 (1997), p. 550, reg. 36. Entrambi gli AA. evidenziano un'incongruenza nella collocazione archivistica del rendiconto sul viaggio di Giovanna divulgata da Muratore e Golubovich. In effetti non potevano essere spese della tesoreria degli Acaia, bensì spese relative all'Hotel oltralpino del conte Edoardo. Ampie *excerpta* (comprese le spese a favore dei frati Minori) del rendiconto di Andrea Buoncristiano da Pisa, tesoriere del conte, si trovano in F. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura secondo nuovi documenti*, Pinerolo 1903, p. 436n. Sul pisano Andrea Buoncristiano e i frati Minori della contea in Chambéry mi permetto di rinviare al mio *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, a cura di Rinaldo Comba (= Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 132), Cuneo 2005, p. 41n.

<sup>17</sup> Nel 1333 viene costruita nell'area residenziale del castello una latrina "pro fratribus Minoribus": ASTo, Camerale, Art. 41, § 1, m. 2, rot. 9 (rendiconto di Aymon de Challant per la castellania di Lanzo).

sabetta d'Ungheria, incarna il modello del santo/principe divulgato, facendolo proprio, tra le famiglie eminenti a cui è attribuibile qualche ambizione di affermazione dinastica e politico-territoriale su larga scala<sup>18</sup>.

Persino da questi pochi casi – dove i Paleologi sono comprimari più che protagonisti – emerge il circuito di relazioni che ai vertici della società gli ordini Mendicanti sono chiamati a presidiare con la loro azione dinamica nel mondo dei potenti e il loro raccordo diretto con il papato, in settori della vita pubblica in cui vecchio monachesimo e strutture territoriali diocesane non potevano certo offrire interlocutori altrettanto affidabili e orizzonti relazionali altrettanto allargati<sup>19</sup>. D'altronde prima ancora che Teodoro avesse modo e occasione di incontrare i frati Minori subalpini direttamente nelle terre del suo marchesato, loro stessi, adeguati alle relazioni e agli spazi culturali sovraregionali, ebbero modo di incontrare il Paleologo a Bisanzio, visto che tra gli inviati in Oriente per annunciare le volontà successorie di Giovanni I alla sorella Iolanda (Irene), nella primavera del 1305, vi era “*fratrem Phyliponum de Pinarolio de ordine fratrum Minorum*”, per il quale non pare forzata l'identificazione con il minorita Filippo da Pinerolo che già nel 1295 aveva sondato presso la corte pontificia la disponibilità di Bonifacio VIII ad appoggiare il progetto matrimoniale tra Filippo di Savoia e Isabella di Villehardouin, principessa d'Acaia<sup>20</sup>. Quando poi Teodoro aveva ormai preso possesso da tempo del suo marchesato, nel 1320 le relazioni monferrine con il papa avignonese, Giovanni XXII, furono nuovamente mediate dai frati Minori nella persona di frate Francesco di Giarole e del suo socio “*nuncios ad summum pontificem et ad cardinales, causa habendi tranquillitatem, pacem et concordiam in terra sua*”<sup>21</sup>. La legazione di Francesco (a cui pare da associare frate Bertino *de Illia*) rese poi conto della *bona responcione* del papa durante un'assemblea del parlamento monferrino nel gennaio di quell'anno a Chivasso, da cui risulta che il papa (e i cardinali nella persona di Napoleone Orsini) “*habet dictum dominum marchionem tam quam filium karissimum Sancte Romane Ecclesie recommendatum*”, riconoscendo

---

<sup>18</sup> Doc. ult. cit.: “*Libravit ad faciendum quamdam ymaginem argenteam pro domina, oblatam per manum fratris confessoris domine in ecclesia beati Ludoyci de Marcella, I marcham, I unciam cum [...]*”. Per un pellegrinaggio del vescovo di Torino, Tommaso di Savoia-Acaia, sulla tomba del santo a Marsiglia, cfr. L. PATRIA, *Una certa idea della Sacra*, in “*Segusium*”, n. s., 34 (1995), p. 107n. Su quel pellegrinaggio, cfr. J. PAUL, *Le rayonnement géographique du pèlerinage au tombeau de Louis d'Anjou*, in *Le pèlerinage* (Cahiers de Fanjeaux, 15), Toulouse 1980, pp. 137-158. Alla devozione di Louis d'Anjou il conte Amedeo VI destinò il convento minoritico di Bourg-en-Bresse dove fece seppellire nel 1360 il figlio Ludovico. Su ciò cfr., ASTO, Corte, Real Casa, Cerimoniale, Funerali, m. 1 da inventariare: “*A Borgo nella chiesa di S. Francesco, alla parte dell'Evangelio dell'altar maggiore, in terra, sopra una gran pietra di marmo, Hic tacet potentissimus dominus Ludovicus a Sabaudia, princeps Pedemontium, filius serenissimi domini Amedei, comitis Sabaudie, et potentissime domine Bone de Borbonio, fundatorum huius cenobii, qui obiit anno Domini 1360, die 27 maii. Requiescat in pace. Nel calendario del convento vi è notato del mese di maggio, g. VI kalendas iunii. Obitus domini Ludovici filii domini Amedei, principis Pedemontium, qui obiit anno Domini 1360 et fuit sepultus prope matus altare ad latus sinistrum. Nel principio di detto calendario, Anno Domini 1356, decima octava die mensis maii, ad honorem Dei et beate Marie virginis et omnium Sanctorum et maxime sancti Ludovici de Marcilia episcopi Tholosani, ordinis fratrum Minorum, et filii Caroli regis Cecilie, fuit fundatus solemniter conventus iste per magnificum et inclitum principem Amedeum, Sabaudie comitem, et dominam Bonam de Borbonio eius nobilissimam consortem, quorum animae per Dei misericordiam in pace requiescant, amen*”.

<sup>19</sup> Su ciò G. G. MERLO, *Francescanesimo e signorie nell'Italia Centro-settentrionale del Trecento*, in *I Francescani nel Trecento* (Atti del XIV Convegno Internazionale. Assisi 16-17-18 ottobre 1986), Assisi 1987, pp. 103-126 (ora anche in ID., *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991, pp. 95-112).

<sup>20</sup> A. BOZZOLA, *Parlamento del Monferrato* (R. Accademia dei Lincei. Commissione per gli Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane. Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane dal Medio Evo al 1831. Serie prima: Stati Generali e Provinciali. Sezione prima: Parlamenti Piemontesi) Bologna 1926, p. 4, doc. 1. Per frate Filippo da Pinerolo cfr., W. HABERSTUMPF, *Un documento redatto in Grecia da Filippo di Savoia, principe d'Acaia (1303)*, in “*BSBS*”, 85 (1987), p. 199.

<sup>21</sup> BOZZOLA, *Parlamento del Monferrato* cit., p. 14, doc. 3.

al marchese una disponibilità di collaborazione che doveva riguardare sia un impegno sul fronte dei rapporti con l'Oriente<sup>22</sup>, sia l'assetto del marchesato e dei principati subalpini contermini, fonte di non piccola preoccupazione per il papato avignonese.

### *Assetti trecenteschi: minori, umiliati ed eremitani*

Nel 1317 il marchese si era fatto promotore della fondazione del convento minoritico di Chivasso<sup>23</sup>: l'iniziativa, ricondotta a una necessaria quanto generica esibizione di un intento devotamente riparatore (“tu cupiens terrena in celestia et transitoria in eterna felici commercio commutare...domum seu locum edificare desideras pro tuorum remedio peccatorum”) non nascondeva comunque come “hoc pium et laudabile propositum” intendesse attrezzare un centro demico importante (“castro tuo popoloso”) nel territorio più periferico e a rischio del marchesato. Il tutto doveva avvenire con il consenso del pontefice mediante la realizzazione di una casa minoritica in cui, nonostante la clausola di stile “iure ordinariorum et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo”, a Teodoro interessava favorire e promuovere una presenza religiosa autonomamente attiva quanto riconoscente verso il principe, ma soprattutto non condizionabile dai poteri vescovili che, sia a Ivrea da cui Chivasso dipendeva, sia a Torino non erano in quegli anni a lui troppo favorevoli.

Appare del tutto evidente che nell'iniziativa di Chivasso si realizzasse la convergenza di intenti da parte di tre soggetti specifici: il papato, l'ordine dei Minori e il signore territoriale. Non paia una constatazione banale poiché anche solo la mancata volontà di uno di tali soggetti avrebbe comportato il fallimento dell'iniziativa. Mi pare in tal senso chiarificatore il caso di Carignano dove nel 1323 l'intento, documentariamente pressoché perfezionato, di fondare un convento di frati Predicatori fallì bruscamente. Nonostante il pronunciamento favorevole di Giovanni XXII, del legato pontificio Bertrando del Poggetto e nonostante la volontà espressa dal priore provinciale degli stessi Predicatori, fra Barnaba da Vercelli, noto inquisitore dai magri successi nelle contermini valli alpine, l'iniziativa non si concretizzò a questo punto per la mancata disponibilità dei Savoia-Acaia e, soprattutto, per l'opposizione del signore *in spiritualibus* di Carignano, l'abate di S. Michele della Chiusa, Guglielmo di Savoia-Acaia<sup>24</sup>. Per quanto le dinamiche e le scelte di delocalizzazione e diffusione dell'Ordine non siano omogenee tra Minori e Predicatori, come

<sup>22</sup> HABERSTUMPF, *Dinastie europee nel Mediterraneo* cit., p. 99n.

<sup>23</sup> Jean XXI (1316-1334). *Lettres communes. Analyses d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, par G. Mollat, Tome premier, Paris 1904, p. 227, reg. 2443. *Bullarium franciscanum*, ed. C. Eubel, V, Romae 1898, p. 102, doc. 235. L'atto è evidenziato in G. G. MERLO, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo-Vercelli 1997, p. 191; G. ANDENNA, *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di Giorgio Cracco, con la collaborazione di Andrea Piazza, Roma 1998, p. 332n; C. TOSCO, *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Torino 2003, p. 174.

<sup>24</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 3. Il castellano di Carignano era poi Boniface de Montbel, la cui famiglia era ben radicata negli *officia* di vertice del monastero clusino. Per i rapporti tra frati Predicatori e Giovanni XXII cfr. B. GUILLEMAIN, *Les Dominicains et la Papauté d'Avignon*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale* (Cahiers de Fanjeaux, 36), Toulouse 2001, pp. 307-318. Per il marchesato di Monferrato non si può certo dire che (pur nella sua indeterminatezza) sia un'area a forte densità ereticale, cfr. G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, in “Miscellanea di storia italiana”, 50 (1922), p. 530 sg. Irico collega un dispositivo statutario contro gli eretici in Trino alle vicende dolciniane (*Rerum Patriae libri III* cit., p. 113) ma il capitolo impegna genericamente il podestà a perseguire gli eretici. Le fondazioni paleologhe domenicane sono dunque riferibili al successivo secolo XV come evidenziato in E. LUSSO, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli Ordini Mendicanti e la città: i frati Predicatori* (Cherasco, 27-29 ottobre 2006) i cui atti sono in corso di stampa.



evidenziato da Grado G. Merlo<sup>25</sup>, dobbiamo considerare come anche in Chivasso Teodoro avrebbe potuto trovare resistenze, oltre che da parte dell'ordinario diocesano eporediese, anche da parte dei monaci clusini presenti con il priorato micaelico e, infine, ancor più dalla stessa preminenza operosa finora conosciuta dagli Umiliati in stretto raccordo con la comunità borghigiana chivassese. La scelta dei Minori dovette in tal senso offrire una mancata interferenza da parte dei Savoia-Acaia, intenti a espandersi nell'Eporediese e soliti avere con i Minori un rapporto privilegiato quanto corrisposto, inoltre il forte radicamento dell'Ordine nella società locale pare offrire un'alternativa all'eccessivo peso che anche a Chivasso, come a Casale, avevano raggiunto i frati Umiliati verso cui Teodoro non ebbe mai modo di esprimere alcuna generosità e verso cui, forse, auspicava, se non il loro declino, almeno un ridimensionamento come dimostra la realtà casalese di quegli anni su cui dovremo tornare. Naturalmente anche l'abate di S. Michele della Chiesa, Guglielmo, essendo egli stesso un Savoia-Acaia, non avrebbe opposto resistenza a un simile progetto, ancor più se si considera che, quando fu eletto abate nel 1309, Guglielmo proveniva proprio dall'ordine dei Minori e dovette sanare per intervento di Clemente V la sua elezione con il trasferimento all'ordine dei monaci neri<sup>26</sup>. Eppure Chivasso restò non solo l'unica iniziativa certa di Teodoro nella realizzazione di una nuova casa religiosa nelle sue terre, ma si rivelò, soprattutto nell'immediato, un investimento a fondo perduto per il marchese proprio per le vicende che di lì a poco portarono il borgo a essere oggetto di troppe attenzioni da parte di Filippo d'Acaia, che agli accordi matrimoniali del 1325 tra le due casate abbinò un'ingerenza fastidiosa nelle vicende monferrine durante l'assenza di Teodoro, finendo col considerare Chivasso come un'appendice dei suoi possessi e non solo una terra da amministrare per conto del Paleologo di cui aveva rilevato i debiti verso i Gribaudi di Chieri<sup>27</sup>. Si può dunque ragionevolmente ritenere che tra le esposizioni finanziarie di Teodoro a Chivasso vi fosse anche la spesa per l'impianto del convento minoritico di cui il marchese si fece promotore e che, in difetto di valente, riversò sui Chivassesi<sup>28</sup>, offrendo a Filippo anche la possibilità di far sentire la sua influenza sulla stessa composizione della comunità conventuale se il primo guardiano a noi noto è quel Giovannino *de Ripa* riconducibile ai Riva di Vigone da cui provenivano anche il frate minore Ruffino e il giudice Leone, stretti collaboratori di Filippo<sup>29</sup>. Eppure Teodoro a Chivasso

<sup>25</sup> G.G. MERLO, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza*, in *Piemonte medievale* cit., pp. 207-226.

<sup>26</sup> PATRIA, *Una certa idea della Sacra* cit., p. 107. A Chivasso il priorato clusino di S. Michele fu spesso usato dagli aleramici per importanti atti di governo come l'atto del 1196 con cui il marchese Bonifacio contrattò tra Vezzolano e S. Solutore per favorire l'arrivo delle cistercensi di Betton a Val della Torre: *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, a cura di E. Durando (BSSS, 42), Pinerolo 1908, I, p. 25, doc. 22. Nel XIV secolo il protettorato di fatto sull'abbazia realizzato da parte dei Savoia e dei Savoia-Acaia rendeva quei benedettini assai meno affidabili per i Paleologi, tanto che Giovanni II nel suo primo codicillo pensò bene di tenerseli a distanza disponendo "quod ecclesia Sancti Michaelis de Clavaxio mutetur et fiat in uno loco honesto, ubi non noceat castro neque burgo Clavaxii seu fortalicis ipsorum" (*Cronica di Benvenuto* cit., p. 221). Si veda anche l'intervento di Enrico Lusso in questo stesso volume.

<sup>27</sup> ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli ducali (serie rossa), n° 30, ff. 25rv e in *excerptum* nell'appendice documentaria, *infra*, doc. 4.

<sup>28</sup> ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli ducali (serie rossa), n° 30, ff. 26r-27r e in *excerptum* nell'appendice documentaria, *infra*, doc. 4. Per la particolare situazione di Chivasso in quegli anni A. A. SETTIA, *L'eredità difficile. Chivasso e la venuta di Teodoro I in Monferrato*, in *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato* (Atti del convegno – Chivasso 16 settembre 2006), a cura di Roberto Maestri, Alessandria 2007, pp. 21-28.

<sup>29</sup> Per fra Giovannino di Riva, *infra*, appendice documentaria, doc. 7. Per fra Ruffino il rapporto fiduciario con Filippo non è in discussione: viene inviato dal principe d'Acaia a Milano "pro negociis domini" presso Ludovico il Bavaro nell'estate del 1327 (GABOTTO, *Asti e la politica sabauda* cit., p. 459n) ed è testimone al codicillo del principe nell'estate del 1334 (PIAZZA, *I frati e il convento* cit., p. 134, doc. 55). Per il giudice Leone presente all'accordo di Chivasso del 1326, cfr., *supra* nota 27.

non aveva molte alternative: ogni altra soluzione non gli avrebbe concesso di sottrarsi a influenze esterne, mentre le presenze religiose di altri distretti del marchesato, localmente troppo connotanti, convogliate su Chivasso non si sarebbero rivelate di alcuna utilità. Resta del tutto oscuro, ad esempio, come proprio negli anni di Teodoro a Chivasso si sia impiantata la precettoria antonita, altro ordine religioso con cui Filippo d'Acaia aveva un rapporto privilegiato, ma che nel restante marchesato si radicò, stando alle fonti disponibili, non prima della fine del Trecento forse più per iniziativa dei Visconti che non dei marchesi: l'area richiedeva dunque iniziative molto sorvegliate ma al tempo stesso sganciate da un pletorico localismo<sup>30</sup>. I Minori rappresentavano per Teodoro l'unica possibilità di neutralizzare ingerenze altrui, confidando nell'appoggio diretto di Giovanni XXII e accettando il rischio che l'influenza dei Savoia-Acaia nella custodia di Piemonte si potesse risolvere in una intrusione, che come tale andava messa in conto ma verso cui il marchese poteva comunque confidare nell'autonomia di giudizio dell'Ordine e nella duttilità consapevole dei frati che operavano a fianco dei potenti ma non a esclusivo e genuflesso servizio dei potenti. Il nuovo impianto minoritico di Chivasso va visto ancora sincronicamente con il sempre maggior afflusso di Teodoro sulla comunità casalese che, nel 1316, gli giurò dedizione<sup>31</sup>. Gli anni che seguono vedono la comunità casalese non meno divisa di quella chivassese: se a Chivasso lo stesso comune lamenta il *defectus regiminis* che vede la comunità contrapposta in Guelfi e Ghibellini, a Casale, in una realtà istituzionale solo apparentemente più solida ma tendenzialmente fedele al marchese e comunque estranea all'attrazione dei Savoia, al vecchio nucleo dirigente comunale dei borghigiani si oppone l'*universitas noviorum*, termine con cui si individuano i nuovi immigrati, in un processo di urbanizzazione già avviato da oltre mezzo secolo, ma che stava ormai spostandosi da assetti provvisori a forme organizzative giuridicamente più rilevanti, occasione comunque di contrasti per il controllo del territorio suburbano e delle terre comuni perirfluviali<sup>32</sup>. Questa frattura, che si riflette anche sulla pratica religiosa della comunità dopo la scomunica e l'interdetto fulminati dal vescovo vercellese, Lombardo della Torre, contro l'*universitas vetus*<sup>33</sup>, si accompagna o fa seguito all'estromissione degli Umiliati dalla posizione dominante che i frati ebbero nella realtà locale. La vicenda è tanto netta nei suoi esiti, quanto poco documentata nelle modalità in cui sarebbe avvenuta. A inizio Trecento Casale può contare sulla presenza di Minori e Umiliati<sup>34</sup>. Casale è per i Minori uno dei principali conventi della custodia di Monferrato, gli Umiliati sono giunti invece dalla vicina Paciliano e vi innescano una oscillazione tra le due sedi che rende conto dell'insta-

---

<sup>30</sup> Il primo precettore antonita di Chivasso noto è, nel 1339, fra Nicolino di Romagnano, *infra*, appendice documentaria, doc. 10. Non pare dunque condivisibile la convinzione espressa dall'erudizione religiosa piemontese per cui "a Chivasso esisteva una precettoria antoniana, ma non si hanno notizie prima del 1400", cfr. G. CASIRAGHI, *Gli ordinandi di Vercelli, Aosta e Torino*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* cit., p. 498n. L'ordine antonita ottenne da Bonifacio VIII, nel dicembre del 1297, di poter riscuotere i voti e i legati riconosciutigli dai fedeli nella diocesi d'Ivrea, senza resistenze od omissioni da parte del clero in cura d'anime: *Le carte dello Archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313* (BSSS, 6), Pinerolo 1900, II, p. 196, doc. 452, dove l'esercizio della *questa* costituisce una buona premessa per la necessità di avervi una precettoria stabile.

<sup>31</sup> G. SERGI, *Gli statuti casalesi come espressione di autonomia istituzionale in un comune non libero*, in *Gli statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, a cura di Patrizia Cancian (Biblioteca della Società di storia, arte e archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 22), Alessandria 1978, p. 7.

<sup>32</sup> A. A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in *Gli statuti di Casale* cit., p. 55 sg. e qui particolarmente p. 56n. Vedi anche, *infra*, appendice documentaria, docc. 6 e 7. Precedente è invece la pacificazione delle fazioni casalesi tra le famiglie eminenti del comune (BOZZOLA, *Parlamento di Monferrato* cit., p. 6, doc. 2) che dimostra peraltro come nel 1319 Teodoro fosse in grado di dirigere e ricomporre le scelte della comunità.

<sup>33</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 6.

<sup>34</sup> MERLO, *Forme di religiosità* cit., pp. 178-179.

bile assetto insediativo locale nella seconda metà del Duecento: una instabilità che pare concludersi, o comunque meglio definirsi, solo con la dedizione inizialmente a Giovanni I e in seguito, come detto, a Teodoro Paleologo. Il primitivo insediamento umiliato entro le cerchie si colloca nel cantone Brignano<sup>35</sup>. La tradizione casalese si limita a cogliere il passaggio di tale insediamento dalle mani degli Umiliati a quelle degli Eremitani di sant'Agostino tra il secondo e il terzo decennio del secolo XIV<sup>36</sup>. Più utile pare invece cogliere come il tentativo di inserirsi nel cuore del nuovo borgo in veloce trasformazione non rimuova la nozione dell'originaria provenienza degli Umiliati che continuano a essere esibiti nella documentazione dei notai locali con il predicato di Paciliano. Una buona serie di documenti giuntici solo attraverso rapidi *excerpta* trascritti direttamente dal De Morani dagli originali (oggi dispersi) lo attestano largamente ancora a inizio Trecento<sup>37</sup>. L'arrivo in Casale degli Umiliati pacilianesi pare debba ascrivarsi al 1242 o poco a ridosso di quella data<sup>38</sup>, mentre alla fine del secolo la casa umiliata di Porta Nuova si lascia individuare con la sua intitolazione mariana<sup>39</sup>: sarebbe questo l'insediamento destinato a passare nel

<sup>35</sup> SETTIA, *Sviluppo e struttura* cit., pp. 43-44 e particolarmente p. 44n.

<sup>36</sup> La tradizione erudita dall'Alghisi al De Conti è riassunta ordinatamente in S. MARTELLI, *Il convento di Santa Croce*, in *Le collezioni del Museo Civico di Casale Monferrato. La Pinacoteca raddoppia. Catalogo delle nuove opere esposte* a cura di Alessandra Guerrini e Germana Mazza, Savigliano 2003, pp. 15-26.

<sup>37</sup> "Memorie storiche della città e della Chiesa di Casale Monferrato, raccolte e divise in due parti, una civile, l'altra ecclesiastica, dal canonico Giuseppe Antonio de Morani di detta città, dottore d'ambe leggi ed abate commendatario dell'abbazia di S. Antonio abate, eretta nella Chiesa di detto titolo, dedicate all'impareggiabile merito dell'Illustrissimo Sig.r conte Teofilo Langosco di Langosco S. Polo, Senatore nel Real Senato di Torino. 1795" Vol. II: "Seconda parte nella quale si tratta della chiesa cattedrale di S. Evasio vescovo e martire e di tutte le altre della città di Casale Monferrato, come anche de' personaggi morti con fama di santità, de' vescovi, degli abati e de' prelati delle religioni nativi od oriundi di detta città. 1795". L'opera in due volumi si conserva in ASTo, Corte, Biblioteca antica, Mss., H.V.35 e H.V.36. In particolare (Vol. II, p. 141) il testamento del 2 febbraio 1290 con cui Nicolino di Guigliotto dispone un legato di nove stari di terra "ecclesiae S. Bartholomei ordinis Fratrum Humiliatorum de Paciliano qui habitant in Casali". Infine l'atto del primo aprile 1309: "In Casali in ecclesia S. Bartholomei domus Humiliatorum de Paciliano" nell'occasione in cui "frater Ivanus de Caxario promittit obedientiam, castitatem et stabilitatem secundum regulam fratrum Humiliatorum secundi ordinis, datatam (sic) et approbatam a quondam bonae memoriae domino Innocentio papae et cetera", atto rogato, secondo il De Morani, da "Petro de Belbello notaio". Ampi riferimenti agli Umiliati di Paciliano in L. FOIS, *Le carte santambrosiane di un luogo scomparso: Paciliano (secoli X-XIII)*, Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane - Fonti e documenti, 1, Università degli studi di Milano, Milano 2006, s. v. *Humiliatorum ordo, domus Humiliatarum de Casali seu sorores de la cercha, ecclesia, domus Humiliatorum de Paciano*, p. 306.

<sup>38</sup> ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, Regolari di diversi Paesi, Casale, m. 4, Frati Umiliati. Una riproduzione fotografica del documento si trova in MARTELLI, *il convento di Santa Croce* cit., p. 15. Ne riportiamo il dispositivo evidenziando le lacune della pergamena orbata e lacerata: "(ST) [...] mensis septembris, indicione XV, in Casali Sancti Evasii. Dominus Albertus [... potestas] eiusdem loci[...] habita licencia a tota credencia eiusdem loci ad sonum campanae more solito congregata [...] et fratris [...] de ordine Humiliatorum eorum nomine et nomine aliorum fratrum habitare volentium in loco Casalis [...] Pacilianum, ad manus dictorum Humiliatorum de quodam sedimine iuris iamdicti comunis iacenti(s) in loco Casali, ubi dicitur in Burgo Novo, cui coherent fosatum Burgii et sedimina empta ab ipsis Humiliatis et via comunis, ita quod possint edificare super murum comunis in paria eorum sedimina eo videlicet modo ut dicti fratres eorum nomine et nomine aliorum fratrum Humiliatorum mansionis predictae habeant, teneant et possideant dictum sedimen et ex inde faciant quicquid facere voluerint (...)". Il documento è da mettere in stretta relazione con *Le carte dello archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, a cura di F. Gabotto e U. Fisso (BSS, 41), II, p. 4, doc. 202 (a. 1243) e p. 50, doc. 252 (a. 1258). Inoltre il De Morani (II, p. 140) cita un rogito del notaio Enrico Occario del 24 luglio 1242 con cui "Vercellino e Germano fratelli Moicii rimettono agli frati Iacobo de Solerio e Nicolao de Valencia, nomine aliorum fratrum et sororum Humiliatorum et Humiliatarum qui venient vel venerint ad habitandum in Casali occasione sediminum datorum ipsis fratribus et sororibus in Burgo Novo" un beneficio in Casale. Infine l'erudito casalese riporta altro atto del 2 marzo 1252 del notaio Guglielmo di Belbello "della vendita fatta da Bonifacio Pagano a fra Ioanni de Fibbina ministro domus Humiliatorum de Paciliano qui stant in Casali di tavole 3 di terreno nella contrada della cerca di Lago, tra la Porta Vacaro et tra la porta Lago" che attesta l'espansione fondiaria dell'Ordine non solo nell'area di Porta Nuova.

<sup>39</sup> Come appare da due rogiti citati dal De Morani (II, pp. 120-121) in cui nel 1299 tra i coerenti di una compravendita compaiono "fratribus Humiliatis de Porta Nova", mentre in un confesso un credito viene liquidato da "fratrem Franciscum de Clavaxio ordinis Humiliatorum gerens negotia domus Sanctae Mariae Humiliatorum Portae Novae de Casali".

giro di pochi anni nelle mani degli Eremitani, mentre gli Umiliati conserveranno soltanto, nell'opposto quadrante urbano, la chiesa di S. Bartolomeo collegata a una *domus* di sorelle dell'ordine, come tale destinata a confluire nella casa conventuale di S. Marco non prima della metà del secolo XV. In questi vari passaggi, non tutti lineari e comunque scarsamente documentati, tanto che destarono non poca perplessità nello stesso Tiraboschi<sup>40</sup> è possibile vedere il declino delle fortune dell'ordine in Casale proprio negli anni di Teodoro I. L'avvicendamento con gli Eremitani sarebbe già di per sé un fatto traumatico, capace di interrompere le fortune della comunità conventuale casalese, a questo punto ricacciata nella asfittica Paciliano e ridimensionata nelle sue proprietà intramurane<sup>41</sup>. Il declino è poi pericolosamente ma sintomaticamente sincrono alla perdita della gestione del *laborerium* dell'opera evasiana da parte dei frati<sup>42</sup>. È un congedo drastico e netto che trova riscontro nel fatto che anche la generosità dei Casalesi verso i frati di Paciliano si esaurisce privilegiando nei legati pii per il restante Trecento e ancor più per il secolo successivo (considereremo qui solo i primi decenni) decisamente Minori e Agostiniani. La religiosità casalese ha trovato negli anni di Teodoro e nei primo decennio di governo del figlio Giovanni II un nuovo baricentro che pare da collegare alla consacrazione pressoché contestuale (da un punto di vista cronologico) delle chiese dei frati Minori e degli Eremitani di Sant'Agostino alla vigilia della peste nera, a cui si collegano pertanto due massicci cantieri conventuali. Sui vecchi *sedimina* umiliati del cantone Brignano si sviluppa S. Croce<sup>43</sup>, avviata a un cantiere che si attarderà per il restante medioevo su preesistenze duecentesche di cui finì con l'obliterare ogni traccia<sup>44</sup>. La Casale paleologa, prima di assurgere alla dignità vescovile,

<sup>40</sup> *Vetera Humiliatorum monumenta, annotationibus, ac dissertationibus prodromis illustrata*, Vol. II, Mediolani 1767, pp. 49-51.

<sup>41</sup> *Acta Reginae Montis Oropae*, Bugellae 1945, I, doc. 34 (1348), coll. 229-230: "Domus Sancti Bartholomei Humiliatorum de Paciliano / solvit pro primo termino et secundo termino libras IIII<sup>or</sup>". Vedi anche doc 18, col. 65 ("domus et ecclesia de Humiliatis"). Secondo Tiraboschi nel 1316 Paciliano era ridotta a una casa del Terz' Ordine: *Vetera Humiliatorum monumenta* cit., p. 51.

<sup>42</sup> G. RIGAZZI – P. MUGGIATI, *Il laborerium: storia e interventi dell'opera del duomo nel XIV secolo*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, Arte e Vita Liturgica* (Atti del Convegno di Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999), Novara 2000, pp. 31-41, qui particolarmente pp. 32-34.

<sup>43</sup> La coincidenza tra il sito umiliato del Borgo Nuovo e il nuovo impianto trecentesco di S. Croce appare da un regesto quattrocentesco vergato evidentemente da un agostiniano sul verso della pergamena del settembre 1242: "Comunitas Casalis concedit Humiliatis posse se dilatare fabricando super murum ipsius iuris, ubi nunc est hic conventus" (per il documento, *vide supra*: nota 38). È lo stesso atto citato in TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta* cit., II p. 49, dandolo però 12 settembre 1242: "ut alia in urbis regione non longe a mœnibus novas sibi aedes construerent, quas illi S. Mariæ Novæ appellasse videntur: hoc enim nomine in Humiliatorum Constitutionibus XIV sæculo ineunte conscriptis illæ designantur". Dell' esistenza del rogito umiliato presso l'archivio agostiniano ci rassicura il De Morani (*Memorie Istoriche* cit., II, f 120): "come risulta da un instrumento scritto in membrana delli 22 di settembre dell'anno 1242, indizione XV, rogato Giordano Boglione che esiste nell'Archivio di quella Chiesa de' Padri Agostiniani de Santa Croce". Sull'erudizione casalese in merito vedi MARTELLI, *Il convento di Santa Croce*, cit. p. 15 sgg.

<sup>44</sup> Sicuramente a inizio Quattrocento il complesso conventuale agostiniano necessita sia di un completamento, sia di un restauro delle parti più antiche soprattutto per quanto riguarda la fabbrica chiesastica (ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, Regolari diversi, Casale, Agostiniani, m. 3, doc. 2): "In nomine Domini, amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadrig(e)tesimo secundo, indicione decima, die decimonono mensis ianuarii. Actum in Casali Sancti Evaxii, diocesis Vercellensis, in sagrestia ecclesie Sancte Crucis de eodem loco posita in cantono Bergnani, cui coheret ecclesia Sancte Crucis et caronum muri Burgi Casalis, videlicet in capitulo conventus ordinis fratrum Heremitarum Sancti Augustini. Ibidem frater Guiliermus de Scarpis de Bremide, frater professus dicti ordinis Heremitarum Sancti Augustini et Sancte Crucis, sponte et ex certa sciencia, sciens per ingressum suum omnia bona sua mobilia et immobilia ipso iure translata in dictam ecclesiam. Nichilominus ad pleniorum cautelam dicens et protestans se dictorum bonorum nullam donationem fecisse ante ingressum suum in dictum monasterium seu ecclesiam Sancte Crucis et si quam fecisset illam et omnem aliam quam fecisset post ingressum suum omni iuri, modo et causa quibus melius potest revocans, irritans et annullans donavit irrevocabiliter inter vivos et ex causa dictorum ingressus et professionis suorum, venerabili viro domino fratri Iacobo de Ruatis de Sancto Georgio, sindaco et priori fratrum conventus et capituli ipsius ecclesie Sancte Crucis, ibidem presenti, stipulanti et recipienti vice et nomine dictorum fratrum conventus

rimodella il suo cristianesimo civico intorno al futuro duomo, alle chiese intramurane e ai due conventi mendicanti di S. Francesco e S. Croce<sup>45</sup>. Certo resta documentariamente aperto un fatto così drastico come l'affievolirsi dell'esperienza umiliata in Casale in anni in cui le presenze dell'Ordine, apparentemente meno solide rispetto a quella casalese, nei centri urbani e paraurbani subalpini si consolidano piuttosto che esaurirsi. Non riesce sempre agevole valutare un evento che racchiude una vera e propria controtendenza: ed è una realtà già acquisita nel 1329 se il vescovo di Vercelli per ribadire l'interdetto sulla comunità locale richiama all'ubbidienza il clero regolare e secolare, il guardiano dei frati Minori e il priore agostiniano, senza menzionare qualche residua presenza umiliata<sup>46</sup>. Le comunità umiliate, a Casale come a Chivasso, si erano sviluppate soprattutto con la diffusione promossa dai frati vercellesi intorno alla metà del secolo XIII, quando il dinamismo dell'Ordine aveva dato buoni frutti anche a Torino<sup>47</sup>. Tra le terre marchionali di più antica data certamente il convento di Chivasso appare come il più cospicuo<sup>48</sup> e in

---

et capituli ipsius ecclesie Sancte Crucis, ibidem presenti, stipulanti recipienti vice et nomine dictorum fratrum capituli et conventus nec non fabrice ipsius ecclesie que magna reparatione indiget et constructione operis imperfecti nec non ad cautelam michi Francisco notario publico infrascripto ut persone publice stipulanti et recipienti vice et nomine pro suprascriptis fratribus, capitulo et conventu et dicte ecclesie fabrica prelibata, omnia et singula ipsius fratris Guillelmi res et bona mobilia et immobilia iura et nomina tam paterna quam materna (...)"'. Sullo sviluppo ulteriore delle architetture conventuali rinvio (oltre al già citato lavoro di Martelli, *supra* nota 36) a A. PERIN, *Il Convento di Santa Croce e l'Osservanza Agostiniana Lombarda (1476-1802)*, in *Le collezioni del Museo Civico* cit., pp. 27-39.

<sup>45</sup> Qualche esempio testamentario: Antonio Scribano testando in Casale il 22 ottobre 1362 (ASTo, Corte, Paesi, Paesi per A e B, Casale m. 18, doc. 4) dispone la sua sepoltura in S. Croce e, se il figlio decederà senza eredi, prevede dei legati a favore del convento minoritico nonché delle chiese di S. Maria di Piazza e di S. Stefano. Ma a inizio Quattrocento la consapevolezza religiosa dei Casalesi appare definitivamente coordinata e sollecitata senza squilibri dalla devozione verso le ritrovate (grazie a Facino Cane) reliquie dei santi locali, le chiese intramurane (dove incominciamo a registrare la presenza dei Disciplinati e una esigente pratica devota) nonché i conventi mendicanti. Come esempio propongo due rogiti del notaio Pietro di Costanzo. ASTo, Camerale, Piemonte, Art. 956, mazzo 1, doc 45: "(ST) In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem milleximo quadragentesimo nono, indicione secunda, die ultimo mensis decembris, in Casale Sancti Evaxii, Vercellensis diocesis, videlicet in domo infrascripti testatoris. Ibidem magister Guillelmus Belleucus de Ozano, sanus mente et sensu per gratiam Iesu Christi licet languens corpore, suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit et fecit. In primis quidem recomendavit animam suam altissimo Creatori. Corpus vero suum sepeliri iuxit apud ecclesiam Sancti Francisci de Casale, cui ecclesie relinquit pro missis celebrandis solidos XX parvi ponderis. Item relinquit ecclesie Sancte Crucis de Casale causa meliorandi dictam ecclesiam florenum unum. Item relinquit ecclesie Sancti Stephani de Casale florenum unum causa emendi unam pianeam. Item relinquit ecclesie Sancti Evaxii solidos decemocto, Item relinquit ecclesie Sancte Marie solidos decemocto, Item relinquit ecclesie Sancti Ylarii solidos decemocto et suprascripti solidi sunt papienses. Item legavit quod per infrascriptum suum heredem ematur tot et tanta sal quod ascendit in summa florenorum decem et quod dicta sal dispensatur pauperibus Christi de Casale ubi videbitur magis necessitatem. Item relinquit ecclesie Verbaratorum de Casale florenum unum (...)"'. Loc. ult. cit., doc. 50 (sul verso: "Testamentum condam nobilis et egregii viri Petri Mazolli"): "(ST) In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem milleximo quadringentesimo vigesimo secundo, indicione quindecima, die decimo tercio mensis septembris. Actum in Casali Sancti Evaxii, Vercellensis diocesis, cantono Laci, videlicet in rizolio Petri et Laurencii fratrum de Mazolis. Ibidem Petrus Mazolus filius condam Anthonii de Casale predicto, sanus mente et sensu et corpore per gratiam Iesu Christi ac in sua bona memoria, sanitate et prosperitate existens suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit et fecit. In primis quidem recomendavit animam suam altissimo creatori domino nostro Iesu Christo et beate Marie virgini eius matri actori curie celesti et corporis sui sepulturam elegit fieri debere si eum mori contingerit in Casali apud ecclesiam Sancti Francisci dicti loci Casalis, cui ecclesie relinquit pro anima patris dicti testatoris ac eciam pro anima dicti testatoris florenos viginti, videlicet pro missa una perpetuale celebranda. Item relinquit et iure legati relinquit quod per priorem confratrie Casalis, per priorem Verbaratorum Casalis et per Petrum de la Molla ac eciam per Laurencium Mazollum fratrem suprascripti testatoris emetur librum unum canticum pulcrum et sufficientem pro ecclesia Sancti Stephani de Casali predicto causa officendi in dicta ecclesia, valentem florenorum decem. Item relinquit corporis sanctorum existentium in ecclesia Sancti Evaxii, videlicet Euvaxii, Nattalis et Projecti causa illuminandi dicta corpora sanctorum florenum unum (...)"'.

<sup>46</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 6.

<sup>47</sup> MERLO, *Forme di religiosità* cit., pp. 21-27, qui particolarmente p. 25n.

<sup>48</sup> *Vetera Humiliatorum monumenta* cit., p. 54. Gli *Humiliati Clavarii* sono già ben radicati nel borgo in riva al Po quando vengono rappresentati in una donazione dai frati Bonifacio di Casalborgone e Giovanni di Cocconato che ri-

buoni rapporti con il marchese aleramico Giovanni I che nel 1295 inviò il “frater Ubertus de Clavascio, ordinis Humiliatorum conventus Clavasci” per concludere nel castello di Vincennes il patto matrimoniale con cui Giovanni avrebbe dovuto prendere in moglie Marie de Clermont, cugina di Filippo il Bello<sup>49</sup>. A Chivasso i frati hanno una posizione privilegiata nel controllo dell’attività molitoria e nella produzione dei folloni locali, in base a precisi accordi con il marchese: la rendita gestionale e fiscale sulla produzione dei tre mulini chivassesi viene divisa in parti uguali tra il principe e i frati lasciando traccia di sé nella rendicontazione signorile registrata per il frumento, la segale, il barbariato (*mixtura*). Lo stesso avviene per il panico, il miglio e la canapa “de exitu batenderiorum Clavaxii”<sup>50</sup>. Con gli scarti della molitura al mulino di porta Giussiana si allevano due maiali: a fine anno uno spetta al mugnaio, l’altro al principe, ma “de porcis qui nutriuntur ad molandinum porte Strate non computat quia fratres Humeliati predicti capiunt ibi alium porcum pro medietate, ut supra in frumento”. Il terzo mulino si trova poi fisicamente inglobato nell’insediamento conventuale umiliato<sup>51</sup>. I frati peraltro devono provvedere in modo preponderante alla manutenzione dei complessi molitori e dei folloni, nonché alla derivazione idraulica dall’Orco<sup>52</sup>. Come a Casale con il *laborerium* di S. Evasio, a Chivasso la loro è una presenza concreta nella vita della comunità anche sotto il punto di vista extrareligioso, garantendo competenze tecniche e amministrative che potremmo definire ‘imprenditoriali’. Inoltre assai più tradizionale ma discontinuo appare il loro impiego nella produzione dei pannilana e dei prodotti tessili in generale<sup>53</sup> da cui i frati derivano introiti cospicui, a questo punto anche soltanto dal semplice controllo dei folloni al di là del loro impegno diretto nella produzione che nel Trecento non doveva più giustificare l’associazione esclusiva e specializzata ‘umiliati/produzione tessile’ di età più risa-

---

cevano la liberalità di un chivassese “nomine et vice ecclesie Sancti Marchi de Clavaxio”: *Le carte dello Archivio comunale di Chivasso fino al 1305*, a cura di Vincenzo Druetti, in *Cartari minori* (BSSS, 42/I), Pinerolo 1908, p. 288, doc. 13. L’esistenza di una chiesa umiliata fa ritenere che tale presenza avesse già superato una frequentazione solo conoscitiva con la realtà locale, ma muovesse ormai da un radicamento condiviso e protetto da parte del comune.

<sup>49</sup> F. COGNASSO, *Commentando Benvenuto San Giorgio. I progetti matrimoniali di Giovanni I di Monferrato*, in “BSBS”, 30 (1928), pp. 267-272, qui particolarmente p. 269.

<sup>50</sup> ASTo, Camerale, Art 28, marzo 1, rot 1, (4 agosto 1326-4 agosto 1327, rendiconto di Ardicione Bosio *de Salvagnis* di Carignano *clavarius Clavaxii*): “Frumentum. Idem redit computum de XXXIII modis, III sextariis frumenti, receptis de exitu trium molendorum de Clavaxio ad mensuram dicti loci, videlicet pro medietate quam consuevit capere marchio Montis ferati in predictis molandinis et fratres domus Humeliatorum dicti loci capiunt aliam medietatem prout in conventionibus habitis inter predictum dominum marchionem et dictos fratres hec parere dicuntur per publica instrumenta ut dicit idem clavarius, que molandina unum est ad domum fratrum Humeliatorum, aliud ad portam Strate et aliud ad portam Iussiane. Per i *batenderia*: “de exitu batenderiorum Clavaxii pro medietate quam percipit dominus in ipsis et fratres Humeliatorum capiunt aliam medietatem ex conventionem facta cum ipsis ut supra dicitur de molandinis in frumento et seliginis”.

<sup>51</sup> ASTo, Camerale, Art 28, marzo 1, rot 1, (4 agosto 1326-4 agosto 1327, rendiconto di Ardicione Bosio *de Salvagnis* di Carignano *clavarius Clavaxii*): “De porcis qui nutriuntur ad molandinum porte Strate non computat quia fratres Humeliati predicti capiunt ibi alium porcum pro medietate ut supra in frumento. De alio molandino quod est in domo fratrum predictorum nichil in porcis ut dicit quia non nutriuntur ibi”.

<sup>52</sup> ASTo, Camerale, Art 28, marzo 1, rot 1, (4 agosto 1326-4 agosto 1327, rendiconto di Ardicione Bosio *de Salvagnis* di Carignano *clavarius Clavaxii*): In manutenendis et conservandis molandinis, batitoris et paratoris et in manutenenda et conservanda magna fica costruta in aqua Orchi pro conducenda aqua ad dicta molandina (...) videlicet pro tercia parte dictarum expensarum quam dominus solvere tenetur et fratres Humeliati tenentur ad alias duas partes solvendas pro conventionem factam de qua sibi fit mentio in frumento”.

<sup>53</sup> ASTo, Camerale, Art 28, marzo 1, rot 1, (4 agosto 1326-4 agosto 1327, rendiconto di Ardicione Bosio *de Salvagnis* di Carignano *clavarius Clavaxii*): “De LVIII libris, V solidis, III denariis receptis de exitu duorum paratoriorum Clavaxii quorum unum est iusta molandinum in domo fratrum et aliud apud molandinum porte Strate, videlicet pro medietate quam percipit dominus et fratres Humeliatorum capiunt aliam medietatem ex conventionem ut supra in frumento, videlicet per tempus de quo computat”. L’ultimo rendiconto sabaudo disponibile ci informa che in soli 8 mesi i *paratoria* garantiscono un’entrata di 32 lire a cui ne corrispondono altrettante incamerate dagli Umiliati: ASTo, Camerale, Art 28, marzo 1, rot 3, (4 agosto 1328-ultimo marzo 1329, rendiconto di Fancesco Duc di Moncalieri).

lenti<sup>54</sup>. Si tratta ormai infatti di una competenza di indirizzo e amministrazione espressa in più settori della vita economica del borgo dove entrano in gioco conoscenze tecnico-amministrative e stretti rapporti con il potere, sia esso il marchese, il comune o i nobili chivassesi, come quando fra Vinço è impegnato nella tenuta della contabilità della *via francigena* per quanto riguarda il traffico internazionale che transita nel distretto locale lungo l'antico itinerario Chivasso-Ranverso<sup>55</sup>. È possibile che la frammentata e sconnessa condizione politica di Chivasso negli anni di Teodoro abbia convinto il marchese a escludere l'Ordine dalla compartecipazione al potere e alla direzione di Casale indirizzando semplicemente una sfiducia latente da parte della comunità locale verso i frati, cogliendovi tempestivamente una discontinuità necessaria e facilitandovi a questo punto l'avvicendamento agostiniano destinato a riproporre su un piano squisitamente religioso e meno mondano il suo rapporto con i Casalesi? La documentazione superstita non consente una risposta così netta ed esaustiva, mentre senz'altro gli Umiliati dovettero scontare un'ostilità che localmente si esprime nell'emarginazione dalla documentazione trecentesca. Che il marchese abbia pensato alle nuove esperienze religiose come a una risorsa ulteriore da favorire senza una prevalenza di un Ordine sull'altro appare una chiave di lettura possibile: limitazione degli Umiliati, nuovo arrivo degli Agostiniani a Casale e promozione diffusa dei Minori che si distribuiscono nelle sue terre in tre diverse custodie (Piemonte, Monferrato, Asti) della "provincia Ianue", tra cui quella di Piemonte è l'unica custodia che modifichi la topografia conventuale nelle terre marchionali ereditata dall'assetto dell'Ordine nella sua prima diffusione subalpina duecentesca. Che poi proprio i Minori fossero, se non preferiti ad altri, comunque i più richiesti da parte del marchese nello svolgimento delle azioni politiche e di raccordo tra i potenti appare verisimile non solo dalla possibilità di un rapporto agevolato con il papato che i frati potevano offrire interessatamente al principe, come era già avvenuto nel 1320, ma certamente anche da un protagonismo che i Minori sapevano inescare autonomamente nel loro rapporto diretto con la società in cui erano radicati: in uno dei più antichi insediamenti minoritici del marchesato, vale a dire Cassine, nel 1327 i frati definirono direttamente con la Santa Sede la possibilità di trasferire all'in-

---

<sup>54</sup> ASTO, Camerale, Art. 28, marzo 1, rot. 2, (4 agosto 1327-4 agosto 1328, rendiconto di Ardiciono Bosio *de Salvagnis* di Carignano *clavarius Clavaxii*): "De XLVI libris receptis de exitu duorum paratoriorum Clavaxii pro medietate quam percipit dominus et fratres Humiliatorum capiunt aliam medietatem, ut in computo precedenti, et respondet minus anno predicto quia fratres Humiliati cessaverunt iam est diu et multociens per intervalla facere pannos ibidem, ut dicit". Non pare quindi più necessario attribuire all'Ordine in età avignonese una specializzazione che è indubitabile nei secoli precedenti, per cui è classico il rinvio a L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911.

<sup>55</sup> ASTO, Camerale, Art. 28, marzo 1, rot. 1, (4 agosto 1326-4 agosto 1327, rendiconto di Ardiciono Bosio *de Salvagnis* di Carignano *clavarius Clavaxii*): "Pedagium. De III<sup>o</sup> LXXVIII libris, VII solidis, I denario imperialium cursualis monete receptis de exitu pedagii veteris et novi quod levatur et levati consuevit in Clavaxio de quacumque marcandia transeunte per districtum Clavaxii, tam per teram quam per aquam, et eciam de quacumque marcandia que ducitur sive extrahitur extra locum et districtum Clavaxii iuxta consuetudinem antiquitus observatam, de qua consuetudine fit mentio in quadam cedula huic rotulo anexa, videlicet per predictum tempus de quo computat, inclusis triginta quatuor solidis, tribus denariis receptis per ipsum de manu fratris Vinçi et Perini Richebonis de XXX libris, III solidis, VIII denariis receptis de exitu pedagii quod appellatur pedagium strate Francisie, quod pedagium levatur de certis marcandis que transferuntur per districtum Clavaxii et que non venduntur ibidem, deductis triginta tribus denariis imperialium quos capiunt nobiles Clavaxii pro qualibet libra que levatur de dicto pedagio prout actenus est consuetum ut dicit". Che la *strata francisia* corrispondesse alla Chivasso-Ranverso mi pare di averlo dimostrato in un mio precedente intervento con l'individuazione della *via francescha* tra Rivoli e Alpignano, a scavalco del fiume, per cui si veda dello scrivente *Un paesaggio medievale: chiese e castelli intorno alle chiuse*, in AA. VV., *Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento*, Caselette 1999, p. 105n e p. 129n (per il *pedagium Francorum*). Pertanto la dicitura subalpina di *via francigena* si addice alla tradizione documentaria dei marchesi di Monferrato e non a quella dei Savoia.

terno del *castrum* il loro insediamento senza che emerga qualche intervento da parte di Teodoro che non sia la sua mancata opposizione all'iniziativa, visto che al marchese stava a cuore soprattutto la difesa sicura dei centri demici del marchesato<sup>56</sup>. Inoltre in un convento minorita, a Moncalvo “in claustro fratrum Minorum” nell’inverno del 1323 il marchese ebbe modo di convocare “in pleno et generali colloquio et parlamento” vassalli, signori di banno e comunità per stabilire la quotazione fiscale della *milizia*<sup>57</sup>. Che l’azione politica dei Minori fosse un riferimento sicuro in quegli anni appare comunque ancora dalla convergenza e dalla preminenza allargata del loro operare nelle vicende subalpine che vedevano contrapporsi i maggiori poteri regionali: basti considerare la funzione pacificatrice quale *conservator treguarum* che Giovanni XXII affidò all’abruzzese Guglielmo Isnardi, vescovo di Alba, minorita e assai vicino alla corte angioina<sup>58</sup>, mentre nella sede della *custodia Astensis*, nel giardino dei frati Minori, fu siglato nel 1334 l’accordo con il siniscalco angioino che schierava Teodoro contro Filippo d’Acaia, proprio quando il principe sabauda aveva affidato in quello stesso anno a fra Bertalotto *minister fratrum Minorum* le sue contrattazioni segrete con i Visconti<sup>59</sup>. Occorre peraltro evitare di dare l’impressione che i Minori e gli altri ordini Mendicanti avessero completamente sostituito e soverchiato il vecchio monachesimo in ogni settore della vita pubblica e nelle relazioni complesse dei poteri regionali: i frati rappresentavano una presenza dinamica e certamente importante, ma, in molti settori della vita religiosa, complementare a strutture preesistenti e come tale condizionata da una realtà in cui il pluralismo dei poteri e le gerarchie religiose locali non erano affatto rassegnati a rifugiarsi in un ruolo di retroguardia di fronte al funzionamento ordinariamente percepito delle istituzioni ecclesiastiche: istituzioni verso le quali gli ordini Mendicanti erano facilmente avvertiti come dei possibili perturbatori<sup>60</sup>. Se monaci neri e cistercensi continuavano a considerare come le nuove e vincenti concezioni pragmatiche degli ordini Mendicanti confondessero volutamente la convivenza umana e mondana con la pratica religiosa, in un connubio avvertito come pericoloso, non deve stupire che l’impiego da parte dei Paleologi di personale fratesco per perseguire affermazioni politiche, anche spregiudicate, trovasse in quella società critici severi. E il caso del figlio di Teodoro, Giovanni II che, nella sua inclinazione benevola verso gli eremitani di sant’Agostino, tale da mostrarcelo come un precoce devoto di Nicola da Tolentino<sup>61</sup> affidò per breve tempo il go-

<sup>56</sup> Per Cassine *Bullarium franciscanum* cit., V, pp. 323-24, doc. 660. Vedi anche *Il complesso conventuale di S. Francesco a Cassine*, a cura di Laura Moro ed Elena Rossetti Brezzi, Alessandria 1986, p. 4 sg. Sulla realtà insediativa negli anni di Teodoro rinvio all’intervento di Enrico Lusso in questo stesso volume.

<sup>57</sup> SETTIA, “*Sont inobediens et refusent servir*”: *il principe e l’esercito* cit., p. 90n.

<sup>58</sup> Su Guglielmo Isnardi: E. CANOBBIO, *Per una prosopografia dell’ufficialità subalpina. Personale ecclesiastico al servizio degli Angiò*, in *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di Rinaldo Comba (Scienze umane. Testi e studi, 195), Milano 2006, p. 310 sg.

<sup>59</sup> F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894., p. 157. ID., *Asti e la politica sabauda* cit., p. 586. Per fra Bertalotto a Milano “cum tribus sociis et uno converso (...) pro certis negociis secretis domini”: op. ult. cit., p. 577n. Non è invece certo che sia un frate minore il beneficiario nel 1321 di un rimborso rimesso “fratri Iacobo de Malavalle, misso ad dominum, Parisius, per dominam marquionissam pro quibusdam secretis negociis domini et marquionis Montisferrati” registrato nei rendiconti sabaudi (op. cit., p. 383n).

<sup>60</sup> Per questi temi A. VAUCHEZ, *Les réactions face aux ordres mendiants dans les chroniques rédigées en France au XIIIe siècle, in Finances, pouvoirs et mémoire. Mélanges offerts à Jean Favier*. Textes réunis sous la direction de Jean Kerhervé et Albert Rigaudière, Ligugé-Poitiers 1999, pp. 539-548.

<sup>61</sup> Nel terzo codicillo del suo testamento Giovanni II “legavit et reliquit ac voluit quod heres suus emi facit in Ianua rubos novem ceræ et ipsam ceram mittat ad sanctum Nicolaum de Tolentino” (*Cronica di Benvenuto Sangiorgio* cit., p. 222). Il voto per le modalità con cui viene onorato potrebbe riferirsi a uno scampato naufragio o a uno scampato atto di pirateria (cfr. G. CHERUBINI, *Gente del Medioevo*, Firenze 1995, pp. 28-29). Il 5 luglio 1364 papa Urbano V scrive alla città di Marsiglia lamentando come alcuni ignoti “predam piraticam exercentes” avessero spogliato Robert Holme, della diocesi di Lichfield, “familiaris dilecti filii Iohannis marchionis Montisferrati” e da quest’ultimo inviato “ad



verno di Pavia all'agostiniano Giacomo Bussolari dalle oscure origini ("ille frater Iacobus homo quidem Papiensis, sed nullius prolis, nulliusve conditionis, imo obscurissimi generis") approfittando dell'iniziale frequentazione da parte del frate con i potenti Beccaria dei quali, in occasione delle prediche pubbliche, divulgò tranquillamente le confessioni ("ipse predicando fertur propalasse occulta illorum de Beccaria, que sibi narrata fuerant nomine penitentie") diffondendo i sensi di colpa come una mancata coscienza civica a cui ci si doveva ribellare. Quando poi per far cassa arrivò a sacrificare i vestiti e i gioielli delle donne più ricche della città, le spinse a quel gesto facendo leva nella foga predicatoria sulla coincidenza consapevole tra l'intimo *habitus* religioso e quello esteriore, per cui le Pavesi si convertirono o si rassegnarono facilmente a comparire in pubblico con scure vesti dimesse "incedentes et procedentes tam quam begunas (...) coperto capite quod solummodo oculi videbantur" dismettendo quindi al frate i loro ricchi corredi<sup>62</sup>. Effettivamente il rischio è quello di cadere in una ipervalutazione della capacità dei Minori e degli altri ordini Mendicanti in genere di saper rispondere, loro e loro soli, alle domande e alle richieste più diffuse ed esigenti della società in cui operavano. È piuttosto emblematico che al di là del concreto suggerimento delle fonti disponibili si sia di recente proposto come l'impiego di maestranze casalesi nella costruzione di edifici chiesastici nelle terre della diocesi di Torino sia stata promossa intorno al secondo decennio del Trecento proprio dal forte intreccio dei frati con i vertici dei poteri subalpini<sup>63</sup>. Si è pertanto dilatata la singolare vicenda costruttiva del castello di Torino agli altri cantieri di località ove erano presenti conventi minoritici. Se è infatti corretto, come ha fatto Andrea Piazza<sup>64</sup>, evidenziare il ruolo assunto da fra Giacomo da Casale nella direzione dei lavori per Filippo d'Acaia nel castello torinese cogliendo il nesso speciale che intercorreva fra Filippo e i vertici dell'Ordine, non si comprende perché altri abbiano visto lo stesso nesso in quegli anni in una terra quale Susa che con gli Acaia non aveva alcun legame istituzionale, come se nel monastero benedettino di S. Giusto in cui giunsero i *magistri* casalesi i raccordi con la società monferrina non fossero autorevolmente e sufficientemente garantiti da un monaco come Macario d'Alfiano, priore claustrale, presente a Casale in occasione della dedizione del comune a Teodoro nel 1316<sup>65</sup>, curatore della mancata pratica nuziale di Iolanda di Monferrato con il primogenito di Ludovico il Bavaro nel 1322<sup>66</sup>, nonché onnipresente te-

---

curiam Romanam", depredandolo in panni e denaro per la somma di 120 fiorini (*Urbain V. Lettres communes*, par M. H. Laurent, M et A.-M. Hayez, Rome 1954, p. 166, reg. 1067).

<sup>62</sup> "Lasciò podestà in Pavia messer Antonio di S. Giorgio conte di Biandrà, commettendogli che in ogni occorrenza dovesse governarsi secondo il parere e deliberazione di un frate Giacomo Bussolaro dell'ordine eremitano di S. Agostino, uomo molto virtuoso, ma di simulata santità al qual commise l'universale amministrazione di essa città" (*Cronica di Benvenuto Sangiorgio cavaliere* cit., p. 180). Il giudizio severo (il frate sarà apostrofato spregiativamente come *fiscular carbonum*) su come Giacomo Bussolari resse le sorti di Pavia è di Pietro Azario: *Petri Azarii Liber gestorum in Lombardia*, a cura di Francesco Cognasso (RIS, 2<sup>a</sup> ed.), Bologna 1939, pp. 118-127, con qualche nota biografica sui fratelli Bussolari, collaboratori di Giovanni II, e sui rapporti tra il marchese e l'Ordine degli eremitani di sant'Agostino.

<sup>63</sup> Tale ipotesi è stata troppo fiduciosamente formulata nella fretta di un incombente cantiere in AA.VV., *La basilica di San Giusto. La memoria millenaria della cattedrale segusina*, Bussoleno 2002, pp. 77 e 147. Inoltre il *magister trune Sancti Iustii* si è firmato nella chiave di volta del presbitero e non corrisponde al *magister* Ruffino da Casale. Per le maestranze casalesi a Susa, cfr. G. DONATO, *Medioevo policromo: l'edilizia civile in Piemonte, in Il colore delle facciate: Siena e l'Europa nel Medioevo*, a cura di Francesca Tolaini (Quaderni del CERR, 2), Pisa 2005, p. 148 sg. Da ultimo fu probabilmente proprio il cantiere di Chivasso, dopo il 1317, a ravvicinare le maestranze casalesi al Torinese.

<sup>64</sup> PIAZZA, *I frati e il convento di San Francesco* cit., p. 27.

<sup>65</sup> *Cronica di Benvenuto Sangiorgio cavaliere* cit., p. 102. V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, Casale 1839, Vol. 3, p. 72.

<sup>66</sup> F. GABOTTO, *La prima pratica nuziale di Iolanda di Monferrato*, in "BSBS", 8 (1903), p. 408. L'attuale collocazione del rogito rispetto a quella fornita da Gabotto è, ASTo, Corte, Monferrato, Ducato, mazzo 1<sup>er</sup>, di 2<sup>a</sup> addizione.

stimone nella provincia Milanese della riforma dei monaci neri voluta da Benedetto XII con la bolla *Benedictina*, quando l'abate segusino Martino Giusti assunse la funzione di visitatore apostolico<sup>67</sup>. La figura di Macario d'Alfiano è semmai sintomatica di come Teo-

---

“(ST) In nomine Domini. Anno eiusdem millesimo CCCXXII, indictione quinta, die XXVIII<sup>o</sup> mensis octobris, in loco nostro Clavaxii, presentibus testibus dominis Lancia de Cortexellis, Bonifacio de Morello utriusque iuris peritis et iudicibus curie illustris domini marchionis Montisferati et nobili viro Thome de Gabiano vassallo et familiari eiusdem. Illustris et magnificus dominus Theodorus, excellentissimi domini imperatoris Grecorum filius porfiro genitus, marchio Montisferati, ut melius potuit et firmiter fecit, constituit et ordinavit suum verum, certum et legitimum nuncium et procuratorem religiosum et honestum virum dominum Macharium, ordinis Sancti Benedicti, et priorem Secuxie, presentem et sponte sussipientem ad negocia sua gerenda et specialiter ad tractandum, ordinandum et firmandum et promittendum pactis et conventionibus quibuscumque conubium, sponsalia ac matrimonium inter excelsum et sulem[en]is virum dominum Ludoycum filium et primo genitum serenissimi et augusti domini Ludoyci, Dei gratia Romanorum regis, et Violantinam natam et primogenitam illustris domini marchionis prefati et ad iuramentum prestandum cuiuscumque generis in animam antedicti domini marchionis et ad quascumque promissiones et obligationes faciendas et recipiendas in predicto negocio matrimoniali et cum predictis personis, dans idem dominus marchio dicto suo procuratori generale mandatum quo ad genus et speciale quo ad speciale pro pactis et compromissis faciendis in negocia eiusdem [...] Ego Iohanninus de Fabrica notarius illustris marchionis Montisferati hanc cartam scripsi”. Si può osservare come Teodoro fosse molto attento al valore politico delle alleanze matrimoniali, anche per quelle che riguardavano i suoi vassalli (Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco de Salato, ff. 21v-22r): “Anno Domini M<sup>o</sup> CCCXXXVI, indictione IIII<sup>a</sup>, die mercurii X<sup>o</sup> mensis septembris. In Tridino in caminata domus domini Theodori marchionis Montisferrati, presentibus testibus ipso domino marchione et domino Georgio de Ferrarotis de Tridino, iudice curie dicti domini marchionis, in quorum presencia dominus Thomas Scarampus de Camino et Francischinus filius condam domini Iacobi de Gabiano, volentes de Francischino filio ipsius domini Thome facere parentelam cum ipso Francischino de Gabiano de Iohannina filia ipsius Francischini danda et copulanda in matrimonium predicto Francischino, filio predicti domini Thome, ipsam parentelam et matrimonium ordinaverunt et firmaverunt, solempni stipulatione inter eos interveniente, per modum infrascriptum, videlicet quod dictus dominus Thomas corporaliter tactis scripturis iuravit ad sancta Dei euvangelia facere ac curare cum effectu quod dictus Francischinus eius filius consenciet in ipsam Iohanninam et quod ipsam disponabit et in uxorem legitimum accipiet, citra festum sancti Iohannis Bapstiste de iunio. Et eodem modo dictus Francischinus promisit et iuravit ad sancta Dei euvangelia, tactis scripturis, quod ipsa Iohannina accipiet in maritum dictum Francischinum et in ipsum consenciet tamquam in virum suum infra terminum supradictum. Que predicta una pars alteri et altera alteri vicisim promisserunt attendere et observare sub pena florenorum ducentum, que pena nomine arre exigi possit per partem observantem ab ea parte que non observaret predicta et pro qua staret quod predicta non fierent et complerent et que pena possit exigi tamquam debitum si dicta sponsalia non fierent ab ea parte que compleri non faceret quia sic stetit et convenit inter eos, cuius pene medietas perveniat in dictum dominum marchionem et alia medietas in partem observantem. Pro quibus omnibus firmiter observandis obligaverunt dicte partes ad invicem omnia eorum bona. Renunciantes exceptioni doli et ne possint dicere vel opponere alienum factum promississe, privilegio fori et omni testium probationi. Et inde duo instrumenta unius tenoris iussa sunt fieri per me notarium infrascriptum ad dictamen et consilium facienda et reficienda domini Georgii supradicti. *Carta dominorum Thome Scarampi et Francischini de Gabiano*”.

<sup>67</sup> L'abate di S. Giusto, il giurista Martino Giusti, fu eletto in applicazione della *Benedictina* di Benedetto XII in un capitolo provinciale tenutosi a Milano: “Frater Martinus, miseracione divina abbas monasterii Sancti Iusti de Secusia, ordinis sancti Benedicti, Taurinensis diocesis, presidens deputatus in comuni et provinciali capitulo abbatum et priorum proprios abbates non habentium provinciarum Mediolanensis, Ianuensis et Pissarum que pro una quo ad celebrationem dicti capituli reputavent iuxta constitutiones sanctissimi patris et domini nostri domini Benedicti, digna Dei providencia pape XII, edditas super reformatione ordinis seu religionis monachorum nigrorum, dudum celebrato in abbacia Beati Ambrosii de Mediolano [...]”, ASTO, Camerale, Art. 706, § 16, reg. 77. Per il viaggio dell'abate “qui ibat Lombardiam pro eius visitatione facienda” cfr., E. PATRIA, *Rubiana. Una comunità di Valsusa*, Rubiana 1982, p. 98n. Il tentativo di riforma fu assunto molto sul serio da Martino Giusti che dovette inviare una relazione al pontefice. Benedetto XII a sua volta il 2 settembre 1339 incaricò i vescovi di Novara, Como e Pavia di provvedere alla convocazione di Carbone, abate di S. Pietro di Lodivecchio, “attento quod Martinus, abbas monasterii Sancti Iusti Secusiensis, dicti ordinis, Taurinensis diocesis, visitator monasteriorum Monachorum Nigrorum in Mediolanense, Januense et Pisana provinciis, per provinciale capitulum deputatus, dictum Carbonem reperit tantum in litteratura pati defectum ut omnino nihil legere scivit, et cum in possessione dicti monasterii Sancti Petri per septennium fuisset, nullum sacrum ordinem receperat” (*Benoît XII. Lettres communes*, par J.-M. Vidal, Paris 1906, II, p. 213, reg. 7476). Le nuove procedure di verifica dell'ideoneità dei neoletti furono applicate nella nomina di Percival di Tiglio alla carica abbaziale in Grazzano, cfr. *infra*, appendice documentaria, doc. 11. Nell'occasione ricompare Macario d'Alfiano. Macario tenne la carica di priore claustrale in S. Giusto sotto ben due abbaiziati (Enrico Barralis e, appunto, Martino Giusti) ma nonostante che ricoprì un ufficio normalmente legato a una residenza assidua nella sede monastica di cui aveva la responsabilità di conduzione (“Actum Secusie in monasterio Sancti Iusti in camera prioris predicti subtus dormitorium”) compare rappresentato con insolita frequenza nel capitolo da qualche suo confratello “tenens locus

doro non potesse affidarsi solo ed esclusivamente agli esponenti delle nuove religioni per comunicare ed esibire gli indirizzi della sua attività politica, dentro o fuori le sue terre: Macario operava addirittura in un monastero esterno al marchesato dove l'unica dipendenza di S. Giusto era il priorato di S. Bartolomeo *de Cellis* a Rosignano<sup>68</sup>, ma le sue qualità personali dovevano essere altrimenti note al marchese, tanto da confidare nella sua capacità di discernimento “in pactis et compromissis” da porre in essere per il contratto nuziale di Iolanda, visto che Macario davanti al Bavaro era abilitato “ad iuramentum prestandum cuiuscumque generis in animam antedicti domini marchionis”. Il monaco benedettino doveva avere qualità tali da farlo preferire in quel compito a qualsiasi altro religioso o notevole monferrino, a meno che il vero intento di Teodoro non fosse semplicemente di far avere la notizia del suo avvicinamento al Bavaro quanto prima ai Savoia, nella cui contea Macario risiedeva e il cui abate, Enrico Barralis, era uno dei più stretti collaboratori di Amedeo V. Quando nel 1320 Teodoro volle concludere una serie di atti che riguardavano l'assetto ecclesiastico delle sue terre subalpine i problemi posti dal clero regolare e secolare di più antico impianto e di autonoma ambizione signorile si rivelarono gravi. La presenza degli abati di Fruttuaria e di Grazzano alle riunioni del parlamento monferrino in quegli anni non rappresentava di per sé una garanzia che quei religiosi operassero in sintonia con il marchese<sup>69</sup>. L'abate di Grazzano, Bartolomeo di Pocapaglia, dietro qualche pressione rassegnò le dimissioni, rimanendo comunque attivo nella comunità monastica, e la nomina del nuovo abate fu lasciata alla discrezione del vescovo di Torino, che peraltro era in lite con il marchese per il possesso di S. Raffaele<sup>70</sup>. L'abate Uberto di Fruttuaria quando fu eletto vescovo di Ivrea continuò, come il suo predecessore, a non voler ricevere il giuramento di Teodoro per i feudi della sua diocesi e, quando fu sostituito nell'abbazia fruttuariense da Bernardo, quest'ultimo, nel 1327, concluse addirittura una permuta dell'abbazia canavesana con il priore maggiore clusino, Aynard de Montbel, per il priorato oltralpino di Cunlhat con un atto (mai perfezionato) che priva le porte di Volpiano ai Savoia-Acaia<sup>71</sup>. Se si considera ancora come l'abate di

---

prioris” a conferma della sua scarsa *stabilitas* e dei suoi ribaditi impegni fuori dall'abbazia. Inoltre in Susa in quegli anni la componente monferrina della comunità monastica appare apprezzabile se con Macario compaiono altri due monaci che utilizzano il predicato d'Alfiano: fra Oberto e fra Guglielmo (ASTO, Camerale, Art. 706, § 1, mazzo 3; Corte, Abbazie, S. Giusto, m. 4). In quegli stessi anni, fin dall'abbazia di Nicolino di Tonco, opera spesso in Trino e in Lucedio per la grangia di Pobietto il monaco “Petrus de Alfiano, syndicus et procurator” del monastero cistercense di Lucedio (Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 34r, 1337, gennaio 17).

<sup>68</sup> Per il priorato di S. Bartolomeo *de Cellis* nella frazione Colma di Rosignano cfr. C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, San Salvatore Monferrato 2006, p. 211. Per la dipendenza da S. Giusto si veda dello scrivente *Il priorato monastico di Priola e la rete periferica delle dipendenze di San Giusto di Susa (secoli XI-XIII)*, in “Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo”, 136 (2007), p. 152.

<sup>69</sup> BOZZOLA, *Parlamento del Monferrato* cit., p. 6, doc. 2.

<sup>70</sup> Jean XXI (1316-1334). *Lettres communes* cit., T. 3, p. 99, reg. 11420 (dimissioni di Bartolomeo); p. 97, reg. 11379 (interdetto di Tedisio per S. Raffaele); loc. ult. cit., reg. 11377, con cui Giovanni XXII “nobili viro Theodoro marchioni Montisferrati indulget ut non possit excommunicari nisi in causis ad ecclesiasticum forum pertinentibus”, incaricandone dell'esecuzione il vescovo di Acqui e l'abate di Fruttuaria (reg. 11378).

<sup>71</sup> Op. ult. cit., p. 97, reg. 11380 con incarico al vescovo di Vercelli “ut eidem marchioni iustitiam faciat in eo quo episcopus Yporiensis iuramentum fidelitatis ab eodem ratione feudorum ecclesie Yporiensis debitum recipere et de ipsis feudis investire contradicit”. Per il rapporto conflittuale tra Teodoro e il vescovo eporediese Uberto di S. Stefano, cfr. ANDENNA, *Episcopato e strutture diocesane* cit., pp. 332-347. La mancata permuta Fruttuaria/Cunlhat si trova, *infra*, appendice documentaria, doc. 5. Per i Montbel, di cui Raoul successe nell'abbazia a Guglielmo di Savoia-Acaia nel 1325, in altri documenti clusini cfr. P. CANCIAN, G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1993 (= BSS, 210), *sub voce*, ma per l'abate Raoul ha per noi un significato particolare la sua presenza a Caselle, nel 1330, per la stesura del contratto matrimoniale tra la figlia di Teodoro, Iolanda, e

Grazzano dovesse giurare fedeltà al vescovo di Torino assumendosi tutti gli obblighi attivi e passivi del feudalesimo politico verso un *senior*, si comprende come sul quadrante occidentale, a ridosso delle Alpi, i margini di manovra per Teodoro fossero strettissimi<sup>72</sup>. Un dato è certo: Teodoro si concentrò altrove e potenziò la sua influenza su S. Genuario e su S. Maria di Lucedio indirizzandone e modificandone le matricole monastiche. Chiese al papa, ottenendolo, di poter nominare dei monaci (dieci) in entrambi i monasteri, non senza evidenziare che il cenobio cistercense era stato “a suis progenitoribus fundato” e verso il quale prevede probabilmente fin d’allora a eleggerli la sepoltura in una sorta di continuità con la tradizione aleramica<sup>73</sup>. L’iniziativa appare anche il frutto della consapevolezza che, per quanto gli ordini Mendicanti potessero muoversi sul fronte della novità scompigliando adusati schemi mentali, il vecchio monachesimo e le strutture diocesane innervate sul territorio non potevano comunque essere lasciate ai margini di una politica marchionale che doveva ricomporre un quadro già troppo frammentato di fedeltà e ubbidienze. Se Teodoro dovette premiare qualche fedeltà, l’unica ben documentata è quella di Aimone di Moncucco, priore di Crea e, ai tempi di Giovanni II, prevosto di Vezzolano. Il Paleologo ad Aimone confermò i privilegi della casa mariana monferrina riconoscendogli di essersi comportato ripetutamente quale “zellatorem ipsius et tocius marchionatus” e almeno in un caso sappiamo che Aimone fu prescelto dal marchese per un compito abbastanza delicato e fiduciario: l’*inspectio corporis* di Beatricina, figlia di Filippo d’Acaia, deputata nel 1328 ad andare in sposa al figlio Giovanni, in uno dei tanti progetti matrimoniali falliti tra Savoia-Acaia e Paleologi<sup>74</sup>. Se consideriamo che la notizia è pervenuta ancora una volta solo

---

il conte Aimone (GUICHENON, *Histoire généalogique* cit., p. 179). Per il vicariato esercitato sui beni fruttuariensi da parte di Filippo d’Acaia, cfr. ASTO, Camerale, Art. 28, mazzo 1, rot. 3, (4 agosto 1328-ultimo marzo 1329, rendiconto di Fancesco Duc di Moncalieri): “Memorandum est quod satisfactum est Burno de Ploçasco olim castellanus Clavaxii de libris triginta quatuor, duodecim solidis, octo denariis imperialium quas recipere debuit de remanencia sui salarii dicte castellanie super officio ipsius Burnonis de vicariatu terre monasterii Fructuariensis qui debet sibi retinere dictas quantitates de florenis centum qui dantur per annum dicto domino principi per homines domini abbatis dicti monasterii ac debent allocari in suo computo dicte vicarie per litteras domini datas die XIII madii M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>XXX<sup>o</sup>”. Per Volpiano “quod est clavis marchionatus terre Canapicii” secondo una definizione di Giovanni II: *Cronica di Benvenuto* cit., p. 212.

<sup>72</sup> Per la verifica dell’idoneità di Percival di Tiglio all’assunzione dell’abbaziato di Grazzano e il suo giuramento al vescovo torinese, *infra*, appendice documentaria, doc. 11.

<sup>73</sup> *Jean XXI (1316-1334). Lettres communes* cit., T. 3, p. 97, reg. 11381: incarico al vescovo di Vercelli “ut faciat recipi X monachos in monasterio de Lucedio, ordinis Sancti Benedicti, Vercellensis diocesis, ad nominationem dicti marchionis”. Reg. 11387: incarico al prevosto di S. Pietro di Chivasso “ut recipi faciat X personas a nobili viro Theodoro marchione Montis Ferrati nominandas in monasterio de Lucedio, Cisterciensis ordinis, Vercellensis diocesis, a suis progenitoribus fundato”. Per una verifica del reclutamento cistercense nel 1337: “Nomina vero dictorum monachorum sunt hec: In primis dopnus Iacobus (sc. *Iacobus Sapellanus de Bugella*) prior dicti monasterii, dopnus Sturellus de Pontesturia, dopnus Alcherius Canis de Casali, dopnus Ferrarius Meglaciuss de Casali, dopnus Iacobus Scalia de Bugella, dopnus Iohannes de Casalevalono, dopnus Henricus de Casali, dopnus Petrus de Castellacio, dopnus Vercellinus de Gabiano, dopnus Anthonius de Montechuco, dopnus Nicholinus de Casali, dopnus Iacobus de Facenenga, dopnus Petrus de Mirauda, dopnus Petrus de Alphiano, dopnus Bonefacius de Bugella, dopnus Rebaudus de Gatinaria, dopnus Marchus de Vistignate, dopnus Iacobus de Palazolio, dopnus Iohannes Copallus de Casali, dopnus Guillelmus de Munisengo, dopnus Petrus Gualius de Tridino, dopnus Georgius de Vistignate, dopnus Ranerius de Sancto Sebastiano, dopnus Iohannes de Cabagnolio, dopnus Bartholomeus de Cabagnolio, dopnus Bertholinus de Gabiano, dopnus Menfredus de Pontesturia, dopnus Obertus de Montecestino, dopnus Iacobus de Tongo, dopnus Iacobus de Mirolio, dopnus Anselmus de Casali, dopnus Iacobus de Clavaxio et dopnus Oddo de Curtiono” (Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 38v).

<sup>74</sup> L’atto è riprodotto in appendice, doc. 8. “Aymo prior Crede” è già presente al parlamento monferrino in cui vengono discussi e valutati i risultati della legazione di fra Francesco di Giarole presso Giovanni XXII, voluta da Teodoro (BOZZOLA, *Parlamento di Monferrato* cit., p. 14, doc. 3). Della sua partecipazione agli atti preparatori del mancato progetto matrimoniale tra Beatrice (o Beatricina) di Savoia-Acaia e Giovanni II abbiamo notizia da una voce contabile del chiavaro di Torino: “Ad expensas Rubei Mahonerii destinati per dominum apud Montem Floritum una cum priore Sancte Marie de Crea, causa videndi filiam domini, Byatrixiam pro matrimonio Montisferrati, in quo itinere stetit per

da fonte degli Acaia, non possiamo non ribadire come esclusivamente la contabilità di tesoreria di Teodoro potrebbe meglio informarci sul concreto e diffuso impiego dei vertici del clero locale negli atti di governo e di amministrazione del marchesato, che peraltro nel caso di Aimone, per stessa ammissione di Teodoro, era stata una costante nella vita del priore e non una disponibilità occasionale. Si può così meglio intendere come Teodoro abbia prescelto il complesso conventuale minorita di Moncalvo per rendere pubblica la sua riconoscenza verso un esponente eminente del clero canonico regolare di più antico radicamento nelle sue terre, con un atto prettamente politico ispirato da un messaggio religioso intenso come l'esibizione di una individuale devozione mariana che la dinastia paleologa avrebbe ulteriormente riformulata e fatta propria solo molti anni più tardi nella dimensione santuariale della Crea protorinascimentale. Il marchese dovette realmente poter valutare gli elementi di forza e di debolezza dell'articolazione ecclesiastica e monastica sul territorio del marchesato e derivarne qualche pratica valutazione: così la scelta di essere seppellito a Lucedio confermava la tradizione aleramica ma non vedeva i cistercensi vercellesi in grado di condizionare quella scelta in anni in cui la situazione economica dell'abbazia era tutt'altro che solida se l'abate Martino da Strambino si era dovuto impegnare una *tabula* preziosa con i frammenti della S. Croce, per la quale non può non colpire la coincidenza dell'intitolazione in quegli stessi anni del convento agostiniano di Casale<sup>75</sup>. Il monachesimo fruttuariense non godeva di migliore salute, mentre appare apprezzabile la solida situazione economica del monastero femminile di Rocca delle Donne ben amministrato dai suoi gastaldi, infine quello benedettino di più antico impianto ma in declino disciplinare risentiva delle crisi belliche pressoché endemiche nelle campagne<sup>76</sup>.

### *Tra quasi-città e campagne: gli obiettivi degli ordini Mendicanti*

Diversamente il clero canonico e le stesse parrocchie esprimono una maggiore solidità e una sostanziale tenuta dei nuclei d'inquadramento parrocchiale come pare potersi

---

quindecim dies finitos die XXI mensis decembris'' (a. 1328), in F. GABOTTO, *Estratti dai 'conti' dell'Archivio Camerale di Torino relativi ad Ivrea*, in *Eporediensia* (BSSS, 4) Pinerolo 1900, p. 298, doc. 170.

<sup>75</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 37r: "Anno Domini millesimo CCCXXXVII, indizione V<sup>a</sup>, die XII mensis marci. Presentibus testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis et rogatis Iacobino de Zavarano, Bono Iohanne de Bondonis de Ronchicho et Anthonio filio Iachi de Burgo Sancti Martini, habitantibus in monasterio Beate Marie de Lucedio. Actum in dicto monasterio sub portichu camere domini abbatis dicti loci, vocatis et citatis omnibus et singulis monachis dicti loci qui comode citari et vocari poterant ad infrascripta facienda, agenda et explicanda congregatoque capitulo monasterii supradicti, attendentes et considerantes venerabilis pater dompnus Martinus de Strambino, abbas predicti monasterii Lucedii, et monachi infrascripti, facientes et representantes ipsum capitulum, pluribus et variis debitis usurariis et gravissimis usuriis superex-crescentibus sunt obligati, et specialiter attendentes debitum unum usurarium et gravissimum ipsi monasterio in quo tenentur et sunt efficaciter obligati et bona iamdicti monasterii obnexa domino Iacobo de Rivalba et qui dominus Iacobus ultra dictam obligationem generalem habet specialiter obligatam tabulam unam auream lapidibus preciosis et ligno Crucis venerande et pluribus aliis reliquis decoratam, quam tabulam dictus dominus Iacobus exposuit vendicioni et que si venderetur vituperiossum et dampnossum esse monasterio supradicto (...)". Sulla tradizione confusa di una reliquia locediese della S. Croce destinata a essere trasferita in Casale, cfr. *Vetera Humiliatorum monumenta* cit., pp. 49-50. Vedi ancora MARTELLI, *Il convento di Santa Croce* cit., pp. 15 e 24n.

<sup>76</sup> Per Fruttuaria, *supra*, nota 71. Esempio è il caso della dipendenza clusina di S. Cristoforo di Bergamasco al cui abate, nel 1304, i monaci del Pirchiriano consentirono di incamerare i priorati di S. Pietro *in Gerne* e di S. Pietro *de Montevillermi*, nella diocesi di Acqui, "propter guerrarum discrimina in illis partibus ingruentium". L'incameramento delle rendite periferiche viene messo in atto al fine di riequilibrare le risorse del monastero acquese, lasciando intendere che l'impoverimento dei priorati satelliti era tale per cui "erant in eorum redditibus non modicum diminuti", da non poter consentire il mantenimento di troppi benefici con qualche riflesso anche sulla distribuzione dei monaci (*Le registre de Benoît XI. Recueil des bulles de ce pape publiés ou analysées d'après le manuscrit original des archives du Vatican*, par Ch. Grandjean, Paris 1905, p. 578, doc. 969).

derivare dai casi proprio di Crea e dei canonici mortariensi di Pontestura, con i quali gli ordini Mendicanti non poterono confidare troppo in qualche intima debolezza per insinuarsi tra i loro fedeli, ma dovettero piuttosto collaborare per ottenere qualche risultato. In quegli anni, pur nelle variegate situazioni locali, abbiamo notizia di un clero rurale piuttosto presente nell'esercizio delle sue prerogative quanto nell'amministrazione del sacro, ben attento a che il personale ausiliario trovi il consenso dei propri parrocchiani: "ita quod parrochiani ipsius ecclesie possint contentari" per dirla con don Bonifacio (o Facio) d'Altavilla, rettore della chiesa di S. Vincenzo di Casorzo<sup>77</sup>. Bonifacio è altresì il cappellano della pieve di Camino, dove il titolare risulta essere, se non un parente, almeno un compaesano nella persona del "dominus Gregorius de Zabaudanis de Altavilla legum doctor et plebanus Camini"<sup>78</sup>, esponente di una delle famiglie della feudalità d'apparato del marchese imparentata con i Della Valle di Mombello<sup>79</sup>. Questi chierici, che si lasciano cogliere nella documentazione soprattutto quando esercitano le loro prerogative di decimazione senza sconti ma senza abusi<sup>80</sup> o condividono le rese e i rischi di un'economia

<sup>77</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 82rv: "Anno Domini M<sup>o</sup>CCCXXXVIII, indicione VI, die XVIII, mensis iunii. In presencia mei notarii et testium infrascriptorum. Dominus presbiter Bonifacius, rector et minister ecclesie Sancti Vincencii de Casurcio, Vercellensis diocesis, dedit, locavit et concessit ad laborandum et colendum et mercedem redendum Nicholao de Castroveteri de Casurcio, pro se et suis heredibus recipienti, omnes domos, omniaque sedimina ac omnes terras et possessiones tam cultas quam incultas, silicet ortos, domos, prata, gerbos et nemora ac alias cuiuscumque generis possessiones pertinentes et pertinentia dicte ecclesie Sancti Vincencii. Item omnes decimas seu ius decimandi et decimas percipiendi in tota parrochia et a parrochianis dicte ecclesie prout ipsi ecclesie solet pertinere et pertinent, ad bene colendum et bene laborandum, custodiendum et conservandum et exigendum et fructus earum percipiendum et redditus et proventus et quascumque obvenciones earum, ita tamen quod dictus Nicholaus non possit nec debeat aliquas arbores ipsius ecclesie, allevatas vel allevandas, arranchare vel incidere sine licentia et parabola dicti domini presbiteri Bonifaci, salvo pro aptando domos ipsius ecclesie, quas ipse Nicholaus debet tenere copertas, a die nativitatis Domini proxime veniente ad novem annos proxime subsequentes, sub pactis videlicet et condicionibus infrascriptis. In primis videlicet quod durante dicta locacione dictus Nicholaus teneatur et debeat per sufficientem et ydoneum capellanum facere deserviri dicte ecclesie et parrochie et parrochianis ipsius, suis propriis sumptibus et expensis, bene et sufficienter ita quod parrochiani ipsius ecclesie possint contentari. Qui sacerdos et capellanus moretur et morari debeat in domo ecclesie que est in villa et habeat et habere debeat in usum et ad usum officii omnes libros et calices et omnia paramenta ecclesie et in ipsa domo aliud officium vel artificium non fiat nisi habitatio sacerdotis cum clerico servienti. Qui Nicholaus ex nunc teneatur pro rata temporis anni presentis ad mercedem et salarium quod datur et solvitur seu datum et solum est vel solvi debet presbitero Iacobo de Verruca nunc servienti in dicta ecclesia. Item quod dictus Nicholaus teneatur et debeat solvere et agnoscere et substinere omnes taleas, impositiones synodalia, censualia et honera alia quecumque ipse presbiter Bonifacius vel alius minister quicumque ipsius ecclesie Sancti Vincencii teneretur et deberet solvere quacumque occaxione vel causa pro ipsa ecclesia. Verssa vice dictus dominus presbiter Bonifacius teneatur et debeat dicto Nicholao concedere et in suo usu dimittere tinam I et vegetes omnes et archas et scrinea et banchas et alia utenxilia infra-scripta: videlicet archas III in castro, archas II in villa et scripneum I et banchas tres. Pro quaquidem locacione et concessione dictus Nicholaus pro se et suis heredibus promixerit dicto domino presbitero stipulanti dare et solvere in quo loco de Monteferato ipse presbiter Bonifacius voluerit pro mercede et ficto seu ficti et mercedis nomine quolibet anno libras quadraginta imperialium, monete/ f. 82v/ currentis, silicet medietatem in festo sancti Martini, aliam medietatem in kalendis madii. Que omnia et singula suprascripta promoxerunt vicissim, silicet unus alteri ad invicem, solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, firma et racta habere et tenere et non contrafacere vel venire per se vel alium aliqua ratione, occaxione vel causa, de iure vel de facto. Item reficere et restituere una pars alteri et altera alteri omnia et singula dampna expensarum et interesse que, quas et quod una pars occaxione alterius faceret, incurreret vel substineret in iudicio et extra. Pro quibus omnibus et singulis firmiter actendendi, obligaverunt sibi vicissim, silicet una pars alteri ad invicem, omnia sua bona pignori presencia et futura. Renunciantes ambe partes omni exceptioni doli, mali, condicioni sine causa et ex iniusta causa, rei sic non geste, privilegio fori, testium probacioni et omni alii auxilio quo se tueri possent. Actum Camini in domo habitacionis domini plebani dicti loci, presentibus testibus domino Gregorio de Zabaudanis plebano Camini, Iohanno Magnino de Aquabona et Bartholomeo de Castroveteri de Casurcio. Et inde duo instrumenta eiusdem tenoris per me notarium infrascriptum fieri preceperunt ad consilium sapientis. *Carta presbiteri Bonifacii et Nicholay de Castroveteri. Facta dicto Nicholao et presbitero Bonifacio*".

<sup>78</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 50r.

<sup>79</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 4v.

<sup>80</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 5v: "Die XIII mensis augusti, presentibus testibus domino presbitero Bonifacio rectore et ministro Sancti Vincencii de Casurcio et Iacobo et Iohanne fratribus filiis condam Guillelmi de la Valle de Montebello. Auctum in domo Otonis

solidale nell'ambito del villaggio<sup>81</sup>, non vengono per nulla sconfessati nei legati pii dei loro parrocchiani e tramite la contabilità dell'aldilà rendono onesta testimonianza di un ministero apprezzato e sostenuto dal gregge dei fedeli. Parrebbe che nelle campagne, comunque in centri demici consistenti, gli ordini Mendicanti non abbiano scalzato il vecchio clero in cura d'anime: almeno ancora negli anni di Teodoro, poiché nella seconda metà del secolo, dopo la secca cesura della peste nera, il divario nella pratica devota appare ridursi e meglio conformarsi agli *standard* urbani con il diffondersi delle confraternite di devozione dei Disciplinati<sup>82</sup>. Negli atti testamentari non solo riesce scontato che il cimitero del villaggio sia la dimora ultima più richiesta, ma nel caso di Corrado Pelletto il pievano di Camino viene equiparato al signore del borgo, Tommaso Scampì, nel doversi prendere cura dei suoi due figli Giovannino e Guglielmino a cui il testatore ha chiesto la

---

Galine de Cario, in qua iacebat et habitabat dictus dominus presbiter Bonefacius capellanus plebis Sancti Laurencii de Camino. Ibiq̄ venerabilis vir dominus Gregorius de Zabaudanis legum doctor, plebanus dicte pebis, suo proprio nomine et vice nomine plebis predicte, ex certa sciencia, fecit, constituit et ordinavit Iohannem de Serra de Camino, ibi presentem et mandatum sponte suscipientem suum (certum) et dicte plebis certum nuncium et procuratorem generallem, generaliter ad omnes suas causas, lites, questiones et controversias quas habet et habiturus est cum omni persona et personis, comuni, collegio et universitati, ad libellum dandum et recipiendum, alium procuratorem constituendum, iurandum in animam ipsius, decimas petendas et recipiendas, terras et possessiones in laborerium et ad fictum dandum, auferendum, compromittendum et penam in compromisso ponendum, sententias audiendas et a sententiis appellandum et generaliter omnia facienda que ipse dominus plebanus facere posset, promittendo ipsum procuratorem relevare et cetera, non revocando tamen alios suos procuratores actenus constitutos et cetera. *Carta Iohannis de Serra*". F 77v: "Die XXI aprilis. Presentibus testibus Rufino Zabaudano de Altavilla et Georgio Capelle de Luburno, in villa Camini, in domo habitationis domini Gregorii de Zabaudanis, plebani Camini. Ibiq̄ idem dominus plebanus, suo proprio nomine et sue plebis de Camino, ex una parte, et Yvaudus Carellus de posse Castri Sancti Petri, ex altera, de lite orta seu orienda inter ipsas partes, occaxione decime quam sibi petebat idem dominus plebanus de terris et possessionibus quas dictus Yvaudus habet et possidet in decimaria eiusdem domini plebani tam de tempore preterito quam futuro, se de concorcordia tamen compromixerunt in discretos viros dominum Bonefacium Casalellum de Altavilla et Iacobum dictum Tonssum de Homalengo de Camino, tam quam in arbitros, arbitratores et amicabilem compositores. Promittentes dicte partes sibi vicissim attendere et observare quicquid per ipsos arbitros dictum et pronunciatum fuerit in predictis, sub pena solidorum XX imperialium, pro parte que non observaret pronunciata solvendorum parti atendenti, et pena soluta vel non ratta maneant pronunciata. Item promixit una pars alteri reficere omnia dampna expensarum et interesse ultra dictam penam et pronunciare debeant de presenti. Qui arbitri, ibidem presentes et presentibus testibus supradictis, cognita volunt utriusque partis vigore compromissi predicti in se facti, Dei nomine invocato, dixerunt et pronunciarunt quod dictus Yvaudus det et solvat pro recetto dicte decime ipsi domino plebano vel eius certo nuncio staria XXVII pulcri furmenti ad mensuram Camini. Item dixerunt et pronunciarunt quod a die huius contracti in antea pro tempore futuro det et solvat eidem domino plebano vel nuncio suo omni anno tempore messium pro decima staria III pulcri furmenti ad mensuram Camini, nisi aliud aquiretur in dicta decimaria et si aliud aquiretur quod de aquisitis ut de predictis quod conveniens fuerit solvere teneatur. Item quod dictus dominus plebanus de dicta solucione stare debeat tacitus et contentus. Et hec omnia pronunciarunt presentibus et emologantibus partibus supradictis debere atendi et observari sub pena compromissi et cetera. Et inde duo instrumenta eiusdem tenoris fieri preceperunt. *Carta domini plebani Camini et Yvaudi Carelli*".

<sup>81</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scampì-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 61v: "Die XI mensis decembris. Testibus Conrado de Davico et Montano Barocia ambo de Camino. Ante portam castri Camini. Ibiq̄ Iohannes de Millana de Camino fuit confessus et contentus se in custodia recepisse et habuisse a domino presbitero Facio de Altavilla, ministro ecclesie Sancti Vincencii de Casurcio, peccudes XI et crastonum I et proximit dictus Iohannes sibi emere peccudem I valoris et precii solidorum XVI imperialium et ipsas et ipsum crastonum tenere et custodire suis expensis, hinc ad festum sancti Martini proxime venientem et omnem fructum et fetum ipsarum pecudum et ipsas peccudes et crastonum, scilicet agnorum et agnellarum omnes allevare et cum venerint ad divisionem totum per medium dividatur inter partes predictas laneque et casei dare medietatem eidem ad suam voluntatem et si perirent vel aliqua ipsarum fructus et fetus mala custodia dicti Iohannis totum dampnum ad ipsum spectet et si divino iudicio dictum dampnum spectet ad ipsum dominum pro parte peccudes mortue dum per presentationem pellium sibi faciat plenam fidem. Que omnia et cetera. *Carta domini presbiteri Facii de Altavilla*."

<sup>82</sup> Per un quadro generale H. MARTIN, *Mentalités Médiévales. XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1998, p. 249 sg. Per le confraternite che richiederrebbero un intervento specifico cfr., G. MARTINI, *Storia delle confraternite italiane con speciale riguardo al Piemonte. Studio di Storia di Diritto Ecclesiastico italiano*, Torino 1935, p. 551 sgg. Più in generale *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse (Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École française de Rome et de l'Unité associées 1011 du CNRS "l'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge"* – Lausanne, 9-11 mai 1985), Genève 1987.

raccomandazione<sup>83</sup>. Inoltre il pievano è ritenuto più che idoneo per provvedere all'amministrazione di un lascito da destinare a opere pie, dopo che il testatore ha già previsto un generoso legato per la fabbrica della pieve laurenziana. Al di fuori della chiesa parrocchiale l'unico ente onorato è il monastero femminile di Rocca delle Donne, confidando nel suffragio delle monache. In quello stesso anno Tisio Atastaga prevede la sua sepoltura nella chiesa giovannea di Ponzano, ai cui chierici distribuisce alcuni legati particolari, e anche lui si ricorda generosamente della fabbrica dell'edificio parrocchiale. Non prevede altri legati per enti religiosi vicini o lontani, ma riserva al re di Francia e a un vescovo oltralpino (Autun?) che il notaio ha sfregiato rendendone problematica l'identificazione, alcuni soldi tornesi certamente in riferimento a qualche sua attività di commercio o rappresentanza fuori dalla terra lombarda: un testatore con una esperienza di vita non troppo circoscritta e da cui ci saremmo potuti attendere qualche novità nel considerare ed esibire la sua condizione di buon fedele, ma per il quale l'orizzonte parrocchiale appare più che adeguato alle sue aspettative di salvezza<sup>84</sup>. Nel 1338 Guglielmo de Pelato di Pontestura si rivolge ai canonici di Sant'Agata per perfezionare il suo congedo dal mondo e nomina eredi i fratelli, Girardo e Giovanni, nonché i figli di un terzo fratello premorto: per la restituzione dei suoi *male ablata* il priore di Sant'Agata è ritenuto più che sufficiente a seguire le procedure di accertamento del dovuto e del maltolto per un atto che deve evidentemente svolgersi in un territorio di prossimità abbastanza ristretto, dove i legami di solidarietà collettiva sono riassunti in un lascito in vino verso la *confraria* del Santo Spirito<sup>85</sup>. Nel 1340 Giovanni *de Acio* di Pontestura sembra ribadire le consuetudini locali che

<sup>83</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 2r (1336, gennaio 5): "In primis animam suam commendavit humiliter et devote in manu Dei creatoris sui et beatissime Marie Virginis gloriose matris eius ac beati Laurentii martiris gloriosi, apud cuius ecclesiam scilicet plebis de Camino suam elegit sepulturam. (...) Item dictos duos filios commendavit et relinquit domino suo domino Thome Scarampo et domine Antonine eius uxori et dominis Guillelmo et Emanuelli de Scarampis ac domino plebano Camini dominis suis. (...) Item relinquit pro anima sua fabricae et redificationi ecclesie Sancti Laurentii solidos XX imperialium. Item legavit domino plebano Camini libras XII imperialium expendendas et distribuendas in pias causas prout ipsi domino plebano videbitur. (...) Item mandavit et voluit quod dentur et solvantur dominabus et monasterio de la Rocha pro missis cantandis et pro remedio anime sue solidos XXVI imperialium. Actum in villa Camini, in domo dicti testatoris, presentibus testibus ad premissa vocatis et rogatis domino Gregorio de Zaubaudanis plebano Camini, domino presbitero Facio ministro ecclesie Sancti Andree de Altavilla, domino presbitero Henrico ministro ecclesie Sancte Marie de Ulmeto, domino castellano Dacho, castellano Camini, Nicholino de Sulciis, Iohanne de Serra de Camino et Antonio de Monte de Montebello".

<sup>84</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 19r: "In primis animam suam Deo creatori suo et beate Marie Virgini eius matri gloriose et omnibus sanctis devote et humiliter commendavit. Item sepulturam sui corporis si ipsum decedere contingerit in partibus Lombardie ellegit apud ecclesiam Sancti Iohannis de Ponzano. (...) Item legavit domino regi Franchorum qui pro tempore obitus ipsius testatoris regnabit decem solidos turonensium parvorum. Item domino Antis (*sic*) episcopo qui pro dicto tempore fuerit quinque solidos turonensium parvorum. Item legavit domino presbitero ecclesie Sancti Iohannis de Ponzano quinque solidos imperialium. Item clerico dicte ecclesie solidum I imperialium. Item legavit ecclesie Sancti Iohannis de Ponzano predictae pro remedio anime sue decem libras imperialium quas iuxta expendi in redificando, auctando et reconciliando ecclesiam supradictam".

<sup>85</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 79r: "Anno Domini millesimo CCCXXXVIII, indictione VI<sup>a</sup>, die VII<sup>o</sup> mensis maii. In presencia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec vocatorum et rogatorum propter hoc personaliter constitutus Guillelmus de Pelato de Pontesturia, sani et discreti intellectus existens, considerans et attendens quod nichil certius morte et nichil incertius hora mortis, iuxta illius sanctificae dictum extaret me mortis obscuritas de qua quin sim prope non dubito sed quam prope vel quantum subito nulla michi patet securitas. Nolens quod ipsa hora mortis ipsum inveniat improvisum ac volens quam diu tranquilla mens viget in corporis membris et discreta ratio regit mentem anime sue providere salutem, testamentum suum seu suam ultimam voluntatem condidit et de bonis et rebus suis sibi a Deo collatis ordinavit et disposuit in hunc modum. In primis animam suam Deo creatori suo et beate Marie virgini eius matri et beate Agathe ac omnibus sanctis devote et humiliter commendavit. Item sepulturam sui corporis ellegit apud ecclesiam Sancte Agathe de Pontesturia. Item instituit sibi heredem dominum marchionem Montisferrati vel ab eo causam habentem in tertia parte omnium bonorum ipsius testatoris mobilium et immobilium, iurium et actionum realium et personalium seseque movencium.



vogliono l'ambito parrocchiale come ideale e raccolto spazio per gli atti religiosi familiari quando anche lui stabilisce la sepoltura “apud ecclesiam Sancte Agathe de Pontesturia in eius monumento ibidem constructo”<sup>86</sup>. Poco dopo peraltro testa anche il fratello Antonio e, nel farlo, introduce qualche variante prevedendovi un legato decisamente innovativo: “Item societati Penitenciatorum solidos V imperialium”. È vero che il testamento di Antonio più che un atto di gestione dei suoi beni in occasione del trapasso è un atto di drastica liquidazione delle sue più o meno grandi fortune terrene, dato che la madre Agnese e il notaio rogatario, Francesco de Salato, devono liquidare tutti i suoi beni immobili “pro remedio anime sue” lasciando i parenti a bocca asciutta, ma la conoscenza e la condivisione di un'esperienza penitenziale rappresenta comunque un indizio di come le proposte degli ordini Mendicanti avessero ormai raggiunto, con una evidenza ed efficacia documentarie finalmente percepibili, le aree rurali aprendo ai fedeli nuovi percorsi di salvezza<sup>87</sup>. Così questi *laici religiosi* – come ebbe a definirli l'Ostiense riferendosi a colui “qui in domo propria sancte et religiose vivit, licet non sit professus” – erano capaci di superare largamente il livello di impegno minimo e un po' banalizzato delle confraternite del Santo Spirito, concepite localmente per socializzare il superfluo e calendarizzare la morte degli affiliati in un ricordo sincero ma collettivamente quanto genericamente ripetitivo. I Penitenti esprimevano invece una capacità di approfondimento del loro *status* religioso e dei loro rapporti rasserenati con il mondo nella sequela del Cristo, là dove solo l'attività di predicazione che raggiungeva le campagne poteva offrire delle occasioni di verifica e di confronto dialogico con un consulente spirituale capace di farti intraprendere un itinerario di perfezione arduo ed esigente<sup>88</sup>. I testamenti descritti hanno in comune di essere stati rogati da un unico notaio, Francesco de Salato, ma questi è anche il notaio che roga il testamento di donna Brunetta di Piossasco dove il raccordo tra l'aristocrazia subalpina e gli ordini Mendicanti è invece completo e complesso, tanto da stentare a ricondurlo a quello stesso conformismo religioso degli altri rogiti, di cui invece rappresenta semplicemente l'altra faccia di un'unica medaglia<sup>89</sup>. Donna Brunetta, che vende pressochè tutti i suoi *iocalia* per distribuirne il ricavato ai poveri in Cristo, si orna davanti a Lui della sola partecipazione alle “*religiones novae*”, condividendo, sul piano fattuale e pratico quale può essere un legato testamentario, l'innovazione simbolica che a una siffatta ricchezza spirituale il notaio Ogerio Alfieri, come evidenziato da Grado G. Merlo<sup>90</sup>, aveva attribuito il frutto prezioso della Provvidenza nella consapevolezza di una nuova stagione civica affidata a valori rinnovati e splendidi. Sono passati più di cinquant'anni perché tale ideologia urbana sia fatta propria anche nei castelli delle

---

(...). Item iussit, voluit, statuit et ordinavit quod suprascripti heredes sui et dicta Agnes uxor sua debeant et teneantur dare et ponere in manibus domini prioris Sancte Agathe de Pontesturia pro maleablatis habitis ex usuraria pravitate vel alia illicita extorcione libras XX imperialium quas restituat illis a quibus habuit et si quid habundaret erogat Christi pauperibus pro anima ipsius testatoris secundum quod ipsi domino priori videbitur expedire. Item legavit dicto domino priori Sancte Agathe qui tempore sui obitus fuerit pro missis celebrandis pro anima dicti testatoris libras tres / f. 79v/ imperialium. Item ligavit confratrie Pontisturie pro remedio eius anime minam unam vini puri omni anno usque ad decem annos proximos et non ultra (...). Actum in Pontesturia, in domo Guillelmi de Lucha, presentibus testibus Iohanne Montagnino, Iacobo de Pado, Iacho de Spagna, Iacobo de Homario, Guillelmo Medio, Iohanne de Homario et Petro de Frascharia omnibus de Pontesturia vocatis et rogatis. *Testamentum Guillelmi de Pelato*".

<sup>86</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 128r.

<sup>87</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, ff. 129rv.

<sup>88</sup> G. G. MEERSSEMAN, *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Fribourg 1961, p. 308 sg; M. LAUWERS, *La mémoire des ancêtres. Le souci des morts. Morts, rites et société au Moyen Âge*, (Théologie historique, 103), Paris 1997, p. 460.

<sup>89</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 9.

<sup>90</sup> MERLO, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento* cit., pp. 221-226.

campagne, dove non tutta l'aristocrazia assume da subito una sintonia esclusiva verso gli ordini Mendicanti e dove sono più sfumati (ma al tempo stesso più saldi) i *loca* della pratica devota in un tradizionale circuito di oratori rurali, pievi e centri canonicali o monastici<sup>91</sup>. Brunetta proviene da una famiglia, i Piossasco, dove i legami con i Minori appartengono alla tradizione familiare fin dalla seconda metà del Duecento<sup>92</sup>. In prime nozze è andata in sposa a Guidone Valperga, da cui ha avuto due figli, Giovanni e Antonina accasatasi con il signore di Camino, Tommaso Scarampi. Dalle seconde nozze con Filippo Turco di Castello Brunetta ha avuto altri due figli, Antonino e Turchino, mentre la sorella, Margherita di Piossasco, è andata in moglie a Ghione conte di Cocconato. È una buona carrellata di personaggi che ci pone di fronte a parentele capaci di ricomporre un quadro variegato di vecchie aristocrazie di sangue (Piossasco, Valperga, Cocconato) e nuovi ricchi dalla borsa gonfia (Scarampi, Turco) ormai solidali in una autorappresentazione di sé come gruppo che vuole primeggiare tra il genere umano: nella ricchezza, come nell'umiltà di disfarsene<sup>93</sup>.

Il fitto elenco della generosità estrema di Brunetta menziona, premiandoli, i principali conventi astigiani (Minori, Predicatori, Eremitani di Sant'Agostino, Carmelitani, i frati "Sancte Kataline", le *moniales* della *Domus Dei* dell'ordine degli Umiliati) per quindi affidarsi alla preghiera familiare di due *sorores* della casa di Frinco, Mabilia e Bastina, che hanno preso i voti nel convento di S. Agnese "ut ipse teneantur et velint orare Deum pro anima ipsius testatricis". Anche al frate minore Corrado di Montiglio viene riservata una significativa donazione di due fiorini per l'acquisto di una cappa "ut eius animam in suis missis et oracionibus habeat commendatam": Corrado è inoltre (o soprattutto) il confessore personale di Brunetta. La nobildonna può ancora confidare nelle messe che per lei celebreranno fra Giacomino da Novara "eius devotus" e il *presbiter* Enrico, mentre nel convento di S. Margherita a Vercelli suor Perina, a cui destina una ricca veste, è assai probabilmente anche lei una Piossasco, comparando nell'elenco testamentario accanto al-

<sup>91</sup> Così, nel 1320, Donna Isabella, vedova di Enrico di Cocconato, testando e scegliendo la sua sepoltura in Vezzolano destina tutto ciò che possiede nel *castrum* di Primeglio (Passerano) a favore di fra Melano de *Scacosibus* da Casale, dell'ordine dei Minori. Il legato impegna il frate "ad dispensandum prout ei videbitur in elemoxina et misericordia". Il testamento di donna Isabella in confronto a quello di donna Brunetta, esprime ancora un forte raccordo con i centri religiosi del territorio rurale contermini ma già riconosce a un frate minore un compito privilegiato nella esecuzione degli atti di misericordia della testatrice. Il testamento di donna Isabella si trova edito in A. A. SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica* (Biblioteca storica subalpina, 198), Torino 1975, pp. 250-51, doc. 4.

<sup>92</sup> MERLO, *Forme di religiosità* cit., pp. 190-191. Per l'appartenenza di Brunetta alla schiatta dei Piossasco-Scalenghe (BRT, Arch. Scarampi-Tizzoni, doc. 81, prot. del notaio Francesco Salato di Pontestura, f. 74v, a. 1338): "Die XXI mensis marcii. Domina Bruneta de Turchis de Castello per se et suos heredes ex certa sciencia fecit Iohanni eius filio et filio condam domini Guidonis comitis de Valperga sui primi viri pro se et suis heredibus stipulanti, pacem, finem, refutationem, transacionem et pactum de ulterius aliquid non petendo, specialiter de debito librarum ducentarum bonorum denariorum imperialium in quo debito dictus Iohannes tenebatur domino Hueto de Plozasco eius avunculo, fratri dicte domine Brunete, adversus quem dictum Huetum pro ipso Iohanne fideiuxerat, dominus Henricus comes de Valperga, occaxione rexidui et complementi dotis ipsius domine Brunete, prout hec omnia dicti contrahentes dicebant et asserebant (...)". Per la più antica aristocrazia subalpina le alleanze con i banchieri astigiani saranno occasione di inediti radicamenti Oltralpe come appare evidente per i Valperga canavesani: J. LARTIGAUT, *Des Valperga piémontais en Quercy (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)* in "Bulletin de la Société des Études du Lot", 121 (2000), 1.<sup>er</sup> fascicule (janvier-mars 2000), pp. 1-4. Per Theaulde de Valpergue alla presa di Cherbourg cfr. *Chronique du Mont Saint-Michel*, par S. Luce, Paris 1883, pp. 237-239, doc. 290.

<sup>93</sup> Per una prima ricognizione della documentazione da noi tutta rivista sugli originali, cfr. A. SISTO, *Banchieri-feudatari subalpini nei secoli XII-XIV* (Università di Torino. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, Vol. XIV, fasc. 1) Torino 1963, pp. 31-55. Sull'ideologia dei ceti dirigenti astigiani intenti a inventarsi e inverare la loro tradizione aristocratica, cfr. D. GNETTI, *Dal profitto all'onore: modelli cortesi ed evoluzione culturale dell'aristocrazia mercantile astigiana e chierese (secoli XIII-XIV)*, in *Lombardi in Europa nel Medioevo*, a cura di Renato Bordone e Franco Spinelli, Milano 2005, pp. 134-169.

le altre due sorelle di Brunetta, Margherita e Saracena, rimaste nel secolo. Il testamento esprime una vita religiosa delegata ma intensa, costruita con una trama orizzontale intorno a molteplici rapporti personali con uomini e donne che hanno scelto la via del convento per perfezionare un percorso interiore di testimonianza nel mondo a cui possono offrire la voce, ultima e intima ma armoniosa, della preghiera e dei suffragi: si consideri come proprio negli anni di Teodoro anche nei monasteri femminili dell'area subalpina si rinunci ormai a limitare il numero di novizie là dove già vi siano consanguinee e affini, accettando per contro vere e proprie egemonie famigliari. Il fulcro del testamento di Brunetta si ha poi quando, a pochi lasciati individuali per i parenti più stretti, la testatrice fa seguire la scelta di vendere a beneficio dei poveri i panni e i gioielli rimasti: un gesto che pare ispirato alle opere di misericordia di santa Elisabetta d'Ungheria pur senza imitarne il radicalismo individuale, quanto piuttosto riverberandone il modello del gesto esemplare facendolo proprio<sup>94</sup>.

Si può ritenere che i frutti della predicazione degli ordini Mendicanti siano ormai assimilati e condivisi da quella società o almeno da una parte consistente di essa, anche se non tutti hanno occasione di esibirli e di testimoniarli con la stessa intensità e, soprattutto per noi, con la stessa visibilità di Brunetta. Così i *male ablata* che devono essere restituiti riflettono comunque il dibattito sull'etica economica consolidata dai Minori, anche quando non siano chiamati a risarcirli e ad amministrarli frati Minori<sup>95</sup>. Allo stesso modo la predicazione contro il gioco d'azzardo e i suoi danni morali e patrimoniali che hanno conosciuto delle trattazioni sistematiche nei conventi della regione e anche oltre<sup>96</sup> spingono i laici a porre in essere comportamenti e divieti dove la mancata sanzione deve essere sostituita da una vera e propria riprovazione sociale del giocatore patologico con il suo aruolamento nella schiera dei marginali di mala fama, dal valore deterrente ancora maggio-

<sup>94</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 7. Al di fuori dell'area astigiana l'unico legato è quello a favore del monastero e della badessa di S. Maria di Belmonte, nel Canavese, cenobio fondato nel 1326 dal vescovo di Asti, Guido Valperga. È anche, sul piano religioso s'intende, l'unico legame concreto con la famiglia di primo letto, a cui probabilmente apparteneva la prima badessa scelta su consiglio del vescovo astigiano. Per Belmonte: *Cartario di Santa Maria di Belmonte e di San Tommaso di Buzano*, a cura di Giuseppe Frola, in *Cartari minori* (BSSS, 43), Pinerolo 1911, 2, pp. 91-93, doc. 22.

<sup>95</sup> A. TABARRONI, *Paupertas Christi et Apostolorum. L'ideale francescano in discussione (1322-1324)*, Roma 1990. R. LAMBERTINI, *La povertà pensata*, Modena 2000. Si veda ancora il volume collettaneo *Usure, compere e vendite. La scienza economica del XIII secolo: Pietro di Giovanni Olivi*, a cura di Amleto Spicciati, Paolo Vian e Giancarlo Andenna, Bergamo 1990, p. 97 sgg. Nell'estate del 1271, a Casale, Bonifacio Papone rimette i suoi *male ablata* nelle mani del prevosto di S. Evasio, Pietro Ermenghisio, che, assieme all'umiliato Guglielmo da Leventino e a Giovanni di Meoieto, provvederà alla loro restituzione "de voluntate et consilio guardiani fratrum Minorum de Casali" (*Le carte dello archivio capitolare di Casale* cit., p. 130, doc. 327). L'ordinario diocesano in età avignonese era ritenuto più che sufficiente per trattare per via giudiziale i casi di usura. Si veda per Casale ASTO, Corte, Paesi, Paesi per A e B, Casale, m. 18, doc. 5 ("Liber sapientum comunis Casalis factus et compilatus tempore regiminis nobilis et egregii viri domini Garvagii de Becharia potestatis Casalis M<sup>o</sup>CCCLXXXIII<sup>o</sup>"), f. 6r: "Convocato et congregato consilio XVI sapientum, in domibus comunis Casalis, de mandato suprascripti domini locumtenentis pro infrascriptis negociis ordinandis. Primo ordinaverunt et providerunt secundum bayliam eis per generale consilium attributam ad requisicionem Iohannis Ferraguata et Iordani de Robino sindici dicti comunis Casalis, specialiter deputatorum ad exigendum averis comunis quod fuit distortum a quibusdam usurariis ab ipso comune et ut dicti sindici recuperare possint nomine dicti comunis quantitatem pecuniarum illicite receptorum ab ipso comuni quod mittantur Conradus Bazanus et Roffinotus Panis pro ambaxiatoribus dicti comunis ad venerabilem religiosum dominum vicarium domini episcopi Vercellensis in Messorano ad impetrandum unum auditorem sive ius dicentem in Casale qui administreret iustitiam dicto comuni de dictis quantitibus solutus per dictum comune propter usurariam pravitatem et quod clavarius dicti comunis recuperet pecuniam dicte ambaxiate expensis dicti comunis, de quibus omnibus facto partito per suprascriptum dominum vicarium, sic prout scriptum est, suprascriptis XVI sapientibus placuit nemine discrepante".

<sup>96</sup> In modo particolare per il pensiero di Alessandro Bonini e per la *Summa Astesana*, cfr. G. CECCARELLI, *Il gioco nella riflessione dei teologi di area piemontese. Da Alessandro da Alessandria ad Angelo da Chivasso*, in *Giochi e giocattoli nel medioevo piemontese e ligure* (Fra etnologia e storia, 5), a cura di Rinaldo Comba e Riccardo Rao, Rocca de' Baldi 2005, pp. 108-116.

re<sup>97</sup>. Là dove la casualità dei frustoli archivistici rimastici ci presenta un mondo in cui gli ordini Mendicanti è come se non ci fossero per mancanza di citazioni esplicite, non dobbiamo necessariamente pensare che quella società nel suo complesso si comportasse come se loro non ci fossero veramente stati: si consideri soltanto l'attività di questua (e predicazione) nelle campagne priva di ogni rilevanza scritta, a cui dovette rispondere con carità cristiana più di un testatore senza per questo ribadirlo o evocarlo poi nel testamento, per non contare quanti il testamento non sentivano proprio il bisogno di farlo perché non disponevano di nulla o disponevano di troppo poco, ovvero perché si affidavano alla consuetudine locale. È quindi gioco forza che soprattutto i vertici di quella società escano dal cono d'ombra e si presentino sotto una luce documentaria in cui possiamo coglierli nel loro rapporto privilegiato con gli ordini Mendicanti. La rilevanza sociale dei soggetti coinvolti moltiplica la possibilità di una menzione documentaria, soprattutto per gli atti aventi una certa consistenza patrimoniale. I comportamenti elitari hanno peraltro un forte influsso sulla sensibilità diffusa anche di chi non può porli in essere, anche da parte di chi ne è solo spettatore.

L'elezione di sepoltura "aput ecclesiam fratrum Minorum de Montecalvo" dove erano solite essere inumate le donne della casata di Frinco, pone Brunetta genericamente in sintonia con le inclinazioni religiose della sua famiglia d'origine ma soprattutto, nel caso specifico, in continuità con una tradizione già radicata nella famiglia acquisita dei Frinco che si era riservata una sepoltura privilegiata all'interno della chiesa conventuale in tempi non recenti e, verisimilmente, nella seconda metà del secolo XIII quando tale pratica ini-

---

<sup>97</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 132v: "Die XVIII, mensis novembris (1340). In presencia nobili viri domini Thome Scarampi, domini Camini et testium infrascriptorum, videlicet Ardicionis de Sancto Mauricio de Yporregia et Martini de Brayda de Montilio. In castro Camini, ibique Ogerius Spealta de Pontesturia, tactis scripturis, iuravit corporaliter in manibus mei notarii infrascripti ac promixit ipsi domino Thome quod non ludet nec ludi faciet ad aliquod ludum taxillorum seu dacionum in toto tempore sue vite, ubi possit de suo aliquid perdere vel lucrum de alieno et cetera. *Carta sicut Ogerius Spealta iuravit non ludere*". Per la mancata sanzione e il rinvio a un obbligo esclusivamente morale e di coscienza (non privo di risvolti pratici per la reputazione dell'inadempiante) la *promissio de non ludendo* monferrina appare una forma contrattuale consolidata, cfr. G. ORTALLI, *Siena 1228. Un caso precoce di contratto notarile di astensione dal gioco*, in "Ludica, annali di storia e civiltà del gioco", 10 (2004), pp. 197-198. Per la precocità dei casi genovesi vedi però ora E. BASSO, *Gioco e giochi a Genova tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Giochi e giocattoli nel medioevo* cit., p. 80. Sull'interesse del marchese e dei suoi castellani per il controllo degli appalti del gioco d'azzardo (Doc. ult. cit., f. 110v-111r): "Eodem die et loco (11 settembre 1339), presentibus testibus domino Iohanne Dacho de Incissa castellano Camini et Pagano Atastagua de Grazano. Ibique dominus Thomas Scarampus dominus Camini et castellanus Pontisturie dedit, vendidit et tradidit domino Guillelmo de Monteregio, Conrado Calegario et Iacobo fornaxerio dicto Scacho, omnibus de Pontesturia et Florio filio condam Taurini de Ronchauza habitatori Pontisturie, pro se suisque sociis (et) recipientibus quos associare voluerint, basçacias et ludum basçaciarum nundinarum sancti Michaelis proxime venientis, loci Pontisturie. Ita quod ipsas basçacias et ludum tenere possint et teneri facere per quos voluerunt per dies XV ante festum sancti Michaelis proxime et per XV dies post ipsum festum. Tali modo quod predicti dominus Guillelmus, Conradus, Iacobus et Florius ac socii et quilibet licenciam dederint seu concesserint predicti sive aliquis predictorum, possint basçacias tenere et ibi ludere et facere ludi volentibus ludere sine contradicione domini marchionis, ipsius domini Thome et cuiuslibet alterius persone. Pro qua vendicione dictus dominus Thomas confessus fuit et contentus se habuisse et recepisse a predictis domino Guillelmo, Conrado, Iacobo et Florio florenos XIII de Florencia / f. 111r/ pro vero et iusto precio ipsarum basçaciarum et ludi. Renunciantes omni exceptioni dicti precii non habiti et recepti et spei receptionis et numerationis facere et omni alii exceptioni et iuri. Quas basçacias et ludus basçaciarum ipse dominus Thomas promixit et per stipulationem convenit dictis domino Guillelmo, Conrado, Iacobo et Florio ac sociis defendere et manutenere contra quancumque personam et personas ac per pactum cridari facere in Pontesturia quod aliqua persona non debeat tenere basçacias in dictis nundinis nisi predicti emptores et socii et illi quibus licenciam dederint nec ludere ad alias basçacias sub pena librarum X de nocte et solidorum LX de die pro quolibet contrafaciente et qualibet vice solvendum domino castellano, de qua pena predicti dominus Guillelmus, Conradus, Iacobus et Florius ac socii habeant et habere debeant terciam partem. Item reficere et restituere predictis omnia et singula dampna expensarum et interesse pro quibus omnibus et singulis firmiter atendero, obligavit ipsis emptoribus omnia sua bona habita et habenda. Et inde per me notarium infrascriptum iusserunt duo eiusdem tenoris fieri publica instrumenta. *Carta domini Thome Scarampi, Guillelmi de Monteregio et sociorum*".

ziò a diffondersi anche nell'area subalpina. Effettivamente Moncalvo nasce come comunità minoritica legata alla custodia astigiana – mentre Cassine e Casale, con Alessandria, Acqui e Valenza Po erano legate alla custodia di Monferrato in senso stretto – ma sembra evidenziare soprattutto un legame con la società astigiana riconducibile forse, fin dai primordi del convento, a una spinta progressiva verso il Piemonte meridionale, spinta che si assesterà a sudovest con i conventi di Alba e Cortemilia<sup>98</sup>. La tradizione locale pone la prima menzione del convento di Moncalvo nel 1272 senza dichiarare da quale fonte essa derivi tale precisione cronologica<sup>99</sup>. Siffatta tradizione, che in qualche modo arieggiava già nella seconda metà del Settecento, prima della soppressione del convento, una referenza documentaria un po' generica<sup>100</sup>, pare da collegarsi esclusivamente a una lettura francamente forzata di un importante atto del marchese Guglielmo VII che prendeva sotto la sua protezione nella castellanìa di Tonco le rendite agricole delle sorelle di Sant'Agnese prima che i loro prodotti fossero trasferiti in Asti: l'atto fu rilasciato da Moncalvo nelle mani di fra Guglielmo di Viarigi. Sia questo o meno l'atto che sta alla base o fa da sfondo

<sup>98</sup> Per un'analisi del *Provinciale vetustissimum* che riflette l'articolazione delle custodie da noi considerate ai tempi di Giovanni II, cfr. G. G. MERLO, *Forme di religiosità* cit., pp. 178-182.

<sup>99</sup> Così *Moncalvo. Brevi cenni storici raccolti da Giovanni Minoglio*, Torino 1877, pp. 14- 15; *Moncalvo sacra. Notizie edite ed inedite per il teol. Costantino Lupano*, Moncalvo 1899, pp. 22-23.

<sup>100</sup> È quando emerge da una lettera del giudice De Bernardi che dà per sicura la tradizione locale che vuole Guglielmo VII sepolto nel convento, confondendolo chiaramente con Guglielmo, fratello di Teodoro II: "Eccellenza. In seguito a lettera dell'Eccellenza Vostra de' 22 ora prossimo scorso dicembre, mi sono trasferto nel presbiterio e coro della Chiesa di questi Reverendi Padri Conventuali e tra quest'ultimo e l'altare maggiore ho osservato ritrovarsi una lapide sepolcrale di marmo bianco della lunghezza di mezzo trabucco circa e larghezza oncie 20, lavorata lateralmente a piccole cornici e colla seguente iscrizione nel mezzo: D. O. M. / Insignium Montisferrati Marchionum / Qui / Domi et foris excelluerunt / Hicque sedem aliquando habuerunt / Monumenta antiquitate / Obsoleta / Vincentius Gonzaga serenissimus / Mantuae Dux Quartus / Et / Montisferrati Secundus / Religiosa in maiores pietate / Ad honestiorem faciem / Restituenda curavit. Superiormente a detta iscrizione vi si vedono l'armi del Monferrato, di Mantova e di casa Gonzaga scolpite in uno scudo formato coll'istesso marmo e sostenuto da quattro aquile laterali e sopra di questo da due putti sostenitori la Corona ducale, pendendo dallo stesso scudo l'i[n]segna del Toson d'oro. Sotto detta lapide si dà per sicuro possono ritrovarsi le ceneri di Guglielmo primo che visse circa l'anno 1272 e Teodoro marito della beata Margarita di Savoia che visse circa l'anno 1400, ambi marchesi di Monferrato, volendosi anche da alcuni siano ivi state depositate quelle di due cardinali di casa Gonzaga, il che però non si dà per sicuro e ciò è quanto riguarda la detta lapide sepolcrale, passando poi al sito in cui desiderarebbero gli detti Padri di collocare la stessa lapide, rilevato nel tipo umiliatosi per parte loro a Sua Maestà, sarebbe convenientissimo e molto più decoroso di quello lo sia al presente, perché verrebbe ad essere collocata nel presbiterio come altresì trasportandosi quell'altare maggiore secondo il disegno risultante dallo stesso tipo renderebbersi più spazioso il detto presbiterio, al presente troppo ristretto per le sagre funzioni, e per fine trasportandosi detto altare rendesi quasi necessaria la formazione di un nuovo andito nel sito rilevato nel menzionato sito per così liberare lo stesso presbiterio dal passaggio per il coro e nel riscontrare l'Eccellenza Vostra di quanto sopra alla medesima rimettendo l'inviatimi due tipi colla supplica delli stessi Reverendi Padri Conventuali umiliandomi a Sua Maestà per il fine di cui in essa, le fac[c]io profondissima riverenza. Di Vostra Eccellenza. Moncalvo li 15 del 1774. Umilissimo et obbligatissimo servitore. De Bernardi giudice. *Sul verso*: Moncalvo li 15 gennaio 1774. Signor avvocato Debernardi giudice. Restituisce il ricorso di que' Padri Minori Conventuali ed unisce il suo sentimento. Relatu 27 gennaio" (ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, Conventuali, Moncalvo). La situazione delle sepolture della casa marchionale è già piuttosto confusa a fine Cinquecento: "Serenissimo Signore. Li Reverendi Padri Conventuali di Santo Francesco di Moncalvo in Monferrato tengono sotto nome delle felice (*sic*) memorie delli Illustrissimi fu Marchesi di Monferrato et hor di Sua Altezza la capella maggiore di essa chiesa, come ancho è adottata a nome di Sua Altezza annualmente da soi Ministri. Qual capella ha bisogno di riparo, si per esser che al tempo delle guerre è stata mal trattata per li colpi di artiglieria che hanno causato danno e ruina nella volta di essa et dissipate e fratte le invetrate quanto ancho per l'antichità del tempo, et in essa capella erano già in alto elevati et in due casse depositati doi corpi morti, uno di un reverendissimo Cardinale, l'altro di una illustrissima Madama pur tutti della nobilissima progenie delli marchesi, quali sono stati per ordine de' reverendissimi Visitatori Appostolici da alto levati et rimessi nella sacrestia di esso convento, si come Sua Altezza a pieno ne potrà haver raguaglio dal reverendissimo monsignor Vescovo di Casale et desiderando essi Padri, come comporta l'honor d'Iddio, ristorar essa capella sin alla volta et invetrate, quanto ancho nobilitarla di una anchona et far un monumento dove si possano collocar essi cadaveri. Per tanto supplicano a Vostra Altezza Serenissima far una pia elemosina acciò si possi essa sua capella ristorar tanto nella volta et invetrate quanto nel anchona et monumento. Pregando continuamente Nostro Signore per il suo felicissimo stato il che et cetera. *Scribantur litterae*. De XXXI decembris MDXXXVI. Li medemi supplicanti" (Loc. ult. cit.).

alle presunte prime attestazioni del convento, è comunque buona testimonianza di una presenza minoritica molto attiva e non occasionale in quegli anni e in quei luoghi grazie al supporto di una ricca base patrimoniale<sup>101</sup>. L'importanza ulteriore e propriamente trecentesca di Moncalvo sembra risiedere da ultimo nel fatto che Teodoro, come abbiamo già avuto modo di vedere, abbia dal convento a ridosso del castello rilasciato alcuni importanti documenti relativi all'amministrazione del marchesato: da questo punto di vista Teodoro preferì Moncalvo a Casale, per la quale appare invece più verisimile una predilezione da parte del figlio Giovanni II, il cui successore a sua volta utilizzerà nuovamente il refettorio dei frati di Moncalvo solo in anni in cui Casale gli era stata sottratta dai Visconti<sup>102</sup>. Si può così parlare di conventi del principe? In verità nel corso del Trecento – proprio per le mancate sepolture paleologhe – appare più appropriato parlare di conventi del principato/marchesato di cui si fanno carico le comunità locali e le aristocrazie più generose, facilitando al marchese l'occasione di vedervi dei luoghi ideali per atti collettivi o dal forte significato simbolico che richiedono una partecipazione allargata e un pubblico quanto reciproco riconoscimento. Come se ne deriva dalla stessa esperienza di Chivasso, avviata nel 1317, il Paleologo non aveva la disponibilità finanziaria diretta per allestire o ingrandire di tasca sua sedi conventuali o monastiche. Per la stessa difesa del marchesato dovette sempre appoggiarsi alla nuova aristocrazia del denaro, fidelizzata con congrue concessioni beneficarie, l'unica capace di finanziare i cantieri più significativi. E i cantieri più significativi a ogni minimo intervento richiedevano somme apprezzabili e investimenti consistenti di moneta imperiale o di fiorini di buon conio. Si può valutare in tal senso il rapporto che legò Teodoro a Tommaso Scarampi, novello signore di Camino e castellano per il marchese a Pontestura, senza i cui anticipi di cassa le stesse fortificazioni locali non si sarebbero potute completare<sup>103</sup>. Inoltre il genere di Brunetta di Piossasco-Val-

---

<sup>101</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 1.

<sup>102</sup> Per Casale cfr., P. Francesco MACCONO OFM, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale 1929. Sac. Evasio COLLI, *S. Bernardino da Siena nella storia e nell'arte di Casale Monferrato, Nel V° centenario della venuta del Santo a Casale*, Casale 1918. Le citazioni per Teodoro si riducono a una sola e, inoltre, l'atto viene rogato non all'interno del complesso conventuale, ma semplicemente "in Casale avanti la chiesa di S. Francesco" (*Notizie storiche della città di Casale* cit., 3, pp. 358-359: accordo del comune con Teodoro sui *banna* e l'amministrazione della giustizia, del 15 marzo 1335). Benvenuto Sangiorgio (*Cronica di Benvenuto* cit., pp. 168-170) menziona l'atto solenne con cui il comune riconosce come signore Giovanni II, atto del 4 agosto 1351, rogato "in domo fratrum Minorum de Casali, in refraytorio dicti conventus". Il De Conti (*Notizie storiche della città di Casale* cit., 3, p. 361) riporta la data 4 agosto 1350, ma l'indizione quarta si addice al 1351 nei giorni in cui Giovanni risiede presso il convento minoritico, come appare dall'investitura di Occimiano a Fiorello Beccaria del 6 agosto di quell'anno, rilasciata "in refaritorio fratrum Minorum de Casale in Casale" (ASTo. Corte, Monferrato, Feudi, m. 35 di II addizione, Occimiano, doc 2, in copia cinquecentesca. Ringrazio Riccardo Rao per avermi segnalato il rogito). Per un ritorno del parlamento monferrino a Moncalvo nel 1379, cfr. A. BOZZOLA, *Parlamento di Monferrato* cit., p. 30, doc. 8.

<sup>103</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 50v: "Die XV mensis Iulii. Presentibus dominis Sandrino de la Prima iudice domini marchionis, Iohannino de la Camera, familiari eiusdem domini marchionis, Francischino de Gabiano, Alamanino de Montilio et pluribus aliis, testibus ad infrascripta vocatis. In castro Camini, ibidem illustris et magnificus princeps dominus Theodorus marchio Montisferrati, ex certa sciencia laudavit, confirmavit et approbavit quamdā rationem factam per dominum Iohanninum comitem de Cochonato cum dominis Thoma et Guillelmino de Scarampis, castellanis Pontisturie, de facto operis muri castri et recepti Pontisturie, videlicet de expensis factis per ipsos in opere supradicto. Que expense (tam in monis) facta diligenti examinatione et ecarulatione videntur ascendere usque ad summam florenorum mille ducentum octuoginta auri, tam in monis, calcina, magistris, manualibus, lignaminibus et ferramentis quam aliis quibuscumque expensis in dicto opere factis et de ipsa ratione se tenuit pro contento, volens et intendens dictam summam et quantitatem scribi debere ad id quod dicti castellani recipere debent ab ipso domino marchione in loco predicto, precipiens insuper michi notario infrascripto ut de approbatione, confirmatione et laudamento facerem publicum instrumentum in favorem predictorum. *Carta domini Thome et Guillelmi de Scarampis*. F 62v: Die XVI mensis decembris. Presentibus testibus dominis Iordano de Cellis, Francisco dicto Zapucio de Montilio, Nicholino de Fabrica de Clavaxio et pluribus aliis (testibus) ad infrascripta vocatis. In castro Montiscalvi, ibidem illustris et magnificus princeps dominus Theodorus marchio Montisferrati, ex certa sciencia laudavit, confirmavit et approbavit quamdā rationem factam per dominum

perga era l'unico che ci appaia capace di intervenire nella stessa manutenzione degli edifici chiesastici sulle sue terre, definendo i capitolati d'opera per i materiali<sup>104</sup>, contrattando con la manodopera specializzata non senza verificarne il rispetto dell'avanzamento dei lavori per evitare ritardi nelle consegne<sup>105</sup> nonché legando a sé gli stessi pittori attivi sul territorio che per riconoscenza in futuro non si sarebbero negati a qualche committenza<sup>106</sup>. Fu dunque l'aristocrazia locale a definire per prima un rapporto diretto con i conventi che gravitavano nell'ambito del marchesato. Teodoro non pensò mai di essere sepolto in un convento, Giovanni II fu sepolto a Chivasso, ma solo perché gli eventi non ne consentirono in seguito lo spostamento del corpo in Asti dove aveva eletto la sua sepoltura in una apposita capella che intendeva costruire nel S. Secondo<sup>107</sup>. A Moncalvo fu invece sepolto

---

Iohanninum comitem de Cochonato cum dominis Thoma et Guillelmino de Scarampis, castellanis Pontisturie, de facto operis muri castris et recepti Pontisturie, videlicet de expensis factis per ipsos in opere supradicto. Que expense, facta diligentis examinatione et ecarcalutione videtur adscendere usque ad summam librarum centum quinquaginta unam, solidorum XII, denariorum VI, bonorum denariorum imperialium, valentium ad florenum florenos octuaginta quatuor, solidos VIII, denarios VI imperialium, tam in monis, calcina, magistris, manualibus, lignaminibus et ferramentis quam aliis quibuscumque expensis in dicto opere factis et de ipsa ratione se tenuit pro contento, volens et intendens dictam summam et quantitatem scribi debere ad id quod dicti castellani recipere debent ab ipso domino marchione in loco predicto, precipiens insuper michi notario infrascripto ut de approbatione, confirmatione et laudamento facerem publicum instrumentum in favorem predictorum. *Carta domini Thome et Guillelmi de Scarampis*.

<sup>104</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 45v: "Die ultimo aprilis, presentibus testibus dominis presbitero Facio de Altavilla, presbitero Henrico, ministro ecclesie Sancte Marie de Ulmeto, et Graciolio castellano de Altavilla, ante portam castris Camini. Ibique Scachus fornaxerius de Pontesturia dedit, vendidit et tradidit domino Thome Scarampo domino Camini, ementi et recipienti pro copierio ecclesiam Sancti Laurentii de Camino miliaria quatuor coporum bonorum cotorum et axonatorum, dandorum et tradendorum ipsi domino Thome, vel eius certo nuncio, a kalendis maii usque ad XV dies proxime ad laudem magistri Guillelmi Garilli et hoc pro precio librarum X imperialium. Quod precium dictus Scachus confessus fuit recepisse et habuisse ab ipso domino Thoma renunciando et cetera et sub obligatione omnium bonorum suorum et refectioe dampnorum et expensarum ac interesse, subiciens se, si dicto termino non dederit dictos copos ipsi domino Thome, taliter quod ipsum et eius bona tam realiter quam personaliter possit capere et detinere et cetera. *Carta domini Camini*.

<sup>105</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 85r: "Die XI septembris. Presentibus testibus domino Iohanne Dacho castellano Camini et Martino de Brayda de Montilio et Valleriano de Gutuer et pluribus aliis ante portam castris Camini. Ibique Ogerius dictus Trebatus habitator Tridini iuravit ad sancta Dei evangelia in manibus mei notarii infrascripti atque proximiti quod non se movebit de loco Camini donec perfeverit oppus lignaminis domini Thome Scarampi per ipsum inchoatum, sine licentia ipsius domini Thome et ultra sub pena sacramenti solvenda per ipsum Ogerium, si contrafecerit domino Thome predicto. *Carta domini Thome Scarampi*.

<sup>106</sup> Biblioteca Reale, Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, protocollo del notaio Francesco Salato, f. 78v: "Die penultimo mensis aprilis, presentibus testibus Martino filio condam domini Anthonii de Brayda de Montilio et Iacobo dicto Tonso de Homalengo de Camino in sedimine dicti Iacobi et Cote eius fratris de Luparia poderii camini. Ibique Rufina uxor condam magistri Francis[c]i pictoris de Humana de Vercellis et Francisconus pictor de Humana eius nepos eiusdem loci simul et quilibet ipsorum principaliter fuerunt confessi et contenti se ex causa mutui, recep[is] et habuisse a me Francisco notario publico infrascripto, tam quam publica persona dante et mutuante vice et nomine domini Thome Scarampi domini Camini et de denariis propriis ipsius domini Thome, florenos decem boni auri et iusti ponderis de Florencia. Renunciantes et cetera. Quos quidem florenos X boni auri et iusti ponderis de Florencia predicta Ruffina et Francisconus et quilibet ipsorum principaliter et in solidum se obligando promixerunt et per solemnem stipulationem convenierunt michi notario publico, nomine quo supra stipulanti et recipienti, ac tactis scripturis ad sancta Dei evangelia, iuraverunt dare, solvere et reddere dicto domino Thome vel eius heredibus aut eius certo nuncio quandocumque dicti floreni ab aliquo ipsorum in solidum fuerint requisiti et petiti seu de ipsius domini Thome processerit voluntatem, cum omnibus expensis dampnorum et interesse faciendis et habendis vel modo aliquo substinendis, eundo, redeundo sive stando, mutuo, precio vel alio quovis modo, in iudicio et extra occasione dicti debiti petendi et exigendi, pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis predicti debitores et quilibet ipsorum in solidum obligaverunt pignori michi iamdicto notario, ut supra recipienti, omnia sua bona mobilia et immobilia presenciam et futura. Ita quod per ipsum dominum Thomam vel eius heredes aut certum nuncium possint dicti debitores ubique et sub quolibet iudice et rectore conveniri et bona sua detinere et saxiri usque ad integram satisfactionem debiti pretaxati et omnium expensarum. Renunciantes et cetera. *Carta domini Camini*".

<sup>107</sup> L' *instrumentum depositi cadaveris marchionis Ioannis* del 20 marzo 1372 si trova in *Cronica di Benvenuto* cit., p. 224. Fu perfezionato da fra Alberto di Sangiorgio, confessore del marchese nonché "custos ordinis fratrum Minorum", dal guardiano del convento di Chivasso (che proveniva dalla famiglia dei Simeoni di Tonco) alla presenza di vari membri delle famiglie Sangiorgio e Valperga, fra cui lo stesso abate di Fruttuaria. La sepoltura temporanea in

Guglielmo, fratello di Teodoro II, e lo stesso Teodoro II, vale a dire il marchese che fu anche il protettore del convento di S. Maurizio di Conzano dove s'impianò la prima esperienza monferrina dell'Osservanza, inaugurando in tal modo un indirizzo dinastico perfezionato dai marchesi soltanto nel corso del tardo XV secolo della Casale paleologa, quest'ultima avvertita vieppiù come capitale del marchesato e che, come tale, nel suo rapporto con le Osservanze di Minoriti, Predicatori ed Eremitani meriterà una specifica trattazione<sup>108</sup>. Pertanto mentre l'aristocrazia degli anni di Teodoro esprimeva un rapporto diretto con quei centri religiosi, l'aristocrazia degli anni di Giovanni II e di Teodoro II si esibiva negli stessi conventi dei frati certamente ancora come partecipe di ogni singola tradizione familiare, ma soprattutto in quanto fulcro dell'ufficialità marchionale intenta a definire ed esibire una religiosità d'apparato capace di riflettere gli assetti gerarchizzati del potere paleologo al tramonto del medioevo. Quando nel 1370 Pautrino di Terruggia, podestà di Alba per Giovanni II, testò<sup>109</sup>, nell'occasione espresse un complesso rapporto con la realtà religiosa con la quale aveva definito una consonanza privilegiata nel corso della sua esistenza: sepoltura in un sfarzosa cappella nella chiesa dei Minori in Alba "in uno ex pulcrioribus locis dicte ecclesie"<sup>110</sup>, costruzione di una cappella in S. Croce a Casale, annale in S. Francesco sempre a Casale e promozione della società dei Disciplinati in Terruggia dove dona una casa-ostello per accogliervi i 'frati autentici' in anni in cui nelle campagne circolava di tutto, compresi i fraticelli eretici.

In tal modo, nell'orizzonte religioso di Pautrino, Alba compare come il luogo in cui il signore monferrino ha esercitato ed esibito la condizione di ufficiale e funzionario marchionale nell'approdo più alto del suo  *cursus honorum* , Casale come il centro di una quasi-capitale (che peraltro proprio nell'anno in cui Pautrino testa, cade nelle mani di Galeazzo Visconti) capace di offrire una forte e ornamentale simbologia religiosa alle aristocrazie della regione contermine, mentre Terruggia appare come il centro della dominazione locale di Pautrino, dominazione esercitata all'interno del consortile di cui il testatore è contitolare. Pautrino è un aristocratico legato solo apparentemente al mestiere delle armi – un  *corserius*  avuto in pegno è destinato a coprire le spese funerarie – e come tanti suoi colleghi dediti alla noiosa burocrazia stanziale o alla finanza a corto raggio è anche un crociato mancato: in cambio del suo differito e mai onorato impegno crocesignato finanzia generosamente il restauro del S. Giovanni in Laterano e s'impegna in qualche pellegrinaggio mariano, per poi restaurare l'altare della Vergine nella chiesa della  *terra natia* <sup>111</sup>.

---

Chivasso, "propter impedimentum guerre" in attesa del suo trasferimento "ad ecclesiam Sancti Secundi, in capella nova" in Asti, era stata prevista da Giovanni II nel suo primo codicillo (op. ult. cit., p. 221). Il deposito temporaneo di cadaveri presso i Minori, in attesa di una sepoltura definitiva altrove, era prassi abbastanza diffusa come emerge dalla documentazione sabauda che, quindi, mi riservo di trattare in altra sede.

<sup>108</sup> Per la sepoltura di Teodoro II "el cui corpo è tumulato in la chiesa de Sancto Francesco de' frati Minori di Monte Calvo":  *Cronica di Benvenuto Sangiorgio*  cit., p. 311; ASTo, Corte, Biblioteca antica, Mss., H.IV.11, f. 422.

<sup>109</sup> Copia del 1405 in Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano, Torino, Padri Antoniti, Scritture Diverse, mas 1, doc. 7. Riportata in  *excerptum*  nell'appendice documentaria,  *infra* , doc. 11.

<sup>110</sup> Appendice documentaria,  *infra* , doc. 11.

<sup>111</sup> Appendice documentaria,  *infra* , doc. 11: "Item legavit et iure legati relinquit ecclesie Sancti Iohannis Lateranensis de Roma pro reparacione ipsius ecclesie florenos quatuorcentum auri, exequendo dispensacionem secum factam per sanctissimum in Christo patrem dominum Urbanum papam quintum occaxione remissionis cuiusdam voti facti per ipsum dominum Pautrinum de eundo ad passagium. Item cum per dictum dominum papam predictum sibi impositum fuerit in dispensacione et remissione dicti voti ultra predicta, ut ire deberet ad visitandum unam ecclesiam tituli Sancte Marie, quam ipse Pautrinus malet elligere, que distaret per tres dietas a loco Terricule et dictam visitationem non fecerit, optans tamen gracia Dei ipsam adimplere legavit ecclesie Sancte Marie de Turrichula in recum-pensacione et remissione dicti viaggi et expensarum que fecisset propterea eo cassu quo dictam visitacionem facere



Quando testa in Alba, nel palazzo di Gioffredo Falletti (a fianco del palazzo comunale), Pautrino è assistito da alcuni esponenti del clero locale, dal giurista casalese Stefano Grasso, nonché da alcuni frati Minori e Predicatori: il principale beneficiario del suo testamento ed erede universale è l'ordine antonita nella sede della casamadre a Saint-Antoine-en-Viennois, senza che nel marchesato di Monferrato Pautrino abbia modo di citare altre preteritorie dell'ordine, che allora dovevano limitarsi alla casa antonita di Chivasso se accettiamo che Valenza Po compaia nelle fonti solo a fine Trecento<sup>112</sup>. I ricchi lasciti a ordini mendicanti in Alba e Casale (Minori, Predicatori, Eremitani di sant'Agostino e Umiliati) nonché a numerosi monasteri e conventi femminili, agli ospedali e alle confraternite cittadine ancora una volta evidenziano un ordito religioso molto fitto<sup>113</sup>. Ma il caso più significativo è la promozione della confraternita dei Disciplinati a Terruggia. La confraternita è già attiva da tempo (anche se non sappiamo da quanto) quando Pautrino si impegna a dotarne la cappella all'interno della chiesa parrocchiale. È una dotazione ampia, collegata a un apprezzabile patrimonio fondiario, capace di fornire una rendita adeguata, inoltre l'officiante godrà di una casa in Terruggia appositamente acquistata per garantirne la residenza. La moglie di Pautrino, Beatrice, dovrà provvedere all'arredo dell'altare con tovaglie e asciugamani, come sarà tenuta a fare per tutti gli altri altari di Terruggia. La volontà di Pautrino introduce un dato strutturale decisivo per il funzionamento del consorzio locale dei Disciplinati: il sodalizio avrà un cappellano che non dovrà più coincidere con il cappellano già impegnato nel servizio ausiliario parrocchiale. Sarà un religioso scelto dai signori di Terruggia in accordo con il curato e la comunità degli abitanti, attivando un patronato che fa della concertazione una procedura necessaria con cui si riconosce l'esistenza di un nuovo beneficio personale, come tale non cumulabile dal clero in cura d'anime ma previsto con una sua puntuale autonomia nell'esercizio del culto e degli atti devozionali. La qualità dell'assistenza spirituale all'interno della realtà di Terruggia dovrebbe giovare, anche sopportando un latente spirito di emulazione ma evitando le interferenze con il curato: quello proposto è un modello di religiosità a più voci ma ordinata, moltiplicando gli atti di devozione in una comunità che non deve confondere i livelli delle competenze, né mortificare il magistero parrocchiale nella mediazione con il sacro. Con Pautrino avvertiamo ormai come la religiosità dei laici esprima una consapevolezza e una progettualità capaci di elaborare, modificandoli, tempi e spazi della pratica religiosa di una comunità ristretta, rispettandone lo svolgimento gerarchizzato e le priorità condivise<sup>114</sup>.

---

non posset florenos decem auri solvendos et convertendos in reparacione altaris et planee dicte ecclesie". A un simile pellegrinaggio mariano con ricognizione papale deve ascriversi il celeberrimo trittico di Bonifacio Roero, che in età postridentina comparì sul Rocciamelone. "Hic me apportavit" recitò il cartiglio, ma a quale località mariana fosse indirizzato l'ex-voto di Bonifacio nessun documento medievale lo svela; su quel celebre pezzo d'oreficeria G. DONATO, *Scultura del Trecento ad Asti*, in *Tra Gotico e Rinascimento. Scultura in Piemonte*, Torino 2001, p. 50. Lo stesso Giovanni II riconobbe di non aver onorato un voto in forza del quale avrebbe dovuto servire per sei mesi con cento uomini armati l'ordine giovanita di Rodi "in partibus illis et circumstantibus" chiedendone quindi l'esecuzione differita ai suoi eredi, ai quali spettava pure di compiere in vece sua il pellegrinaggio "ad visitandum locum sepulture Sancte Catharine de Monte Sinay" qualora il papa non ne avesse convertito il voto e "secundum quod possibile fuerit per partes infidelium pertransire" (*Cronica di Benvenuto* cit., p. 213). Sullo stretto rapporto tra l'aristocrazia monferatina e i Giovanniti, cfr. R. BORDONE, *San Pietro di Consavia e il priorato di Lombardia nel Medioevo*, in *L'antico San Pietro in Asti. Storia, architettura, archeologia*, a cura di Renato Bordone, Alberto Crosetto e Carlo Tosco, Torino-London 2000, pp. 43-71. Sui conventi minoritici e la promozione in area subalpina del *passagium* crocesignato trentesco mi riservo di intervenire in altra sede, dato che la documentazione è prevalentemente sabauda.

<sup>112</sup> In merito vedi, I. RUFFINO, *Storia ospedaliera antoniana. Studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant'Antonio abate*, Cantalupa 2006, pp. 152 e 176.

<sup>113</sup> Appendice documentaria, *infra*, doc. 11.

<sup>114</sup> Appendice documentaria, *infra*, doc. 11.

Naturalmente non tutti realizzano progetti così articolati come quello di Pautrino, i più dovevano vedere nei conventi dei frati null'altro che un luogo privilegiato per eleggervi la sepoltura. Antonio d'Amedeo, castellano di Moncalvo, si adegua al conformismo religioso meglio riscontrabile nei rogiti di quegli anni: sepoltura nella chiesa conventuale, riconoscimento dei diritti del pievano, legato agli antoniti della precettoria di Chivasso del cui borgo è originario e del cui santo porta il nome, tradizionale elemosina in sale e consolidata costituzione di un fondo dotale per fanciulle da marito. Siamo evidentemente a un livello d'innovazione e di esibizione decisamente meno disponibili a stupirci rispetto all'esuberante generosità allargata del signore di Terruggia, anche se il castellano di Moncalvo è comunque un funzionario locale di vertice, senz'altro partecipe dell'*entourage* marchionale se già nel 1372 fu ricordato nel quarto codicillo di Giovanni II come "scutiferum et familiarem suum domesticum" e, a questo punto, lo ritroviamo doverosamente presente nel convento minoritico di Chivasso anche all'atto di ricezione in deposito da parte dei frati del cadavere del marchese<sup>115</sup>.

### *Come conclusione*

Per arrivare a nuovi progetti insediativi assunti e promossi dall'aristocrazia del marchesato, progetti di cui si sia conservata una documentazione di prima mano, bisogna cogliere i nuovi fermenti religiosi minoritici che si manifestano nell'ambito del Terz'Ordine e dell'Osservanza. Tale è il nuovo monastero femminile promosso da donna Giovanna di Montiglio che destina un complesso immobiliare in Casale per accogliervi le terziarie francescane affidandole alla guida spirituale dei frati di S. Maurizio a Conzano<sup>116</sup>. L'iniziativa prevede una presenza privilegiata della famiglia della fondatrice nell'ambito della comunità conventuale, ma intende attivare un nuovo oratorio aperto a chiunque vorrà partecipare agli uffici divini. La fondatrice è figura eminente, vedova del trinese Broglia e ben nota per altri interventi elitariamente devoti da condividere con la comunità casalese<sup>117</sup>: Giovanna non si limita a promuovere un'esperienza religiosa accontentandosi di quanto Casale già le offre mentre assume in prima persona anche il controllo disciplinare sulle *sorores* con cui intende convivere. La nobildonna esprime una forte volontà individuale nel definire il suo progetto, per il quale può confidare nel consiglio e nell'assistenza del vicario dell'Osservanza, Nicola Malabaila, di frate Alberto da Cremona e del terziario casalese Riccardino de' Fornari, destinati a garantire anche in futuro il raccordo delle terziarie monferrine con l'esperienza dei frati di S. Maurizio ai quali è affidato una sorta di tutoraggio istituzionalizzato delle sorelle casalesi. L'impegno della famiglia trinese dei Broglia è essenziale per garantire continuità all'iniziativa di donna Giovanna e ancora dopo la sua morte il rapporto privilegiato con la comunità di S. Maurizio mantiene tutta la sua essenzialità organizzativa e disciplina-

---

<sup>115</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 12. Per la menzione di Antonio d'Amedeo nel testamento di Giovanni II, cfr. *Cronica di Benvenuto* cit., pp. 223-224. Sul d'Amedeo vedi ancora A. ANGELINO, *Da fortezza a residenza della corte paleologa, in Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2003, p. 29 sgg.

<sup>116</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 13.

<sup>117</sup> A lei si deve un prezioso reliquiario di sant'Evasio: *Fragmentum martyrologii ecclesiae Beati Evasii Casalensis, ex apographo saeculi XVIII ab egregio viro Cordera-Casoni iuris utriusque doctore ad fidem autographi exemplato, notisque illustrato*, in *Monumenta historiae patriae, Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, *Necrologium ecclesiae beati Evasii Casalensis*, col. 476. Testo che va emendato con il ms. originale del Cordera-Casoni in ASTO, Corte, Biblioteca antica, Mss., J a. X. 3, f. 19r.

re<sup>118</sup>. Entriamo così nella vitalissima esperienza dell'Osservanza subalpina<sup>119</sup> in cui il ruolo assunto dalle donne, protagoniste e attrici consapevoli di esemplari gesti di altruismo e di generosità verso progettualità nuove da condividere con la comunità di cui sono parte, sono un dato ricorrente nonché ricco di suggestioni, il cui approfondimento richiederebbe spazi che non possono trovare in questa sede una trattazione adeguata. Non vi è più dubbio di come le nuove esperienze religiose degli ordini Mendicanti sostengano e alimentino un intreccio di iniziative dalle trame serrate nel rispondere rinnovatamente e in modo puntuale ai bisogni di rapporto con il sacro a cui nessun principe poteva sottrarsi, richiamando le élites e i vertici del potere a sostenere quelle esperienze novatrici con la stessa generosità un tempo riservata al vecchio monachesimo. Così il cavaliere gerosolimitano Benvenuto Sangiorgio, che nella sua *Cronica* dilatava in un elenco immaginifico ed encomiastico le fondazioni religiose dei primi marchesi di Monferrato oltre ogni precauzione storica e geografica<sup>120</sup>, in realtà a quegli stessi enti non attribuiva ormai altro che un vago prestigio antiquario, ricercando invece per la sua sepoltura un monumento (*honorabile sepulcrum*) il più vicino possibile all'altar maggiore nella chiesa domenicana di Casale, pretendendone ancora l'inviolabilità di fronte a ogni ampliamento dell'edificio<sup>121</sup>. Ma, nonostante l'impegno assunto dai frati, di fronte alla caducità delle cose umane in quest'ultima richiesta non sarà accontentato.

---

<sup>118</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 15.

<sup>119</sup> G. G. MERLO, *Gli inizi dell'Osservanza minoritica nella regione subalpina*, in *Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte* (atti del Convegno: Cuneo, 7 dicembre 1996 – Chivasso, 8 dicembre 1996), a cura di Ovidio Capitani, Rinaldo Comba, Maria Consiglia De Matteis, Grado G. Merlo, Cuneo 1998, pp. 19-41.

<sup>120</sup> SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano* cit., pp. 33-41.

<sup>121</sup> *Infra*, appendice documentaria, doc. 16.

## DOCUMENTI

### *Doc. 1*

1272, giugno 18 – Moncalvo

Guglielmo VII, marchese di Monferrato, riconosce al frate minorita Guglielmo di Viarigi, per conto delle monache di S. Agnese in Asti dell'Ordine di S. Chiara, che le *domine* possano far trasportare in Asti i frutti delle loro terre di Tonco in grano, avena, vino e legumi e qualsiasi altro genere senza alcuna opposizione da parte del castellano e degli uomini di Tonco o di altra terra del distretto marchionale.

Originale: in ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, Conventi soppressi, Monache di Diversi Paesi per A e B, C/1, Casale, Monache di diversi ordini. La pergamena, in non perfetto stato di conservazione sul primo rigo della *datatio* cronica, necessita del supporto della lampada di Wood. Sul verso, regesto duecentesco forse sincrono ma di altra mano: *carta de Tungo*. L'archiviazione non è propriamente felice, trattandosi comunque di una casa religiosa astigiana e non casalese, a meno che la carta non sia pervenuta successivamente, restandovi, presso i frati Minori di Casale o di Moncalvo. Appare comunque più attendibile che si tratti di un'arbitraria collocazione decisa dall'archivista.

(ST) Anno Domini millesimo ducentesimo LXXI[I, indicione quindecima,] die sabati XVIII mensis iunii, in Montecalvo, presentibus domino Manoello de Astegianis et Francischo de Caliano testibus. Dominus Guillelmus illustris marchio Montisferrati dedit et concessit licenciam, facultatem et auctoritatem fratri Guillelmo de Viarixio de hordine fratrum Minorum, recipienti nomine et vice dominarum monesterii Sancte Agnetis de Ast de ordine Sancte Clare, extrahendi et portandi et extrahendi et portandi faciendi omnes fructus et godias qui et que exiverint et pervenerint de suis terris et possessionibus quas habent in Tongo et posse Tongi, de ipso loco<sup>a</sup> et posse et specialiter granum, bladum, vinum et legumina et quoslibet alios fructus per quoscumque nuncios ipse domine predicti monasterii extrahere vel extrahi facere voluerint, ita quod a castellano Tongi vel a suis nunciis vel ab aliquibus aliis hominibus de Tongo vel aliquo alio loco tocius districti domini marchionis nullo modo impediatur dicte domine vel eorum nuncii ducere et extrahere omnes predictos fructus de Tongo et posse et ducere Ast ad suam voluntatem et idem dominus marchio michi notario hanc cartam fieri iussit.

Et ego Albertus de Montecalvo sacri palacii notarius interfui, hanc cartam scripsi.

<sup>a)</sup> nell'originale, *loquo*.

Arnaldo, cardinale di S. Maria in Portico e protettore dei Minori e delle Clarisse, risponde positivamente alla supplica inoltrata dal procuratore generale dei Minori, frate Monaldo, con cui in base a quanto postulato nel capitolo generale di Perugia presso la curia romana si richiedeva di derogare al divieto di accogliere nei monasteri femminili nuove sorelle legate da consanguineità e affinità ad altri membri della stessa comunità monastica in cui s'intendeva entrare. La deroga è concessa per tre anni, affidando in tal senso al ministro generale e ai ministri provinciali dell'ordine un'attenta vigilanza affinché non vi siano abusi e il nuovo reclutamento avvenga con l'assenso di ogni singolo visitatore, dell'intera comunità monastica o di almeno due parti della stessa.

Originale: ASTo, Corte, Materie Ecclesiastiche, Monache in genere, m. 1. Sul dorso varie note d'archiviazione, tra cui un regesto del sec. XV in.: *Littera reverendi protectoris per quam conceditur dominis monialibus quod possent non obstante quod habeant consanguineas vel affines recipere earum consanguineas vel affines usque ad triennium*. Altro regesto, secolo XVI ex.: *Licentia al general di San Francesco di poter far ricevere donne nelli monasterii di Santa Clara*.

Arnaldus, miseracione divina Sancte Marie in Porticu diaconus cardinalis, fratrum Minorum et sororum Sancte Clare ordinum protector / a Sede Apostolica deputatus. Venerabilibus et religiosis viris generali ac provincialibus ministris prefati ordinis fratrum Minorum / salutem in Domino. Ex parte vestri generalis capituli Perusii celebrati, per litteras et per religiosum virum fratrem Monaldum generalem procuratorem dicti vestri ordinis / in Romanam curiam nobis extitit cum instantia supplicatum ut super constitutione prohibente receptionem mulierum in monasteriis ordinis sancte Clare in / quibus habent consanguineas vel affines pro utilitate ac evidenti necessitate monasteriorum ipsorum, dispensationis beneficium impendimus vel dispensandi licentiam / concedimus. Qua propter dictis precibus annuere cupientes quas credimus, matura deliberacione prehabita, ex fonte procedere caritatis tenore pre/sentium duximus concedendum quod vos generalis minister et ministri provinciales in suis provintiis super dictarum mulierum receptione / ad ipsum ordinem Sancte Clare dispensare possitis, prout ipsorum monasteriorum utilitate / videritis expediri, visitatoris dum taxat et abbatisse ac tocus conventus vel duarum partium sororum monasterii illius in quo recipiende erunt / huiusmodi mulieres interveniente consensu. Hortamur autem et cum omni / instantia vos requirimus et monemus quatenus in executione concessionis predictae tam modeste et prudenter agatis ut ex hoc nulla materia scanda/lorum, nulla spiritualis profectus vel quietis conscentie perturbatio in dictis monasteriis oriatur. Et quia prefati experientia de utilitate concessionis huiusmodi / reddi poterimus certiores presentes litteras ultra triennium volumus non valere, ut infra dictum triennium de comodo vel incomodo ex con/cessione huiusmodi succedente plenius informati quid in antea circa hec faciendum / fuerit certius cognoscimus. In cuius concessionis, commissionis seu dispensationis testimonium presentes litteras ad universos et singulos ministros dirigendas fieri fecimus et nostri sigilli appensione muniri.

Datum Avinione, die secunda mensis aprilis, anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo tertio, pontificatus sanctissimi / patris et domini nostri domini Iohannis pape vicesimisecondi anno septimo.

SPD

Il legato pontificio, cardinal Bertrando del Poggetto, su mandato di papa Giovanni XXII come da lettera apostolica del 18 agosto 1323, data in Avignone, verifica formalmente l'idoneità del luogo di Carignano a ospitare un nuovo convento dei frati Predicatori come richiesto allo stesso pontefice dal priore provinciale dell'Ordine della Lombardia superiore, Barnaba *magister* da Vercelli, rilasciando parere positivo.

Originale: ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, Regolari di diversi Paesi, C/4, Carignano, Domenicani.

Bertrandus miseratione divina tituli Sancti Marcelli presbiter cardinalis, Apostolice Sedis legatus. Religioso viro fratri Barnabe de Vercellis priori provinciali fratrum ordinis Predicatorum in partibus superioris Lombardie, salutem in domino. Vota fidelium que divini cultus augmentum directe respiciunt libenter benigno favore prosequimur et, ut deduci possint ad debite confirmationis effectum, favorem nostrum in quantum iuste possumus liberaliter impertimur. Cum itaque tu nuper ex parte sanctissimi patris et domini nostri domini Iohannis, digna Dei providentia pape XXII, nobis presentaveris litteras infrascripti tenoris. *Iohannes episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Bertrando tituli Sancti Marcelli presbitero cardinali, Apostolice Sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem. Oblata nobis dilecti filii Barnabe de Vercellis, prioris provincialis fratrum ordinis Predicatorum in partibus superioris Lombardie, petitio continebat quod cum in burgo Cargnani de Pedemontis, Taurinensis diocesis, non sit locus sive domus alicuius ordinis Mendicantium et habitatores dicti burgi habere inibi locum fratrum ipsius ordinis plurimum desiderent et instanter exposcant, dictus prior nobis humiliter supplicavit ut construendi et edificandi locum huiusmodi in dicto burgo sibi largiri licentiam dignaremur. Nos vero de conditione et statu burgi ipsius et an sit ad hoc sufficiens et ydoneus noticiam non habentes, gerentes quaque de tue circumspeditionis industria in hiis et in aliis fiduciam in Domino specialem, discretioni tue presentium tenore committimus et mandamus quatenus de sufficientia et ydoneitate dicti burgi<sup>a</sup> diligentius te informans si inveneris eum ad hoc fore sufficientem et ydoneum dicto priori quod in burgo ipso locum fratrum ordinis prelibati cum capella, seu oratorio, domibus et aliis necessariis officinis sine preiudicio parrochialis ecclesie dicti burgi et iuris cuiuslibet alieni construere et edificare et in eo fratres ipsius ordinis ponere seu recipere valeat, constitutione felicitis recordacionis Bonifacii pape VIII predecessoris nostri super hoc in contrarium edita non obstante, concedas auctoritate nostra plenam et liberam facultatem. Datum Avinionis XV kalendas septembris, pontificatus nostri anno septimo.*

Nosque inspecto tenore litterarum ipsarum de contentis in eis simus plenarie informati, quia invenimus dictum burgum sufficientem et ydoneum ad habendum locum huiusmodi et recipiendum conventum fratrum ordinis supradicti, tibi quod in dicto burgo locum fratrum ipsius ordinis Predicatorum in loco ad hoc magis apto prout tue discretioni videbitur cum capella seu oratorio, domibus et aliis necessariis officinis, sine preiudicio tamen parrochialis ecclesie dicti burgi et iuris cuiuslibet alieni construere et edificare ac in eo fratres ipsius Ordinis ponere seu recipere valeas, constitutione felicitis recordacionis Bonifacii pape VIII super hoc in contrarium edita non obstante, auctoritate apostolica nobis in hac par-

te per supradictas litteras attributa, plenam et liberam tenore presentium concedimus facultatem. Datum Placencie VIII idus decembris, pontificatus eiusdem domini Iohannis pape XXII, anno octavo.

SPD

*Sopra la plica:* Gregorius. *Sotto la plica:* denarii X. Sal. *Sul verso:* Registrata XXXVIII.

<sup>a)</sup> nell'originale, *burgii*.

*Doc. 4*

*1326, luglio 17-18 – Torino*

I rappresentanti del comune di Chivasso concludono un accordo sull'assetto del regime e del rettorato della loro comunità con Filippo principe d'Acaia, dietro l'impegno da parte di quest'ultimo di surrogare il comune di Chivasso nell'esposizione finanziaria per conto del marchese Teodoro Paleologo verso i Gribaudo di Chieri.

Originale: ASTo, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli ducali, Vol. 30 (serie rossa), f. 25r-27v. Si riporta il dispositivo in *excerptum* tralasciando le parti formulari e le clausole ceterate

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo CCCXXVI, indicione IX, die XVII iulii, Taurini, presentibus domino Manfredo de Carreto marchione Sagone, Hueto de Plogasco, Bonefacio et Aymone condominis Lucerne, Oberto de Scalengiis, Bartholomeo Provana et domino Leone de Rippa testibus ad hec vocatis et rogatis. Cum comune, homines et universitas loci Clevassii realiter et personaliter opprimerentur et multo tempore mansissent oppressi et multiplicibus et variis honeribus et iacturis tum pro certis obligationibus in quibus plures et certe persone de Clevassio manebant obligate pro illustri et magnifico domino Theodoro, excellentis imperatoris Grecorum porfirogenito, marchioni Montisferrati, tum pro quibusdam quantitibus pecuniarum in quibus idem dominus marchio pluribus et certis personis de Clevassio erat obligatus ex certis et veris causis, tum propter offensiones et iniurias que cotidie inferebantur et inferuntur hinc et inde realiter et personaliter tam per partem guibellinam quam per guelfam dictis hominibus et comuni, tum propter defectum regiminis quo carebant in ipso loco Clevassii post recessum dicti domini marchionis quam eciam et pro pluribus aliis et diversis causis quas enarrare longum est, prout hec et alia quam plura semel ymo pluries proposita sunt et hostensa ex parte comunis et hominum predictorum coram illustri et magnifico domino Philipo de Sabaudia, principe Achaye. Ecce quod Iacobus Saccus, Anthonius de Pariseto, Dominicus de Palacio, Bonus Iohannes de Albricis, Iohannes filius domini Iacobi de Miralda condam et Petrus de Brosulo de Clevassio, sindici et procuratores comunis hominum et universitatis dicti loci Clevassii, de quorum sindicatu apparet per instrumentum factum per Iacomotum Francisium de Clevassio notarium die XVI iulii proxime preterito, eorum propriis nominibus et sindicario ac procuratoriis nominibus hominum, comunis et universitatis iamdicte, constituti ante presenciam dicti domini principis exponentes eidem yterato honera supradicta que per dictos comune et homines comode non poterant ulterius tollerari, dicentes eciam et exponentes eidem domino principi quod homines Clevassii pro predictis sepius habuerant recursum ad illustrem dominam Argentinam marchionissam Montisferrati, que domina marchionissa tandem eisdem hominibus respondit quod in predictis non potterat remedium adhibere, et dicentes eciam quod inde dictus dominus marchio in

recessu suo novissime facto ad partes Romanie ipso recomandaverat dicto domino principi et eis preceperat quod pro predictis et aliis eorum opportunitatibus ad ipsum dominum principem haberent recursum. Cum instantia qua potuerunt, nominibus sepedictis, eidem domino principi supplicarunt iterato quod in predictis de presenti aponere dignetur remedium et iuvamentum propter pericula et discrimina gravia occasione premissorum occurrentia dicte terre Clevassii et habitantibus in eadem, exponentes eidem domino principi quod nisi predicta que requirunt fecerit de presenti, expedit eis necessario ut ad alios tamquam choacti recurrant pro premissis, de quibus non erit ita tutum dicto domino marchioni et statui suo, sicut de ipso domino principe ut requirunt. Et propter ea idem dominus princeps, auditis et consideratis que dicta sunt, volens dictum locum Clevassii et habitantes ibidem a dictis periculis liberare et honora sua in quantum est sibi possibile subportare, amore et ad honorem ipsius domini marchionis sui consanguiney et affinis carissimi et ad bonum et pacificum statum loco Clevassii, comunis et universitatis et personarum habitancium ibidem, ex una parte, et dicti sindici et procuratores propriis nominibus et vice ac nomine procuratorio et sindicario comunis, hominum et universitatis dicti loci Clevassii, ex altera, pro quibus promisserunt se facturos et curaturos toto eorum posse ac bona fide quod omnia et singula supra et infrascripta laudabuntur, confirmabuntur et osservabuntur cum effectu per consilium, comune, universitatem et homines dicti loci Clevassii et successorum suorum, et tam de iure quam de facto, tractatu et deliberatione cum plena maturitate prehabitis, diligenter ad invicem firmaverunt, inhierunt et fecerunt pacta, conventiones et promissiones infrascripta. Primo namque conventum est quod idem dominus princeps acquirat ab Hurieto Gribaudo de Cherio iura et actiones que idem Hurietus habet adversus ipsum dominum marchionem et bona sua et contra dictas personas de Clevasio occasione unius debiti quatuor millium florenorum auri, in quibus predictus dominus marchio et pro ipso domino marchione certe persone de Clevasio eidem Hurieto de mutuo tenebatur, pro qua obligatione ipse certe persone de Clevasio longo tempore substinuerant et adhuc substinent expensas plurimas, dispendia gravia et labores tam in tenendo obstagia extra locum Clevassii quam alio modo. Item quod idem dominus princeps satisfaciat dictis certis personis de Clevasio obligatis ut supra florenos duos centum auri pro expensis quas fecerunt occasione predicta. Item quod idem dominus princeps acquirat ab ipso Hurieto, Bartholomeo et Iohanne eius fratribus et Guideto eorum nepote, omnibus de Cherio, iura usque ad summam quinque millium quinquecentum florenorum boni auri, que ipsi de Cherio habent versus ipsum dominum marchionem et bona sua ex duobus debitis, uno videlicet de octo millibus quatuorcentum sexaginta duobus florenis auri in quibus idem dominus marchio eisdem nominatis de Cherio de mutuo teneri ostenditur per cartam receptam per Michaellem de Fabrica notarium anno Domini millesimo tercentesimo vigesimo quinto, die primo aprilis, alia vero de duobus millibus tercentum nonaginta novem florenis auri in quibus dictus dominus marchio causa mutui eidem Hurieto teneri monstratur per cartam receptam per eundem Michaellem notarium, anno Domini millesimo tricentesimo vigesimo quinto, die primo aprilis, pro quibus quantitibus castrum et locum Clavasii monstrantur specialiter obligata. Item quod idem dominus princeps, ubi tam pro parte comunis Clevassii fuerit requisitus vel huic pacto prestitus consensus erit, solvat hominibus et personis de Clevasio creditoribus ipsius domini marchionis et de quibus apparebit fides facta apud Sagonam usque ad summam de quindecim centum florenos auri universa quod predicti sindici et procuratores dictis nominibus faciant et curent cum effectu quod dictus Hurietus, fratres et nepos sui iamdicti cedent eidem domino principi ex causa vendicionis omnia iura et actiones ipsorum usque in quantitates superius declaratas sibi et cuilibet ipsorum competentia adversus ipsum dominum marchionem et bona



sua et quod ipsi de Cherio tradent et expedient eidem domino principi omnia instrumenta competentia circa ista, faciendo idem dominus princeps eisdem de Cherio de dictis quantitibus unde iura acquisita fuerunt, ut est dictum. Item quod dicti syndici, comune, homines Clevasii per se et successores suos sint et maneant obligati realiter et personaliter ad solvendum et restituendum eidem domino principi dictos quatuor millia florenos auri acquirendos, ut supra, et dictos ducentum florenos pro expensis et alios quindecim centum florenos solutos, ut supra, creditoribus dicti domini marchionis et ad ipsa omnia et singula persolvenda dictum comune et homines et universitatem cum eorum rebus et bonis et restitutionem faciendam eidem domino principi dicti syndici et procuratores afficiunt, obligant, astringunt nominibus prelibatis. Item quod dicti syndici et procuratores iam dictis nominibus pro predictis quantitibus omnibus solutis per ipsum dominum principem vel solvendis, ut dictum est supra, tradunt eidem domino principi in pignus speciale castrum, fortalicias et villam Clevasii cum toto poderio, mandamento, iurisdictione, redditibus, exqueutis et aliis omnibus que idem dominus marchio habet, habebat seu visus est habere ibidem, tenenda, godienda et possidenda per ipsum dominum principem et successores suos pacifice tam diu et donec eidem domino principi de predictis omnibus et singulis cum dampnis et expensis et interesse omnibus faciendis pro effectu et observancia omnium premissorum fuerit integre satisfactum et quod ipsum dominum principem et nuntios suos inducent in corporalem possessionem et quasi dictorum castrum et ville Clevasii cum omnibus supradictis aliis. Item quod idem dominus princeps redditus, godias, obventiones et proventus dictorum castrum et loci Clevasii pertinentes seu que pertinere videbuntur dicto domino marchioni seu castro totaliter capiat, levet et exigat, capi, levare et exigi faciat ad suam voluntatem et illos omnes suos faciat et leveretur pro oneribus garde, custodie, gubernationis ac regiminis dictorum castrum et ville Clevasii et habitantes ibidem tam diu et donec eidem domino principi de predictis quantitibus cum dampnis, dispendiis et interesse faciendis, ut iam dictum est, pro effectu et observancia omnium premissorum fuerit integre satisfactum, tali etiam modo, pacto et conditione appositis quod de ipsis godiis, redditibus, obventionibus et proventibus percipiendis ut supra nihil computari possit nec debeat in aliquam solutionem neque sortis minime quantitates sed cedant eidem domino principi pro gardia, gubernatione, custodia et regimine supradictis. Item quod dicti syndici, commune, universitas et homines Clevasii et eorum successores teneantur et debeant realiter et personaliter et cum omni sua et suorum potentia et virtute deffendere et manutenere contra quamcumque personam, collegium et universitatem dictum dominum principem, successores et nuntios suos universos de possessione et tenuta corporali et quasi dictorum castrum et loci Clevasii cum aliis supradictis et tam de facto quam de iure et quod eidem domino principi successoribus et nuntiis suis tanquam vero domino parebunt et obediant in omnibus fideliter et non alicui alii persone donec eidem domino principi fuerit integre satisfactum de quantitibus supradictis, solutis per eum ut supra et infra dictum est et dicetur cum dampnis et expensis ac interesse et aliis omnibus supradictis. Hoc tamen acto quod idem dominus princeps a predictis de Clevasio exigere non possit dictas quantitates, videlicet dictos quatuor millia nec dictos ducentum, nec dictos quindecim centos florenos auri quam diu ipse dominus princeps tenuerit seu tenere poterit bono modo dictum locum et castrum Clevasii cum aliis supradictis. Promisit insuper dictus dominus princeps solempniter per se et successores suos dictis sindicis et procuratoribus et mihi Francisco Nasaporis notario infrascripto, more publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine et ad utilitatem et honorem dicti domini marchionis et heredum suorum legitime descendendum ex eodem, reddere et restituere dictum castrum et locum Clevasii cum fortaliciis, poderio et iurisdictione predictis, facta sibi primo solu-

tione vera et integra de dictis quantitibus, videlicet de quatuor milibus, de ducentis, de quinque milibus quingenti et de mille quingentis florenis boni auri, cum dampnis, expensis, dispendiis et interesse omnibus faciendis vel substinendis pro observancia et effectu omnium premissorum, ut est dictum. Item actum est quod idem dominus princeps ponat et habeat ponere et habere possit in officio Clevasii iudicem quem voluerit dum tamen idem iudex non sit de civitatibus Lumbardie a Clevasio inferius. Item quod idem dominus princeps teneatur ipsos de Clevasio et successores eorum manutenere et conservare in omnibus eorum bonis consuetudinibus et usagiis consuetis. Que omnia et singula supradicta ipse partes nominibus prelibatis promiserunt sibi invicem, silicet una alteri et altera alteri, vicissim solempnibus stipulationibus intervenientibus hinc et inde et pacto etiam stipulatione vallato attendere et observare et in nullo contrafacere vel venire de iure vel de facto contra facienti vel venienti aliquatenus assentire, sub mutua obligatione omnium bonorum suorum et comunis et hominum Clevasii predictorum, dampnorum et expensarum ac interesse restitutione faciendorum seu incurrendorum occasione premissorum seu alicuius eorundem. De quibus omnibus et singulis solo agenti verbo simplici credatur sine testibus et iuramento. Renuntiaverunt autem dicte partes et qualibet ipsarum nominibus sepedictis exceptioni non factorum et non premissorum omnium predictorum doli, mali, conditioni sine causa vel ex iniusta causa, beneficcio restitutionis in integrum, novarum constitutionum et cetera, epistule divi Adriani beneficcii et quo non possint dicere se fore deceptos vel circonventos ex non iusto contractu, nec dolum incidisse in ipso contractu principaliter incidenter omnibus litteris, privilegiis et scriptis impetratis vel impetrandis, fori privilegio et generaliter omni alii iuri canonico et civili ac municipali et exceptionibus omnibus quibus seu quorum altero mediantibus dicte partes seu altera ipsarum se iuvare posset contra predicta vel aliquod predictorum que omnia et singula supra scripta dicte partes et quemlibet ipsarum prelibatis nominibus et in suas animas et eorum quorum sunt procuratores iuraverunt ad sancta Dei euvangelia vera esse et ipsa omnia et singula attendere et observare bona fide et non contrafacere vel venire perpetuo aliqua ratione sive causa, de iure nec de facto. Anno Domini eodem millesimo tricentesimo vigesimo sexto, indictione nona, die decima octava iulii, Taurini, presentibus domino Bonifacio de Montebello milite et Rubeo Maonerio notario testibus ad hec vocatis et rogatis. Item actum est inter partes iamdictas, intervenientibus etiam et apositis solempnitibus omnibus suprascriptis cum protestatione quod pro aliqua que dicantur nichil minuatur de conventionibus supra scriptis sed semper in sua maneat firmate quod idem dominus princeps non possit nec debeat pro aliquibus exercitibus seu cavalcatis extrahere seu mandare homines Clevasii extra baroniam Montisferrati durantibus supradictis...

*Doc. 5*

*1327, dicembre 7 – Volpiano, nel castello.*

Bernardo, abate di Fruttuaria, definisce con il *miles* Boniface de Montbel, signore di Frossasco, qui rapresentato da Ugonetto Provana, le modalità con cui dovrà avvenire tra lo stesso Bernardo e Aynard de Montbel, quest'ultimo congiuntamente priore maggiore clusino e priore di Cunlhat, la permuta tra l'abbazia di Fruttuaria e il monastero di Cunlhat (Puy-de-Dôme). Sono definite le modalità della permuta e le compensazioni a copertura delle difformità valoriali dei due benefici secondo la valutazione del pavese Agostino Mezzabarba, giusperito e consigliere di Filippo d'Acaia. L'accordo è condizionato dal parere favorevole o meno di papa Giovanni XXII.

Originale: ASTo, Corte, Materie Poitiche per rapporto all'interno, Protocollo 9 (serie rossa), a. 1327, ff.66r-67v. La procura a Ugonetto Provana da parte del *miles* Boniface de Montbel in data 4 dicembre, rogata in Pinerolo alla presenza di Filippo d'Acaia, è imbreviata nello stesso registro a f. 65r.

Die VII mensis decembris, in castro Vulpiani, presentibus religioso viro fratre Benedicto de Provanis de Cargnano, monaco monasterii Sancti Benigni Fructuariensis, et Iohannoto Caygnacio cive Taurinensi testibus ad hoc vocatis.

Inferius continentur pacta tractata et inita inter reverendum in Christo patrem dominum B(ernardum), Dei gratia abbatem monasterii Sancti Benigni Fructuariensis, suo nomine et dicti monasterii, ex una parte, et nobilem virum Hugonetum de Provanis procuratorem nobilis viri domini Bonifacii de Montebello, de qua procura sufficienter constat publico instrumento scripto manu mei notarii anno et indicione predictis, die IIII<sup>o</sup> presentis mensis decembris, et procuratorio nomine pro ipso, ex altera, super permutatione facienda de abacia predicti monasterii Fructuariensis et monasterium prioratus de Cumiglac inter dictum dominum abbatem et venerabilem virum dominum Aynardum de Montebello priorem maiorem monasterii Sancti Michaelis Cluxini et predicti priorem monasterii de Cumiglac et super quibuscumque contractibus celebrandis inter ipsas partes dictis nominibus et cetera. Primo actum est inter dictum dominum abbatem et dominum Hugonem procuratorem, nomine quo supra, quod prefatus dominus ab[b]as, suo nomine et dicti monasterii, teneatur permutare et tradere dicto domino Aynardo, priori predicto, monasterium Sancti Benigni Fructuariensis, cum omnibus membris, iuribus et pertinentiis universis dicto monasterio adiacentibus, quoquo modo, pro dicto priorato de Cumiglac et (dictus dominus Bonifacius ex adverso) faciet et tenebit quod conventus et monachi dicti monasterii hanc permutationem laudabunt et solemniter aprobabunt. Dicitus vero dominus Bonifacius, ex adverso, tenebitur et debebat facere et curare quod ipse dominus ab[b]as habeat dictum prioratum de Cumiglac cum omnibus membris, iuribus et pertinentiis in cambium pro monasterio supradicto Fructuariensis. Item actum est quod dictus dominus Bonifacius teneatur facere et curare quod, quandocumque dictum cambium completum fuerit et per summum pontificem acceptatum, idem prior dabit et restituet dicto domino ab[b]ati florenos M<sup>c</sup> V<sup>c</sup> pro restitutione illarum rerum mobilibus quas idem dominus ab[b]as apud dictum monasterium aportaverit quando assumpsit predictam dignitatem et ultra adimplere negotium, ut dictum est, prefatus dominus Bonifacius teneatur dare dicto domino ab[b]ati XV marchas boni argenti in vasis sufficientibus et uno equo abili et competenti pro sua persona. Item teneatur idem dominus Bonifacius ultra hec dare predicto domino ab[b]ati florenos XX boni auri et iusti ponderis quando dictum negotium erit completum pro suis sumptibus faciendis quando iverit ad capiendum posesionem dicti prioratus in qua ponerit dictus dominus Bonifacius vel dominus prior dictum dominum ab[b]atem, acceptato cambio supradicto, suis expensis inducere tenebantur et facient et curabunt quod reditus dicti prioratus valebantur libre IIII<sup>c</sup> turoensium parvorum vel ultra pro anno domino ab[b]ati predicto et facient et curabunt quod dictus prioratus erit liberus ab omnibus debitis. Item quod omnia predicta et que tractata et acta fuerint inter dictas partes circa predicta debeant sufficienter et ydonee assiguarari seu assetari pro unaquaque parte. Item quod dictus dominus Bonifacius facere et curare cum effectu quod dominus prior subveniat, tradat dicto domino ab[b]ati in bonis florenis auri illam quantitatem quam dicet et taxabit dominus Augustinus de Mediis Barbis pro eo quod dictus prioratus est parvi reditus. Item dictus dominus ab[b]as non tractabat nec procurabat aliquod alium cambium vel permutationem cum aliquo alio do-

nec presens tractatus laudatus et aprobatus fuerit per summum pontificem vel fuerit recusatum et quod ipse ad prosecutionem negotii dabit opera efficaci, hoc tamen habeat terminum usque ad carniprivium. Item dictus dominus ab[b]as pendente presenti tractatu non contrahet aliqua debita de novo vel faciet aliquem vel aliquos contractus in dampnum vel preiudicium dicti monasterii Fructuariensis vel qui seu que possint onus aliquod vel controversiam predicto monasterio reportare, nisi hoc fuerit pro necessitati evidente monasterii supradicti. Et insuper dictus dominus ab[b]as non faciet aliquam distributionem vel alienationem de provisione nunc existente in monasterio supradicto nisi ad usum suum et monachorum dicti monasterii tantum et cetera. De quibus omnibus et singulis supradictis per dictas partes dictis iuribus michi notario iussa sunt fieri publica instrumenta. *Factum.*

*Doc. 6*

*1329, novembre 29 – Biella*

Lombardo della Torre, vescovo di Vercelli, intima al prevosto e ai canonici di S. Evasio, ai semplici rettori e ministri nonché ai prelati della chiesa casalese, ai guardiani dei frati Minori e al priore degli Eremitani di Sant'Agostino di seguire scrupolosamente le sue indicazioni circa l'interdetto da lui stesso fulminato contro i componenti dell'università *antiqua* di Casale, che, nonostante la loro istanza d'appello ritenuta infondata, continuano a frequentare i divini uffici nel borgo e nei sobborghi.

Originale: manca.

Copia semplice: in ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli Monferrato, 9, doc. 2. L'ultima annotazione estravagante che segue la data cronica del provvedimento vescovile si riferisce alla data di pubblicazione delle lettere, avvenuta il 3 dicembre 1329: nell'edizione l'abbiamo connotata con il corsivo per distinguerla dal testo vescovile. Sul verso, sincrono ma di altra mano: *Lit[te]re interdicti.*

Lombardus, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus Vercellensis et comes. Providis viris preposito, canonicis omnibusque simplicibus rectoribus et ministris atque prelatibus ecclesie Casalis Sancti Evaxii nec non religiosis viris guardianis Minorum et priori Heremitarum Sancti Augustini eorumque conventibus loci predicti, salutem in Domino. Meminimus nos propter inobedienciam et contemptum ac offensam et contumaciam manifestam universitatis et singulorum de universitate antiqua hominum de Casale in universitatem ipsam interdicti et excomunicacionis in singulos de universitate predicta sententias promulgas[s]e eo quod ipsa universitas et homines non paciebantur Petrum Frepum nec suos consortes multas, pasqua et çerbia, paludes, clarias et arenas publici iuris que ad usum publicum sicut ceteros dicti loci homines pacifice prout erant soliti possidere. Immo super premissis canonicè moniti, ut in termino seu terminis sibi perhentorie assignatis, si a predicta possessionis turbatione non desisterent, causam impedimenti et perturbationis huiusmodi comparendo coram nobis legiptimam assignarent tam quam contumaces manifesti obedire penitus recusarunt. Proponendo extra terminum exceptiones frivolas et exarupto in appellationes frustatorias prorompendo. Quas appellationes ex iustis et racionabilibus causis in nostris refutacionis libellis insertis, auri examinis audiencia duximus confutandos ipsisque non obstantibus mandavimus ipsos de universitate predicta prout ex debito pastoralis officii tenabamus a vobis et ecclesiis vestris circa audicionem et participationem divinatorum sacramentorum tam quam interdictos et excomu-

nicatos propter eorum inobedienciam evitari. Cum autem ipsi sicut veridica et notoria relatione percepimus bono consciencie procul abiecto ac more aspidis indurati coloratis et cavillosis divertionibus satagent et convenienter mediante cum clavium se munisse divinis officiis et ecclesiasticis sacramentis transgrediendo censuram canonum et ecclesiasticam disciplinam negando se veteres seu antiquos universitatis predictae qui indubitanter antiqui et veteres sunt censendi et in causa sua se tam quam iudices ingerentes ac suos approbando errores de suis iniquis appellationibus confidentes, nos attendentes quod et si dicta sententia in sui principio fuisset iniusta, quam tamen iustam et equam fuisse minime dubitamus, per ipsorum contemptum iusta fuisset effecta quodque legalibus et canonicis constitutionibus est sancitum intelligi et referri ad omnes et universos de universitate quod per maiorem partem noscitur esse factum ne dictarum sententiarum vinculis irretiti sub umbra novorum vicinorum qui dictis sententiis minime sunt ligati, causam adveniant contempnendi et dissolvendi vinculum ecclesiasticae discipline sequere cum ipsis non ligatis ingerendi divinis fore tucius extimantes etiam non ligatos abstinere a participationibus divinatorum quam quod ligati ad excusandas excusationes in peccatis premissas sententias vilipendant in suarum animarum prejudicium et iacturam ac fidelium eiusdem loci perniciosum exemplum et scandalum plurimorum. Id circo consideratione et deliberatione cum consilio maturiore premissa, predictas interdictorum et excommunicationum sententias contra culpabiles approbando, auctoritate presencium declaramus ipsas sententias esse incumcuse et inviolabiliter observandas ac organa divina in loco predicto et suburbiis pro executione et declaratione sententiarum et processuum premissorum duximus suspendenda. Inhibentes vobis universis et singulis in virtute sancte obediencie nec non sub pena excommunicationis quam transgressores ac suspensionis huiusmodi violatores incurere decernimus ipso facto in locis predictis publice celebretis divina nec ministris ecclesiastica sacramenta, casibus dum taxat exceptis concessis a iure tempore interdicti. In quorum omnium testimonium presentes litteras sigilli nostri impressione munitas vobis et cuilibet vestrum duximus destinandas, quas in actis nostris fecimus registrari et de ipsarum presentationibus latori iurato dabimus plenam fidem. Et red[d]antur littere quia debent pluribus presentari. Datum Bugelle die XXVIII mensis novembris M° CCC XXVIII.

*Publicate fuerunt supradicte littere die tercio decembris.*

*Doc. 7*

*1329 – senza indicazione del luogo, ma versimilmente a Chivasso*

Antonio Grasso, in qualità di procuratore e sindaco della comunità vecchia di Casale, presenta al collegio giudicante nominato dalla Santa Sede quattro instrumenti in forma autentica e identificati con concatenazione alfabetica da A a D, per servire nella causa d'appello da loro intentata contro l'azione del vescovo di Vercelli, Lombardo della Torre, che, su istanza di Pietro Freppo e Guglielmo Escoriato, ha prima contestato alla comunità antica di Casale di potersi opporre all'università nuova o dei novizi della stessa Casale circa l'uso dei *comunia* delle aree rivierasche a ridosso del Po, quindi ha colpito gli opposenti con la scomunica e l'interdetto. Il collegio giudicante è formato dal prevosto di S. Pietro di Chivasso, Giacomo di Palazzo, e dal prevosto umiliato di S. Marco, fra Benedetto, quest'ultimo subdelegato dal guardiano dei frati Minori di Chivasso, frate Giovannino della Riva da Vigone, a cui inizialmente la Santa Sede aveva affidato la competenza del caso.

Originale: manca.

Copia semplice: in ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli Monferrato, 9, doc. 7.

Coram vobis venerabilibus et religiosis viris dominis ·· preposito Sancti Petri super infrascripto negocio delegato auctoritate apostolica, nec non fratre Benedicto preposito domus Humiliatorum a religioso viro fratre Iohannino de Ripa guardiano conventus fratrum Minorum de Clavaxio in hac parte Sedis Apostolice similiter delegato, subdelegato, super eodem negocio deputatis, Yporiensis diocesis, comparet et se presentat Antonius Grassus, procurator et syndicus comunitatis et universitatis veteris de Casali, Vercellensis diocesis, ac omnium et singulorum hominum et dicte universitatis nomine et vice eorundem in et pro causa appellationis inter ipsam universitatem veterem ac omnes et singulos universitatis predicte seu ipsius et eorum procuratorem et syndicum supradictum, ex una parte, et universitatem que appellatur universitas noviciorum dicti loci, ex altera, vertente coram vobis iuxta citationem ad instanciam prefati Antonii procuratoris et syndici, ut supra, contra universitatem et novicios supradictos ad hodiernam diem factam. Petens et instanter requirens vos debere procedere in causa appellationis prefata ac ipsam partem adversam seu procuratorem et syndicum ipsius compellere ut petitur in dicta causa appellationis facte respondeat, que quidem peticio taliter est: Coram vobis venerabilibus viris et religiosis dominis Iacobo de Palacio ac Benedicto ecclesiarum Sancti Petri et Sancti Marchi de Clavaxio, scilicet iudicis delegato et subdelegato predictis, proponit Antonius Grassus procurator et syndicus comunitatis et universitatis veteris ac omnium et singulorum hominum de ipsa universitate de Casali, procuratorio et sindicario nomine ipsorum, et dicit quod licet ex causis veris et iustis et rationabilibus pro parte dicte universitatis et comunitatis veteris ac hominum de ipsa universitate a quibusdam monitionibus, preceptis atque mandatis indebite ac iniuste per reverendum in Christo patrem dominum episcopum Vercellensem, ad instanciam et petitionem Petri Freppi et Guillelmi Excoriati procuratorum universitatis nove de Casali, procuratorio nomine omnium hominum de ipsa universitate nova factis, dicta tamen appellatione iusta et rationabili pendente et post ipsam, prefatus dominus episcopus Vercellensis in ipsam universitatem et singulares personas ipsius universitatis interdicti et excommunicationis sententias de facto iniuste ac indebite fulminavit. Quare petit idem Antonius syndicus et procurator, nomine quo supra, per vos dominos delegatos et per vestram sententiam pronunciari et declarari dictas sententias ac quoscumque processus post dictam appellationem factas et factos fuisse nullas et nullos et si qui vel si que sunt tam quam indebitos et iniustos tolli et cassari et totaliter revocari ac decerni per partem ipsius universitatis veteris fuisse bene et legaliter appellatum et per ipsum dominum episcopum ad instanciam et petitionem dictorum Petri et Guillelmi sindicorum et procuratorum ac sindicario et procuratorio nomine quo supra male et perperam fuisse processum et in predictis coniunctim et divissim sibi fieri iusticie complementum cum protestatione quod ad probationem superfluum se abstringere non intendit. Et predicta petit idem Antonius, procurator et syndicus omnimodo iuri et forma quibus melius potest cum dampnis et interesse de expensis factis et de facendis protestatur, salvo sibi omni iuri quo supra nomine addendi, minuendi, corrigendi et declarandi et alterius petitionis faciende in predictis et circa ea ac emergentia et dependencia ab eisdem. Ceterum ubi contingat dictam partem adversam non comparere iuxta terminum assignatum sed fore contumaciter absentem seu a nobis frustatorie in appellationem prorompere. Attendens prefatus Anthonius syndicus et procurator quo supra quod iuxta iuris doctrinam in huiusmodi causa appellationis procedi potest etiam lite non contestata, partis adverse appellate absentia contumaciter non obstante. Ad foundationem iurisdictionis vestre et pro-

bationem eorum que in petitione continentur predictus producit III<sup>or</sup> publica instrumenta, quorum unum est signatum per A cuius secunda linea incipit *filius* et finit *Boterius*, aliud est signatum per B cuius tercia linea incipit *ac tocius* et finit *iniuriati*, aliud est signatum per C cuius quarta linea incipit *ciam* et finit *dederunt*, aliud vero instrumentum est signatum de D cuius quinta linea incipit *Freylonus* et finit *Ropiandus*, quibus quidem instrumentis et omnibus et singulis que continentur in eis utitur et uti intendit Antonius supradictus, nomine prelibato, in causa predicta in quantum facerent pro ipsa universitate et non ultra, protestando nomine sepedicto quod per ipsum procuratorem et sindicum ut supra seu universitatem predictam non stetit nec stat quominus in causa appellationis predicta fuerit legitimo modo processum ac fuerit finem debitum consecuta et quod saluum sit sibi nomine quo supra omne ius, alia instrumenta et alias scripturas iterum producendi et probationes alias faciendi in predictis si et quando sibi procuratorio ut supra noverit expedire.

*Doc. 8*

*1334, gennaio 30 – Moncalvo, nel refettorio dei frati Minori*

Teodoro I, marchese di Monferrato, manifestando una speciale devozione (*intencio*) per la madonna di Crea, conferma ad Aimone di Moncucco, priore della stessa, le liberalità già riconosciute alla chiesa mariana credense dai suoi predecessori e le immunità giurisdizionali e di banno che il priorato detiene, riservandosi le prerogative marchionali sulle cavalcate e l'esercito.

Originale: ASTo, Corte, Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Crea, Santa Maria, mazzo 1, doc 28. Sul verso: *M<sup>o</sup> CCC XXXVIII* (a cui segue di altra mano, cinquecentesca: *1334 die 29 ianuarii*). *Confirmatio facta per illustrem condam dominum Theodorum marchionem Montisferrati de donis, privilegiis concessis per dominos marchiones predecessores suos* (segue di altra mano, cinquecentesca: *facta in Montecalvo in conventu fratrum Minorum de anno 1334. Et ista subsequenter confirmata per eundem illustrissimum dominum marchionem in castro Tridini per aliud instrumentum in Creda*).

Regesto: E. DURANDO, *Regesto delle carte relative ai monasteri di Vezzolano e di Crea ed alla chiesa di Santa Agata di Pontestura posteriori all'anno 1300, esistenti negli Archivi torinesi di Stato (AST) e Camerale (ACT)*, in *Cartari minori*, I (Biblioteca della Società storica subalpina, 42), Pinerolo 1908, p. 102, doc. 39.

(ST) Anno natiuitatis Domini nostri Iesu Christi, millesimo trecentesimo trigesimo-quarto, die penultimo ianuarii, indicione seconda. In Montecalvo in refettorio fratrum Minorum, in presencia nobilium virorum dominorum Ieorgii Feraroti, Leonis de Prato iudicum, Uberteti et Guillelmi fratrum comitum de Cochonato, Philipi de Tillio, Henrici de Ozano et plurium aliorum ibique rogatorum testium et vocatorum. Cum legitime constat magnifico et excellenti principi domino Theodoro illustri marchioni Montisferati monasterium Beate Marie Virginis gloriosse de Creda, subpositam monasterio Vezolani, fore per ipsius antecessores, videlicet marchiones, marchionissas, rectores et gubernatores Montisferati per plura et antiqua privilegia dotatum ac omnimodam iurisdictionem concessam, gratia speciali, Dei intuitu ac reverhencia beate Virginis intacte et omnium sanctorum celestis Curie et ob remedium animarum suarum et predecessorum suorum ac propter ipsum dominum marchionem iusta privilegia predicta proprie forent confirmata et de novo universa et singula contenta in ipsis, prout hec et alia in dictis privilegiis tam vete-

ribus quam novis plenius et evidencius continentur, que privilegia idem dominus marchio vidit et diligenter examinavit cum maturo consilio suorum sapientum, et que religioso et honesto viro domino fratri Aymoni de Montechuco, nunc priori ipsius monasterii, et in ipsius manibus, nomine et vice dicti monasterii, sana tradidit et inlesa. Idcircho premisorum et aliorum contentorum in privilegiis predictis et in confirmatione predictorum, facta per ipsum dominum marchionem, contemplacione diligenter inspecta, suo motu proprio et ex certa sciencia et devotione intima quam semper gesit et in futurum, altissimi Creatoris clementia concedente, intendit ad venerationem beate virginis Marie gloriosse genetricis et avocate humani generis, numquam pro maximo remedio animarum predecesorum suorum ac ipsius domini marchionis, considerata eciam prefati fratris Aymonis facultate qui ad negocia dicti monasterii gerenda et proxperanda eciam continue vigillat et fideliter nititur operari, eciam inspectis obsequiis exhibitis per ipsum et eius continuo legali exercicio versus ipsum dominum marchionem tam quam zellatorem ipsius et tocius marchionatus, sponte, yllari et benigno animo per se et suos successores et heredes quoscumque prefato domino fratri Aymoni priori ecclesie Sancte Marie de Creda subposite monasterio predicto Vezolani, ante ipsius domini marchionis presenciam, genibus flexis constituto, recipienti nomine et vice ipsius domini prioris et successorum suorum et ecclesie memorate de Creda et per ipsum dominum priorem eiusdem ecclesie Crede que membrum est non minimum monasterii de Vezolano predicti, modis et formis quibus melius potuit et voluit, omnia privilegia, permutationes, concessiones, venditiones, donationes, oblaciones, instrumenta et iura ac investituras et gratias condam per predecesores prefati domini marchionis, videlicet per marchiones, marchionissas, comitissas Montisferati et per se ipsum et alios quoscumque facta et factas, datas et concessas ecclesie memorate Sancte Marie de Creda et prioribus predecesoribus ac prefato domino Aymoni et suis predecesoribus, ut supra, de iuribus, rationibus et libertatibus, hominibus et honoribus, iurisdicionibus omnimodis que, quos et quas dicta ecclesia de Creda actenus tenuit et possedit et nunc tenet et possidet in loco, territorio, districtu et posse Crede et Cardelone et habitantibus in villa Seralonge et Fornelliis et alibi ubicumque sint et comorentur homines predictae ecclesie pleno iure, libere confirmavit et confirmat ac de novo concessit et graciosse concedit cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdicione et gladii potestate et omni cuiuscumque condicionis existat, tranferendo in ipsum dominum priorem et ecclesiam memoratam nomine quo supra iura que dictus dominus marchio et sui predecesores aliquo tempore habuissent et habere potuissent de iure vel de facto, exceptis dum taxat exercitibus et cavalcatis, nichil in se aliud in predictis prefatus dominus marchio retinendo, nisi ut supra, et non obstantibus aliquibus consuetudinibus actenus in contrarium observatis. Ita et taliter quod dicta ecclesia Crede et prior predictus presens et futuri successores ipsius vice et nomine ecclesie prelibate predictos homines et omnia predicta concessa et confirmata et de novo ad robur concessa et renovata et data et translata teneant adque possideant paciffice et quiete cum omni honore, banno, mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et gladii potestate, sucessionem, cumtitu, signoria, conzamento, tercia vendicione et ceteris regalibus, expedicionibus et serviciis sine omni contradicione prefati domini marchionis et heredum et successorum ipsius et alterius cuiuscumque contradicentis persone utriusque sexus vel preminencie existant. Promittens idem dominus marchio predicta omnia et singula per se et suos successores perpetuo firma et rata habere et tenere, in nullo contrafacere vel venire sed potius quantum pro suo facto contra omnem personam tueri et deffendere. Qui dominus marchio ad robur et fidem ubilidem faciendam predictum dominum priorem nomine ecclesie memorate et suorum successorum in signum vere possessionis et concessionis et traditionis omnium iurium su-



prascriptorum cum macia una quam suis manibus detinebat investivit et revestivit et de novo concessit titulo mere et libere donacionis inrevocabilis inter vivos propter multa et infinita merita que dictus dominus marchio habuit et consecutus fuit ac in futurum spiritualiter et temporaliter sperat consequi et exiri largiflua de fonte somme misericordie Dei et inclite genetricis Virginis Marie. Actum ut supra, interfuerunt testes predicti et inde precepit idem dominus marchio ad dictamen unius et plurium sapientum de predictis unum et plura uno tenore fieri instrumenta et cetera.

(ST) Ego Cazolinus condam magistri Bassani de Cazulo de Laude, imperiali propria auctoritate notarius publicus pallatinus ac scriba et canzelarius prefati illustris domini marchionis predictis interfui et rogatus hoc presens instrumentum tradidi et scripsi.

*Doc. 9*

*1338, marzo 23 – Frinco, nella camera della testatrice all'interno del castello*

Donna Brunetta di Piossasco, vedova in seconde nozze di Filippo Turco di Castello e in prime di Guidone Valperga, fa testamento eleggendo la sua sepoltura nel convento dei frati Minori di Moncalvo, nella tomba dove cristianamente riposano le altre signore di Frinco.

Originate: Biblioteca Reale di Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, Protocollo del notaio Francesco Salato, f. 75v-76v.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem Domini millesimo CCCXXXVIII, indicione VI<sup>a</sup>, die XXIII<sup>o</sup> mensis marcii. In presencia mei notarii et testium infrascriptorum ad hoc vocatorum et rogatorum propter hoc, personaliter constituta domina Bruneta de Turchis de Castello, sani et discreti intellecti existens, considerans et attendens quod nichil certius morte et nichil incertius hora mortis, iuxta illius sanctifice dictum extaret me mortis obscuritas de qua quin sim prope non dubito, sed quam prope vel quantum longe nulla michi patet securitas, nolens quod ipsa hora mortis ipsam inveniat improvisam ac volens quam diu tranquilla mens viget in corporis membris et discreta ratio mentem anime sue providere, testamentum suum seu suam ultimam voluntatem condidit et de bonis et rebus suis sibi a Deo collatis ordinavit et disposuit in hunc modum. In primis animam suam Deo creatori suo et beate Marie virgini eius matri et omnibus Sanctis devote et humiliter commendavit. Item sepulturam sui corporis cum eam decedere contingerit sibi ellegit apud ecclesiam fratrum Minorum de Montecalvo, in monumento in quo domine de Fringo defunte sunt posite. Item voluit, mandavit et precepit que omnia debita sua solvantur et male ablata et illicite extorta, legiptime probata, restituantur et emendantur per infrascriptos heredes suos, quorum conscencias in hiis voluit honerare, ut sic anima ipsius apud Deum misericordiam consequatur. Item legavit et relinquit fratribus Minoribus et toto conventui de Montecalvo pro missis celebrandis pro remedio eius anime libras XXV astensium. Item legavit fratribus Minoribus de Ast pro missis unius anni celebrandis cum cicius poterint post decessum ipsius et pro remedio anime eiusdem testatricis libras IIII astensium. Item fratribus Predicatoribus et conventui de Ast pro missis ut supra celebrandis libras IIII astensium. Item legavit fratribus Heremitarum et conventui de Ast pro missis ut supra celebrandis libras IIII astensium. Item legavit fratribus de Calmo et conventui de Ast pro missis ut supra celebrandis libras IIII astensium. Item legavit fratribus Sancte Kataline et conventui Astensi libras IIII. Item legavit monialibus et con-

ventui monasterii Sancte Agnetis de Ast pro orationibus faciendis pro anima ipsius testatricis libras II astensium. Item legavit sorori Mabilie de Fringo dicti conventus libras II. Item sorori Bastine de Fringo conventus eiusdem libras II ut ipse teneantur et velint orare Deum pro anima ipsius testatricis. Item legavit monialibus Domus Dei et conventui de Ast pro oracionibus faciendis pro anima eiusdem libras III<sup>or</sup> eiusdem monete. Item legavit domino fratri Conrado de Montilio, ordinis fratrum Minorum, confessori suo pro una capa emenda ut eius animam in suis missis et oracionibus habeat / f 76r/ commendatam florenos duos auri. Item legavit domino fratri Iacobino de Novaria eius devoto pro missis celebrandis pro remedio anime sue libras V astensium. Item presbitero Henrico, dicto Presbiteroboto, pro missis celebrandis pro anima ipsius testatricis libras II astensium. Item legavit sorori Perine moniali monasterii Sancte Margarite de Vercellis robam unam paonacie foratam cendalis, Item donavit domine Sarraçine, sorori sue, robam suam de virido cum penna absque mantello. Item legavit domine Margarite, sorori sue, consorti domini Ghyonis comitis de Cochonato, dictum mantellum de virido sicut est foratum. Item voluit, iussit, legavit et ordinavit quod omnes alie vestes ipsius testatricis et omnes panni sui liney et laney dispensentur et erogentur pro remedio eius anime per dominam Iacobinam eius cognatam et Anthoninam filiam ipsius testatricis Christi pauperibus, secundum quod ipsis dominabus videbitur expedire. Pro quibus legatis suprascriptis exhibendis ut supra persolvendis relinquid Anthonino et Turchino fratribus, filiis ipsius testatricis et bone memorie condam domini Philippi de Turchis de Castello, centurium unum grossum de argento. Item legavit venerabili domine abbatisse et conventui monasterii Sancte Marie Pulcri Montis de Canapicio pro orationibus continue faciendis pro remedio eius anime libras X astensium, quas iussit, voluit et ordinavit solvi debere per Iohannem eius primum filium et domini Guidonis de Valperga condam. Item legavit Anthonine filie sue et dicti domini Guidonis condam unum ex suis centuriis dicte testatricis quid elligere voluerit de tribus melioribus que habet. Item relinquid domine Iacobine cognate sue et Anthonine predicte filie sue sifos duos de argento cum pede et coverçis deoratis. Item centurios duos. Item frenetum unum perlarum et quecumque alia iocalia ipsius testatricis ut predicta omnia vendant et distribuant et erogent Christi pauperibus et pro missis celebrandis vel in alias pias causas pro anima eiusdem testatricis prout ipsis dominabus videbitur expedire. In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus et immobilibus, se moventibus nominibus debitorum, iuribus et actionibus realibus et personalibus, utilibus et directis Iohannem et Anthoninam filios suos et bone memorie condam domini Guidonis de Valperga, Anthoninum et Turchinum similiter filios suos et bone memorie condam domini Philippi de Turchis de Castello, equalibus porcionibus, videlicet quemlibet pro quarta parte, sibi heredes instituit.

Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle quam valere voluit iure testamenti quod si iure testamenti non valere voluit iure codicillorum, seu iure cuiuslibet alterius ultime voluntatis et omnibus aliis nominibus, iuribus et consuetudinibus quibus melius valere poterit et debebit. In super predici filii ipsius testatricis, omnes presentes dictum testamentum et contenta in ipso in omnibus et per omnia laudaverunt, confirmaverunt et approbaverunt et emologaverunt, promittentes ac se offerentes illud executori mandare prout in ipso testamento superius continetur. Actum in castro Fringhi, in camera dicte testatricis, presentibus testibus ad premissa vocatis et rogatis fratre Anthonino de Sasello ordinis fratrum Minorum, dominis Thoma Scarampo domino Camini, Oliverio Turcho de Castello, Tisio Atastaghe ex dominis Ponzani, Norascho Belardo de Ripa, Germano de Pasquario de Vignale et Bartholello de Castro Veteri de Casurcio. *Testamentum domine Brunete de Turchis. Factum Anthonino et Turchino et Iohannino de Valperga.*

Uberteto, conte di Cocconato, e il frate antonita Nicolino di Romagnano, precettore della casa di Chivasso, fanno raccogliere una loro dichiarazione di scienza in forma di testimoniali con cui dichiarano che nell'accordo siglato nel castello di Chivasso, nella camera inferiore dello stesso, tra il marchese Giovanni II di Monferrato e Tommaso di Saluzzo, ricevuto dal notaio saluzzese Tommaso de Anna, diversamente da quanto propalato di recente non vi fu alcun riferimento alla successione nei rispettivi marchesati in caso di mancanza di eredi da parte del legittimo titolare a favore della controparte, giacché quell'accordo si limitò a stipulare un'alleanza contro Chieri stabilendo di dividere tra Giovanni e Tommaso gli eventuali incrementi territoriali a danno dei Chieresi ed esclusivamente nel distretto chierese.

Originale: ASTo, Corte, Paesi, Monferrato mazzo 1 ter di 2a addizione. Sul verso, regesto trecentesco: "Certa pacta inter marchiones Montisferrati et Salutiarum". Regesto ed *excerptum* in A. TALLONE, *Regesto dei Marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Biblioteca della Società storica subalpina, 16, Pinerolo 1906, p. 314, doc. 1012.

In nomine Domini, amen. Noverint universi presens publicum instrumentum inspecturi quod, cum ad noticiam nobilium virorum dominorum Uberteti comitis de Cochonato et fratris Nicholini de Romagnano, ordinis Sancti Anthonii, preceptoris domus de Clavaxio, dicti ordinis, pervenerit ac vox et fama discureret quod illustres domini et magnifici domini Iohannes marchio Montisferrati et Thomas de Saluciis ad invicem fecerant, inierant seu inisse et fecisse debuerant certas conventiones et confederationes et fraternitatis unionem, iuramento firmatis, quibus inter cetera fore firmatum et actum dicitur quod prefati domini marchio et Thomas debeant et teneantur sibi mutuo et vicissim alter alteri et alter alteri succedere, deficientibus heredibus ex eis vel altero eorum descendentibus in eorum terris et marchionatibus, iurisdictionibus et honoribus quibuscumque dictorum ipsorum marchionatum, de quibus convencionibus, confederationibus, fraternitatis unione et iuri succedendi dicitur factum esse instrumentum per Thomam de Anna familiarem prefati domini Thome ac ipsos dominos Ubertetum et fratrem Nicholinum in eo instrumento in testes esse descriptos. Ipsi prefati domini Ubertetus et frater Nicholinus firmiter attendentes ac eciam cognoscentes certissime quod clausula illa de fraternitatis unione et iuri succedendi sibi mutuo et vicissim in alterutrius terris et marchionatibus caret omnimoda veritate ac dolosse et fraudulenter ac preter conscienciam dictorum dominorum Uberteti et fratris Nicholini et cuiuslibet ipsorum et contra subscriptam veritatis sit in eo instrumento addita et aiecta, nolentesque tantum factum paliare ac tantam iniquitatem et appertam maliciam substinere tamquam veritatis amatores et veri utique zelatores, ex certa sciencia, appensato animo et deliberato, non vi, non dolo, non metu inducti, seu aliqua mala captionem circumventi, publice et expresse in veritatis testimonium, dixerunt, exposuerunt et firmaverunt et protestati fuerunt, in presencia mei Bartholamei de Zabaldanis notarii publici infrascripti, ut publice persone recipienti, nomine et vice omnium et singulorum quorum interest et quorum presens tangit negocium interesse potest, intererit et tangere poterit in futurum, ac in presencia infrascriptorum testium ad hec specialiter vocatorum et rogatorum per ipsos dominos Ubertetum et fratrem Nicholinum quo in instrumento facto et inito in castro Clavaxii, in camera inferiori domini marchionis predicti per ipsum Thomam de Anna familiarem ipsius domini Thome et in quo instrumento sunt et esse debent

descripti in testes ipsi domini Ubertetus et frater Nicholinus, nulla mencio fieri debet directe vel indirecte, ingenio aliquo vel colore, de predicta fraternitate et iuri sibi succedendi in ipsorum terris et marchionatibus actum fuerit seu eciam nominatum, sed solum modo actum extitit et expressum fuit inter ipsas partes et ita debet describi in ipso instrumento tradito per dictum Thomam, videlicet quod prefatos dominos marchionem et Thomam faciunt et iniverunt confederacionem et iuraverunt ad invicem et vicissim contra Cherieneses, ut videlicet inter eos dividatur equis porcionibus totum id et quicquid ipsi et alter ipsorum aquirent et aquirere poterint de terra Cherii, posse et districtu, quicquid autem ultra locum, territorium et posse Cherii in instrumento predicto describeretur et contineretur et maxime de ipsa fraternitate et iuri succedendi in marchionatu prefati domini marchionis Montisferati seu aliqua parte ipsius marchionatus caret veritate omnimoda et dolosse et fraudulenter ac contra formam debitam et ultra substantiam contractus specificatum et adiectum est et positum, mutata substantia veritatis, protestantes eciam expresse ex certa sciencia, ut supra, quod nullo unquam tempore ipsi domini Ubertetus et frater Nicholinus fuerunt in loco vel in parte ubi actum fuerit vel tractatum de aliqua fraternitate et iuri succedendi inter dictas partes, et ad hoc et pro predicta eorum protestacione substinenda offerunt se et quilibet eorum paratos omnia ea facere que quilibet fidelis et legalis homo facere tenetur et debet pro defensione veritatis. Renunciantes ipsi domini Ubertetus et frater Nicholinus et quilibet eorum exceptioni doli, mali, in factum condicioni sine causa et ex iniusta causa et quod non possint dicere vel opponere dicti domini Ubertetus et frater Nicholinus et quilibet eorum dictam protestacionem factam esse dolosse vel a dicta protestacione fienda fuisse eos vel alterum eorum dolo vel aliqua mala captione inductos seu circumventos sub aliquo modo, ingenio vel colore. Promittentes dicti domini Ubertetus et frater Nicholinus michi notario infrascripto, recipienti ut supra, dictam protestacionem et omnia et singula suprascripta se perpetuo rata, grata et firma habere et tenere et numquam contrafacere vel venire de iure vel de facto, sub aliquo ingenio vel colore, aliqua intencione vel causa. Precipientes de predicta sua protestacione ipsi domini Ubertetus et frater Nicholinus fieri publicum instrumentum unum et plura si expediant conficienda et reficienda semel et pluries quandocumque, ante eciam confecionem et post, ut veritas fortius ellucescat ad eternam rei memoriam, ad consilium unius et plurium sapientum. Actum in Tridino, presentibus sapientibus et discretis viris dominis fratre Benedicto preposito Humiliatorum de Clavaxio et Bonadeo de Brolio de Pergamo iudicibus predicti domini marchionis. Anno Domini M<sup>o</sup>CCCXXXVIII<sup>or</sup>, indicione VII, die VIII<sup>o</sup> mensis martii.

(ST) Ego Bartholomeus Zabaldanus de Altavilla, imperiali auctoritate notarius et dicti domini marchionis scribe predictis omnibus interfui et hanc cartam tradidi et scripsi et signum meum apposui consuetum in testimonium premissorum.

#### *Doc. 11*

*1340, settembre 1 e 2 – Pinerolo nel palazzo privato del vescovo*

Guidone Canali, vescovo di Torino, esercitando le prerogative del suo ufficio per antica consuetudine e per speciale diritto del presule torinese sulla comunità monastica di Grazzano, provvede a confermare l'elezione dell'abate nella persona del priore claustrale, Percival di Tiglio, eletto capitolarmente dai suoi stessi monaci, dopo averne resa pubblicità con decreto vescovile fatto affiggere alle porte del monastero, al quale decreto non venne mossa contestazione, e dopo averne fatto verificare l'idoneità personale secondo le nuove

disposizioni previste per i monaci neri dalla bolla *Summa magistri dignatio* o *Benedictina* di papa Benedetto XII. La procedura si conclude con la benedizione del nuovo abate secondo il rito di Santa Romana Chiesa.

Originale: Archivio Arcivescovile di Torino, Protocolli, n° 6. 6, f. 68v-70r

*Carta confirmationis abbatis Graçani.*

In nomine individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Anno eiusdem dominice nativitatis M°CCC°XL, indicione VIII, die prima mensis septembris. Reverendus in Christo pater et dominus dominus, Guido, Dei gratia episcopus Taurinensis, certificatus per litteras et fida testimonia quod monasterium Sanctorum Victoris et Corone de Graçano, ordinis Sancti Benedicti, Vercellensis diocesis, sibi tam ex antiqua consuetudine actenus observata, quam iure specialiter sibi et Taurinensi episcopatu comisso, subiectum et dicte ecclesie Taurinensi, vacabat per mortem bone memorie fratris Francisci de Coconato, abbatis proximi dicti monasterii quondam traditoque corpore dicti domini abbatis defuncti die XXX° iulii anni presentis ecclesiastice sepulture, monachi dicti monasterii, convocati capitulariter et hoc capitulum facientes, convenerunt in simul et decreverunt omnes et singulos vocari de dicto monasterio qui forent de iure pro electione abbatis futuri evocandi, diem convocationis determinantes et assignantes, absentibus cum continuatione sequentium ipsos absentes ad hoc legitime citaverunt ad diem ordinatam et in ipsa die per sonum campane, more solito, ad ipsam electionem de novo abbate celebrandam, ne diuturna vacatione dictum monasterium in temporalibus et spiritualibus gravi paciatur detrimentum, in dicto monasterio loco ubi (dictum) capitulum fieri consuevit, capitulariter cum devocione convenerunt et quasi Sancti Spiritus lumine illustrati, omnes et singuli monachi debentes et volentes de dicto monasterio ipsi electioni interesse, in predicto pleno capitulo unanimiter et concorditer, Altissimi auxilio primitus cum omni devocione suppliciter invocato, divina inspiratione inducti, subito et repente uno ipsorum religiosum virum fratrem Percevallum de Tilio, priorem claustralem dudum dicti monasterii, virum providum, discretum, sobrium, benignum, moribus maturum, in regularibus disciplinis extremum, professum expresse in dicto monasterio, natalibus nobilem et de legitimo matrimonio procreatum, ac multis aliis donis et virtutibus insignitum, nominante modo divine inspirationis, instructionis forma canonice elegerunt in abbatem ipsorum et monasterii prelibati, et presentata dicta electione electo ac habito adsensu ipsius simplici et devoto, prout patet in decreto dicte electionis per ipsos monachos et conventum nomine ipsorum et monasterii dicto domino episcopo misso et presentato, sindicario nomine, per fratrem Franciscum de Tilio monachum dicti monasterii, sindicum dictorum monachorum / f. 69r/, conventus et monasterii ad hoc specialiter constitutum prout patet per publica documenta, tam electionis et sindicatus quam presentationis, facta et recepta hoc eodem anno de mense augusti per Petrum Garinum de Gonçano et Bertholomeum Candium de Pinarolio notarios publicos, in quo quidem decreto dicti de dicto monasterio de Graçano, nominibus quibus supra, confirmationem dicte electionis per ipsos de dicto fratre Percevallo facte de antiqua consuetudine actenus observata et speciali iure ecclesie Taurinensi concesso ad ipsum dominum episcopum pertinente, petebant instanter, quam petitionem dictus dominus episcopus volens cum maturitate perficere iuridico tramite incedendo, examinata dicta electione et processu ipsius cum diligencia, edictum iuridicum composuit super eis et omnes et singulos quos tangeret vel tangere posset dictum electionis negocium per suas patentes litteras presentatas et adfissas ianuis dicti monasterii, de qua presentatione

patet per publicum instrumentum factum per Petrum Garinum de Gonçano notarium hoc anno, die XXVI<sup>a</sup> augusti, in dicto monasterio de Graçano, termino preemtorio, sufficienti ne longa mora monasterio posset esse dampnosa, prefixo et assignato, legitime monuit et citavit ut in ipso termino deliberati venire si contra predicta voluerint aliquid dicere vel opponere et personam electi propter que quod factum est de iure deberet infringi et dicta confirmatio impediri vel aliquo modo differri usque ad quem terminum integre et postea expectati non apparuerunt aliqui contradictores vel aliquatenus resistentes et (nichil) aliquid de contingentibus, nolens dictus dominus episcopus dimittere, procedens provide in predictis dictum fratrem Percevallum fecit solempniter tam de literatura, officio, cantu et monastica regula diligenter examinari per examinadores providos et solempnes, quorum clara relatione dictum fratrem Percevallum sufficientem et dignum ad maiora precepit. Ultra hec de sua bona solitudine in agendis, cauta et utili operatione quamplurimum informatus, unde precipiens manifeste dictus dominus episcopus quod electione predicta facta de ipso fratre Percevallo et perfectione in abbatem magis providetur et utilius monasterio quam persone, nollens dilaciones nocivas tollere quascumque et modestam celebritatem ampletere, pro perfectione felici predictorum iuxta requisitionem benigniter intendens, Omnipotentis auxilio devote invocato, preposito venerabili signo Sancte Crucis, salute mentaliter et in corde dictam electionem de ipso fratre Percivallo factam in abbatem dicti monasterii de Graçano per ipsius / f. 69v/ monacos confirmavit et tam quam canonicam aprobavit, suplendo favore religionis auctoritate ordinaria et sibi concessa in hac parte quidquid presentationis non servate solempnitatis vel defectus in ea iuris subtilitate vel rigore posset aliqualiter inveniri, perficiens et instituens dictum fratrem Percevallum in abbatem monachorum et monasterii de Graçano predictorum in onorem Dei et Virginis eius matris ac beatorum martirum Victoris et Corone, sub quorum vocabulis dictum monasterium esse noscitur consecratum, ipsumque dominum Percevallum abbatem, ut supra confirmatum, de ipso monasterio de Graçano et iuribus ipsius per anulum quem ipse dominus tenebat episcopus realiter investivit. Qui dominus Percevallus abbas continuo ipsi domino episcopo nomine suo et episcopatus Taurinensis manualement prestetit reverenciam et fidelitatem fecit ac tactis sacrosantis scripturis ipsius fidelitatis nomine suo et dicti monasterii de Graçano sacramentum prestetit sub hiis verbis: iuro ego frater Percevallus de Tilio, abbas Dei gratia monasterii Sanctorum Victoris et Corone de Graçano quod ab hac hora in antea fidelis ero beato Iohanni Baptiste sancteque ecclesie Taurinensi et domino meo domino Guidoni, divina providencia episcopo Taurinensi supradicto eiusque iustis successoribus in ecclesia Taurinensi, ad deffendum personas, honores et iura ipsorum et ecclesie Taurinensis, salva honestate ordinis mei, et contra quoscumque adiutor ero, non ero in consilio nec in facto in quibus tractetur vel fiat tractatus de morte vel perditione membrorum ipsorum vel capiantur et arrestentur mala vel violenta captione, quod si s[c]irem vel scire possem aliquid quod in ipsorum vel ecclesie Taurinensis detrimentum cedere posset, per me ipsum, nuncium seu litteras quam cicius potero eis referabo, consilium secretum quod michi notificaverint per se vel aliter ipsorum dampnum nulli pandam. Nuncios ipsorum ire et redire in loca in quibus potestatem habuero pro ipsorum negotiis fideliter et honorifice tractabo dictumque monasterium bene et diligenter gubernabo, regam et deffensabo, eius iura et bona salvabo et custodiam immobilia vel mobilia preciosa, nisi urgente necessitate cum consilio ipsius domini episcopi, non alienabo sed ea conservabo salubriter meo posse. Hec et alia que in iuramento fidelitatis continentur bona fide promitto, si Deus me adiuvet, et sancta Dei evangelia. Acta sunt hec die et indicione predictis, Pinarolii in palacio habitationis dicti domini episcopi, presentibus ve-

nerabili viro domino Anthonio archidiacono Taurinensi, decretorum doctore, religioſſis viris fratre Machario, priore clauſtrali monaſterii Sancti Iuſti de Secuſia, Taurinensis diocesis, fratre Centurino de Caſtiglono, monacho monaſterii Sancti Benigni Fructuariensis, Yporegiensis diocesis, fratre Bertholomeo de Paucapalea, monacho predicti monaſterii de Graçano, nec non presbitero Thomayno Rubeo de Ploçasco, rectore ecclesie de Lemiiſ, capellano dicti domini episcopi, Iohanne de Cavaglatiſ de Taurino et Bartholomeo de Candiſ notario de Pinarolio domicello eiusdem domini episcopi, testibus ad predicta vocatiſ et rogatiſ. Et ego Iacobinus Prandus civiſ Taurinensis, imperiali auctoritate notariuſ, ſcriba dicti domini episcopi, predictiſ omnibuſ et ſinguliſ interfui et de mandato ipſiuſ domini episcopi et aliorum rogatuſ hanc cartam ſcripſi et in forma publica redegii, ſigno meo conſueto ſignavi et me ſubſcripſi.

Anno, indicione ac loco et testibus ſupraſcriptiſ die II<sup>o</sup>, menſiſ ſeptembris predicti, ſupradictuſ dominuſ episcopus prefatuſ dominuſ abbatem iuxta ritum Sancte Romane Ecclesie modum canonicè benedixit. De quibuſ omnibuſ et ſinguliſ ſupraſcriptiſ precepta ſunt plura publica instrumenta ſi opuſ fuerit per me notariuſ infracriptuſ, actum ut ſupra.

*Doc. 12*

*1370, ottobre 23 – Alba, nella casa degli eredi di Gioffredo Falletti*

Pautrino di Terruggia, podestà d'Alba per Giovanni Paleologo, fa testamento nominando ſuo erede l'ordine antonita nella caſamadre di Saint-Antoine-en-Viennois. Elege la ſua ſepoltura nella chiesa dei Minori di Alba dotandovi una cappella e riconoſce vari legati pii in Alba, Caſale e Terruggia. Annulla precedenti diſpoſizioni raccolte dal notaio Rainino Veſpa di Gabbiano.

A Originale: manca.

B Copia autentica per inſerzione e tranſunto in atto del 1405 in, Archivio dell'Ordine Mauriziano (AOM), Antoniti, Scritture Diverſe, maſ 1, doc. 7. Sul verſo, ſec. XVI ineunte: *Testamentum domini Pautrini de Terricula potestatiſ Albensiſ in quo continentur certa legata facta Sancto Anthonio Viennensiſ*. Altro ſettecenteſco: *Cassiot III, C. o.* altro: 1370. *Heritage laiffé par un Citoyen d'Albe a la Maison de St. Antoine de Vienne*. Ancora: *Cassiot III, C. o. Cassiot IV 15 B. Saluſ, nel cassioto Taurinensi pour Ranvers*. Sulla camicia, ſciagurato regeſto ſettecenteſco: *1370, 23 ottobre. Testamento del Signor Gioanni Ferrairi, Podestà della Città d'Alba, il quale dopo diverſi legati ivi diſfuſamente eſpreſſi ha inſtituito in ſuo erede univerſale Santo Antonio di Vienna ed il Monastero ed Abbazia di detto Santo et per eſſo l'Abbate e frati di detto monaſterio ed abbazia*. Nel protocollo d'eſordio il notaio Giacomo Ambroſio (che appone il ſuo ſignuſ ſolo nella *completio*) dichiara di eſeguire il tranſunto ſu incarico delle autorità albeſi: *In nomine Domini, amen. Cum michi infracriptuſ notario concheſſa et atribute fuerit plena licencia et potetaſ per egregiuſ et ſapientem virum Iacobum de Ghixulfis, iuriſ utriuſque profeſſorem, vicariuſ ſpectabilis et egregii viri Iohanniſ Ferrariſ honorandi potestatiſ civitatiſ Albe, extrahendi et in publicam formam redigendi quecumque instrumenta quorumcumque contractuum recepta et abbreviata in abbreviamen-tibus ſeu prothacoliſ deſcripta diſcreti viri domini Guillelmi de Zocho notarii civiſ Albe condam, inde dicte licencie conſtante publico instrumento recepto per Franciſcum Nielluſ notariuſ publicuſ civem Albe ac officialem curie civitatiſ predicte, ſub anno Domini milleſimo quadrigentefimo quinto, indicione terciadecima, die ſextadecima menſiſ novembris. Idcircho ego Iacobuſ Ambroxiuſ civiſ Albe, notariuſ publicuſ, diligenter inſpectiſ libriſ prothacolorum dicti domini Guillelmi condam, in ipſiſ infracriptuſ instrumentuſ eiuſ propria manu abbreviatuſ, prothocolatuſ et deſcriptuſ inveni, non cancheſſatuſ, raſſum vel aliqualiter maculatuſ, cuiuſ tenor ſequitur prout infra*. Si pubblica in *excerptuſ* il teſtamento tralaſciando i paſſaggi formulari e le clauſole ceterate.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem a nativitate millesimo tricentesimo septuagesimo, indicione octava et die vigesima tertia mensis octubris. Actum in civitate Albe, in domo heredum domini Ioffredi de Faletis, civis Albensis condam, presentibus religiosis et honestis viris domino Perroto Copavini, priore ecclesie Sancte Marie de Alba, fratre Iacobo de Santiactis de Ciriaco, ordinis Bethelensis, capellano dicte ecclesie Sancte Marie de Alba, fratre Iacobo Sineo, ordinis fratrum Minorum, fratre Iohanne de Taurino, ordinis fratrum Minorum, fratre Manfredino de Zessoris, ordinis Predicatorum, fratre Oppecino de Ast, ordinis Predicatorum, domino Iacobo de Nuce cappellano Sancti Michaelis in ecclesia Sancti Iohannis de Alba et domino Stefano de Grassis de Casali in iure civili licentiato, testibus vocatis et per infrascriptum testatorem rogatis. In quorum presencia, suprema hominum iudicia quibus et anime suffragis et temporalis cure patrimonii post vite presentis exitum providetur, eciam languente corpore dum tamen in mente presideat caucio legiitime disponuntur. Idcircho nobilis et potens vir dominus Pautrinus de Terricula honorabilis et potestas dicte civitatis et districtus Albensis pro illustri principe et magnifico domino Iohanne marchione Montisferati, imperiali vicario et cetera, sanus, per gratiam Iesu Christi, mente, sensu et intellectu et clare et recte loquens, statum humane fragilitatis precogitans, divinum iudicium timens et mortis articulum quem nemo poterit preterire, cum nichil sit cercius morte et nil incercius hora mortis, nolens ab intestato decedere, sed desiderans saluti sue anime providere et suis bonis et rebus mobilibus et immobilibus, iuribus, rationibus presentibus et futuris disponere et ordinare suum hoc nuncupativum testamentum quod dicitur sine scriptis in hunc modum ordinavit et fecit. Nam primo et ante omnia recomedavit animam suam Deo omnipotenti et beate Marie semper virgini matri sue, beato Laurencio, beato Anthonio, beato Martino et sancte Cathaline et toti curie celestium supernorum. Corpus vero suum si eum mori contingat in civitate Albensi sepeliri voluit in ecclesia fratrum Minorum de Alba, in uno ex pulcrioribus locis dicte ecclesie, ubi voluit et ordinavit idem testator fieri unam capellam in qua celebretur pro anima sua et suorum predecessorum in qua voluit et iubsit depingi figuras sanctorum et sanctarum suprascriptorum pro qua capella fienda et dictis figuris pingendis legavit de bonis suis florenos centum auri. Item pro exequiis suis et super funus et occaxione funeris et sepulture sue et expensis tumuli idem testator expendi voluit coserium unum quem habet in pignore Eymerardo Ruthen Thotomeo pro florenis quadraginta tribus auris. Item legavit et voluit expendi pro dictis exotus et oblacionibus cereis ac aliis opportunis circha predicta florenos triginta auri. Item legavit domino episcopo Vercellensi pro incertis suis decimis et quibuscumque aliis ad que pater ipsius testatoris et ipse testator et antecessores sui tenerentur florenos viginti quinque auri. Item legavit et iure legati relinquit ecclesie Sancti Iohannis Lateranensis de Roma pro reparacione ipsius ecclesie florenos quatuorcentum auri, exequendo dispansacionem secum factam per sanctissimum in Christo patrem dominum Urbanum papam quintum occaxione remissionis cuiusdam voti facti per ipsum dominum Pautrinum de eundo ad passagium. Item cum per dictum dominum papam predictum sibi impositum fuerit in dispensacione et remissione dicti voti ultra predicta, ut ire deberet ad visitandum unam ecclesiam tituli Sancte Marie, quam ipse Pautrinus malet elligere, que distaret per tres dietas a loco Terricule et dictam visitationem non fecerit, optans tamen gracia Dei ipsam adimplere legavit ecclesie Sancte Marie de Turrichula in recumpensacione et remissione dicti viagii et expensarum que fecisset propterea eo cassu quo dictam visitacionem facere non posset florenos decem auri solvandos et convertendos in reparacione altaris et planee dicte ecclesie. Item legavit conventui fratrum Predicatorum de Alba pro reparacione ecclesie dictorum Fratrum, pro missis, pro anima ipsius testatoris celebrandis florenos quinquaginta auri.



Item legavit capitulo, canonicis et capellanis ecclesie Sancti Laurentii de Alba pro missis celebrandis pro anima sua florenos decem auri. Item legavit monialibus Sancte Clare de Alba pro missis celebrandis pro anima sua florenos decem auri. Item legavit conventui Humiliatorum de Alba pro missis celebrandis pro anima sua florenos decem auri. Item legavit monialibus ecclesie Sancte Cataline de Alba, devote sue, pro orando ad Dominum pro anima sua florenos vigintiquinque auri. Item legavit monialibus ecclesie Sancti Martini de Alba pro oracionibus faciendis pro anima sua florenos decem auri. Item legavit priorisse et monialibus Beate Marie de Ulmis districtus Albensis pro anima sua florenos quindecim auri. Item legavit don Perroto priori ecclesie Sancte Marie de Alba pro reparacione campanilis dicte ecclesie et pro missis celebrandis pro anima sua spacio unius anni florenos vigintiquinque auri. Item legavit ultra predicta dicto domino don Perroto pro missis celebrandis pro anima sua florenos quinque auri. Item legavit duobus presbiteris residentibus in ecclesia Sancti Iohannis de Alba pro missis celebrandis pro anima sua florenos quatuor auri. Item legavit ecclesie Sancti Damiani de Alba pro missis celebrandis toto uno pro anima ipsius testatoris florenos quatuor auri. Item legavit hospitali Sancti Spiritus de Alba florenos tres cum dimidio auri convertendos in linteaminibus et lectis pro pauperibus hospitandis. Item legavit hospitali Consorcie de Alba florenos quinque auri convertendos in linteaminibus et lectis pro pauperibus hospitandis. Item legavit ut supra hospitali Sancti Thebaudi florenos tres auri. Item legavit ut supra hospitali Sancti Lazari florenos tres auri convertendos ut supra. Item legavit, voluit et ordinavit quod emanentur vestes pro viginti pauperibus Christi induendis pro anima ipsius testatoris usque ad valorem librarum viginti astensium. Item legavit conventui fratrum Minorum de Cassali pro missis celebrandis pro anima ipsius testatoris florenos quindecim auri. Item legavit conventui fratrum Heremitarum de Casali pro una capella in dicta ecclesia facienda in qua perpetuo pro anima testatoris predicti fratres dicti conventus celebrare teneantur florenos centum auri. Item legavit fratribus Sancti Spiritus sive Columbine de Cassali ditribuendis pro anima sua amore Dei modia sex grani et staria decem vini. Item legavit confratrie de Casali cuius ipse testator confrater existit staria quatuordecim vinee que fuit Ansermi Grizoli, scite posse Terrichule ubi dicitur ad Cisternam, cui coherent Rasperii de Cassali, Anthonius de Berbello de Casali et heredes Anthonii Griffi de Turricula. Item legavit hospitalibus Sancti Vassi de Casali florenos quinque auri. Item legavit hospitali Sancti Stefani de Cassali pro linteaminibus emendis florenos quinque auri. Item legavit et iure legati relinquit Ansermo Grizolio de Turricula omnia debita sive credita in quibus dictus Ansermus eidem testatori tenebatur. Item dotavit altare de capella Sancte Marie de Terrichula quod factum fuit per batutos, existente a manu sinistra intrando ecclesiam predictam per hostium quod est a deponente et est versus Casale, de bonis et rebus ipsius testatoris infra-scriptis. Et primo dotavit dictum altare pro anima sua et Dentis Bedenini condam de Turricula de modiis quinque terre aratorie arborate cum decem stariis vel circa vinee simul tenentibus quam adquisivit a dicto Dente Bedenini, scitis in posse turricule ubi dicitur ad Communia, cui coherent Georgius de Pomali ex dominis Pomarii, ecclesia Sancti Martini, Obertus Rubeus de Turricula et rivus, salvis aliis suis coherentibus, que est franca. Item dotavit dictum altare de sex modiis terre scitis in dicto posse Turricule ubi dicitur ad Puteum, cui coherent via a tribus partibus et fossatum ville. Item de stariis duodecim vinee vel circa scitis in dicto posse Turricule ubi dicitur ad Cisternam, cui coherent Georgius de Pomari ex dominis dicti loci a duabus partibus et heredes Caliani Paucepartis condam. Item de modiis tribus prati scitis in posse Rossignani ubi dicitur ad Rivardum, cui coherent rivus Rivardus, heredes Cravoni et heredes Anthonii Griffi de Turricula. Item de modiis quatuor vel circha terre aratorie scite in posse Terricule in Ronchis, cui coherent

ecclesia Sancti Martini, Brunellus et Garbellonus de Garbellis, Franciscus Rubeus ex dominis Turricule et via. Item de stariis novem prati scitis in dicto posse ubi dicitur in Valle Ecclesie, cui coherent Georgius de Pomari et heredes Iohannis Paucepartis. Item de stariis novem terre scite in dicto posse Terricule ubi dicitur in Ronchis, cui coherent \*\*\*. Item de modiis duobus boschi scitis in posse Casalis ubi dicitur in Ronchis et Trapit de Ronchis, Planencie de Vo et Rurem Avenarum usque in poderium Casalis, cui coherent heredes Iohannis Paucepartis, Obertus Rubeus, et heredes Guillelmi Remoris, dictus testator, Iacobus Ferrarius et ecclesia Sancti Martini et Brunellus Garbella. Item dotavit dictum altare pro anima sua et dicti Dentis Bedenini de stariis septem boschi sciti in posse Turricule ubi dicitur in Longoriis, cui coherent heredes Facini Bedenini quod habuit a Dente Bedenini predicti condam. Item de stariis quinque boschi sciti in dicto posse ubi dicitur ad Crepatum cui coherent Iohannes Gavarna, heredes Facini Bedenini et heredes Calciani Paucepartis. Item dotavit dictum altare de florenis quadraginta de quibus emi voluit domum unam in dicto loco Turricule in qua presbiter servicio dicti altaris deputandus habeat suam habitacionem. Item legavit, voluit et ordinavit idem testator quod domina Beatrix eius uxor det et dare teneatur dicto presbitero pro fulcimento dicti altaris tot mapas et manutergia que sufficiant ad municionem altaris predicti et quod dicta domina Beatrix simili modo teneatur et debeat sufficienter munire omnia altaria existencia in posse dicti locii Turricule. Item voluit, disposuit et ordinavit quod sex ex dominis locii Turricule qui nunc sunt et pro temporibus fuerint et in dicto loco Turricule residenciam fecerint et presbiter dicti loci de presenti et qui pro temporibus fuerit, unaa cum consilio et credencia hominum dicti locii sint patroni et electores unius capellani pepetuo qui continue teneatur imposterum servire dicto altari et ibidem divina officia pro anima ipsius testatoris et cuiuslibet alterius persone cui idem testator aliquid teneretur celebrare, ita et taliter quod capellanus ecclesie Terricule non possit elligi ad servicium dicti altaris sed unum alium presbiterum preter capellanum dicte ecclesie voluit deputari ad servicium dicti altaris qui perpetuo habeat et habere possit et debeat usumfrutum ac redditus domus, rerum et possessionum de quibus supra dictum altare dotavit, honerans per presentes patronos et electores supradictos quathenus elligere debeant assidue ad servicium dicti altaris presbyterum ydoneum et sufficientem bone et honeste conversacionis et vite sub eorum conscientia et animarum periculo, rogans eosdem patronos ut ad ellectionem dicti presbiteri quam cicius poterint post ipsius testatoris obitum intersint et attendant. Item legavit ecclesie Sancti Martini de Turricula pro reparacionibus altaris et portis dicte ecclesie faciendis florenos decem auri. Item legavit confratrie de Turricula staria quatuor vinee quam habuit ab Hugone Ganeo scite in posse Turricule ubi dicitur ad Crexentam, cui coherent Laurentius Gavius et via. Item legavit eidem confratrie staria quinque prati sciti in dicto posse ubi dicitur ad Vallem Ecclesie cui coherent heredes Henrici Rubei, Georgius de Pomario ex dominis Pomarii et rivus. Item legavit eidem confratrie domum unam quam emit a dicta confratria que est in Turricula ubi dicitur ad Fornacham, cui coherent dicta confratria et fossatum castris. Item legavit eidem confratrie duos lectos, unum videlicet pro hospitandis fratribus autenticis et aliis honorabilibus personis bonum et sufficientem, alium vero pro hospitando servitores et familiares, quos voluit esse furnitos duobus pariis linteaminum pro quolibet et coperturis, que eidem confratrie dare debeat et teneatur dicta domina Beatrix consors sua de bonis ipsius testatoris. Item legavit Guigoni filio Guigonis Garbelle condam de Turricula staria tria vinee scite in posse Turricule ubi dicitur ad Puteum cui coherent ipse Guido, Ruffinus Lessia sive Petrus Rubeus et nemus illorum de Rubeis. Item legavit Agnemie uxori condam Zaramgni de Turricula staria septem cum dimidia terre quam ab ea acquisivit, scite in posse Turricule ubi dicitur ad Casale Rechigla-

num cui coheret dicta Agnex et via, sub hac condicione quod ipsa det et solvat ac dare et solvere teneatur heredi suo infrascripto libras vigintiquinque imperialium. Item legavit omnibus condominis Turricule omnia id in quo dictum consortile et domini Turricule eidem tenentur occaxione litigi quod habebant cum hominibus Turricule et ea que eidem testatori debentur pro bampnis que penes se habet magister Rolandus. Item legavit hominibus Turricule florenos sexdecim in quibus compensari et computari voluit denarios fodororum que idem testator solvere debuit pro domino Stefano de Grassis. Item legavit filie condam Iacobini filii et heredis condam Romagnoli Griffi de Turricula circha modia duo terre scite in posse Turricule ubi dicitur ad Donam, cui coherent heredes Iohannis Paucepartis et via a duabus partibus, quam acquisiverat a dicto condam Romagnolo. Item legavit Antonio Barleto de Auziminiano florenos decem auri. Item legavit heredibus Francischoli filii condam domini Aymoneti de Fraxineto florenos quinque auri. Item legavit domino Paulo de Gilio de Tartona sive suis heredibus florenos sex auri. Item legavit Hemacho Fiole de Castagnolis florenos decem auri. Item legavit heredibus Augustini Ferevoli de Papia, qui sta in Ruata in qua morantur illi de Fiara que vadit versus domos heredum domini Raynaldi de Becharia condam, florenos sex. Item legavit heredibus Augustelli Galloni de Casali florenos viginti sex, quos idem testator recepit a fratribus uxoris dicti Augustelli ut eos daret dicto Augustello pro solucione partis dotis uxoris ipsius Augustelli. Item legavit heredibus Iacobi Devote condam de Fraxineto florenos sex. Item legavit filiabus tribus Erant Gavi de Turricula pro maritando ipsas et pro qualibet ipsarum florenos viginti et si una decederet superstites una vel plures succedant eidem decedenti. Item legavit Miliete filie Paganini de Monteriolio modios quinque prati sciti in poderio Rossignani ubi dicitur ad Pontem, cui coherent rivus Rivaldi et via, quod pratum idem testator acquisivit a patre dicti Paganini et hoc pro maritando eandem. Item legavit pro anima Euvergerii de Fraxineto florenos quinque auri. Item legavit pro anima Donis Cervi de Fraxineto florenos septem auri. Item legavit pro anima cuiusdam qui vocabatur Griothus florenos quatuor. Item legavit heredibus Iacobi de Vota de Fraxineto florenos octo. Que tria proxime precedencia legata voluit, disposuit et ordinavit dispensare et quod debeant erogare inter pauperes Christi per dominos prepositos Sancti Evasii Casalis et Fraxineti prout eis melius videbitur et in dicto loco Fraxineti. Item legavit Agnexie nepoti sue et uxori Simonis de Bellonis florenos centum auri. Item legavit Ambroxie sorori dicte Agnexie alios centum florenos auri. Quos ducentos florenos auri dictis Agnexie et Ambroxie ut premittitur legatos, voluit, disposuit et ordinavit persolvi eisdem sororibus per Simonem de Gabiano prefectum et quod ipsis solvere teneatur Simon de Bellonis prefectus et Ludovicus de Bellonis de ducentis florenis, legans eisdem Agnexie et Ambroxie omnia iura, raciones et actiones que et quas idem testator habet contra ipsos Ludovicum et Simonem pro debito et occaxione debiti ducentorum florenorum in quibus sibi tenentur. Item legavit don Bartholomeo de Garbellis nepoti suo ut adiscat florenos sexaginta. Item legavit Garvagnono et fratribus heredibus Percivalli de Fraxineto florenos decem. Item legavit dictis Garvagnono et fratribus unam vegetem longam ipsius testatoris que est in penu ville. Item de bonis suis legavit et iure legati relinquit Bertholameo filio condam Otini Pautri de Turricula staria duodecim vinee iacentis in posse Turricule ubi dicitur ad Cavacurte, cui coherent dictus Bertholomeus, heredes Caliani Paucepartis, heredes Facini Rubei, Ansermus Rizorius et Antonius de Gorreto. Item legavit eidem Bertholoneo Pautri novem staria vinee scite in dicto posse ubi dicitur ad Curtem, cui coherent Brunellus Garbella, heredes Ottaviani Paucepartis salvis aliis coherenciis si que sunt. Item legavit eidem Bertholameo Pautri modia tria terre scite in dicto posse ubi dicitur ad Planum cui coherent dictus testator a duabus partibus, Georgius de Pomario et via. Item legavit eidem Bertho-

lameo modia duo terre scite ibidem, cui coheret via et modia tria terre suprascripta et proxime scripta quam terram idem testator acquisivit ab Augustino Galono. Item legavit eidem Bertholomeo staria octo boschi sciti in dicto posse ubi dicitur ad Planum de Ollò, cui coheret Obertus Rubeus et via que vadit per medium nemorum dicti testatoris. Item legavit eidem Bertholomeo viginti duo staria prati sciti in dicto posse ubi dicitur in Valle cui coheret dictus testator et modia tria terre supra per ipsum testatorem dicto Bertholomeo legata, Georgius de Pomario et rivus. Item legavit eidem Bertholomeo sedimen unum scitum in Villario Turricule ubi dicitur in Strata, cui coheret Laurencius Griffus filius condam Zermani et sedimen quod erat Laurencii et Germani de Griffis et via et campus Anthonii de Gorreto, quod est circha starium unum cum dimidio. Item legavit eidem Bertholomeo sedimen unum cum hedificio scitum in castro Turricule quod fuit Anthonii Bedonini condam, cui coheret dictus Bertholomeus et turris. Item legavit eidem Bertholomeo duas pecias terre quas ab eo acquisivit idem testator, quarum unam est ad Costam Schazerii, cui coheret dictus Bertholomeus et via a duabus partibus, alia vero est in dicto posse ad Valleretam, cui coheret ecclesia Sancti Laurenti et via. Item idem testator dicto Bartholomeo serie huius testamenti prohibuit predictorum bonorum omnium et cuiuslibet eorum sibi legatorum alienacionem, quod si contrafactum fuerit voluit quod bona predicta in heredem ipsius testatoris infrascriptum perveniant, rogans idem testator dictum Bertholomeum ut quandocumque eum mori contingat sine liberis ab eo legitime descendentibus per fidei commissarium teneatur et debeat omnia et singula suprascripta eidem Bartholomeo legata per ipsum testatorem sine diminucione aliqua restituere teneatur Petrino filio condam Conradi Pautri, ad quem voluit eo casu omnia et singula bona suprascripta dicto Bertholomeo legata pervenire, volens idem testator quod dictus Bertholomeus et quicumque alter ad quem res predictae legate ipsi Bertholomeo ut premittitur pervenerint teneatur et debeat solvere annuatim conventui fratrum Minorum de Cassali medium florenum auri pro uno annuali faciendo quolibet anno pro anima ipsius testatoris et quod ipsi fratres Minores teneantur in perpetuum annis singulis pro anima ipsius testatoris dictum annuale celebrare. Et si contingeret ambos mori sine legitimis heredibus ab ipsis descendentibus rogavit ultimo moriente ut sibi legata et etiam ei restitutam per fideicommissum restituat heredi suo infrascripto, excepto castro et domibus in castro existentibus. Item legavit dictus testator dicto Bertholomeo carreriam unam de pulcrioribus carreriis sive vegetibus que sunt in canepa ville dicti testatoris. [...].

*Doc. 13*

*1400, febbraio 23 – nel castello di Moncalvo, ovvero nella camera da letto del castellano presso la loggia antica sopra le scale*

Antonio d'Amedeo da Chivasso, castellano di Moncalvo, fa testamento eleggendo la sua sepoltura nel convento dei frati Minori, distribuendo vari legati agli stessi e al pievano di Moncalvo, nonché alla chiesa antonita di Chivasso, destinando infine 150 fiorini a una elemosina pubblica (*daya*) con la distribuzione di sale a Chivasso e per costituire doti a giovani fanciulle da marito.

ASTo, Finanze, Pergamene antiche, mazzo 2, doc. 53.

(ST) Anno a nativitate Domini millesimo, CCCC<sup>o</sup>, indicione octava, die vigesimo tercio mensis februarii. Actum in Montecalvo, in castro dicti loci, videlicet in camera cubi-

cularia infrascripti testatoris que est prope lobiam antiquam desuper scalas, presentibus testibus infrascriptis, ad omnia et infrascripta vocatis et rogatis. In quorum presencia et mei notarii infrascripti nobilis vir dominus Antonius de Amedeo de Clavaxio, castellanus Montiscalvi, sanus per gratiam Iesu Christi mente et sensu, licet corpore languens, suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis quidem animam suam comendavit altissimo Creatori et corpus sui iussit traddi humiliter ecclesiastice sepulture, quam ellegit esse apud ecclesiam Sancti Francisci, ordinis fratrum Minorum, de Montecalvo, conventui quorum fratrum legavit pro missis et officiis divinis celebrandis pro anima sua florenos sex auri. Item legavit domino plebano Montiscal[v]i eadem de causa florenum unum auri. Item legavit amore Dei ecclesie Sancti Antonii de Clavaxio florenum unum auri. Item legavit amore Dei in remedium anime sue florenos centum et quinquaginta auri quos iussit et voluit dari, solvi, distribui et dispensari per infrascriptos heredes suos pro eius anima, ut supra, videlicet in faciendo dayam sive elemosinam unam de sale in dicto loco Clavaxii omnibus personis que venient ad accipiendum dictam elemosinam et in puellis virginibus pauperibus maritandis in adiutorium ipsas maritandas. In omnibus aliis autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, presentibus et futuris, sibi heredes universales instituit Antonium de Amedeo de Clavaxio nepotem ipsius testatoris in et pro duabus partibus dictorum bonorum iurium et actionum, ut supra, et Iacobum de Amedeo de dicto loco Clavaxii eciam nepotem eiusdem testatoris in et pro alia tercia parte. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure testamenti nuncupativi, quia, si iure testamenti nuncupativi non valet vel valebit, voluit quod saltem valeat iure codicillorum sue donationis causa mortis vel alterius cuiuslibet ultime voluntatis quo et qua de iure valere poterit et tenere. Presentibus domino Bogeri domino Sale, Bartholomeo Sico de Clavaxio, Iohanne de Ecclesia de Castelleto, Oddono de Ibanengo de Montilio, Iacobo Bereta de Tribestor, Carlino de Upiano filio Iacobi Supini, Laurentio de Prasco de Tridino et Antonio de Sancto Meniato sartore illustris domini nostri marchionis Montisferati, omnibus commorantibus in dicto castro, et Iacobo de Guerceto de Montecalvo testibus ad infrascripta vocatis et rogatis, precipens dictus testator de predictis omnibus et singulis et de qualibet eius parte fieri unum et plura publica instrumenta tot quot fuerint oportuna, consilio et dictamine sapientis per me notarium publicum infrascriptum.

Et ego Iohannes de Vango de Montecalvo, publicus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus de predictis hanc cartam sive hoc testamentum michi iussum fieri traddidi et sic scripsi et in testimonium premissorum me subscripsi et signum meum apposui consuetum.

*Doc. 14*

*1439, luglio 10 - Casale*

Donna Giovanna di Montiglio dona alle terziarie di S. Francesco di Casale una sua casa in Casale ad uso delle stesse per impiantarvi un nuovo convento, sotto la direzione spirituale dei frati osservanti di S. Maurizio in Conzano. Se ne riserva l'usufrutto per sé e le sue domestiche, prevedendo che se tre sue nipoti, Alasina, Linor e Isabellina, trovandosi in stato vedovile vi si vorranno ritirare, lo possano fare. I frati di Conzano vi potranno avere una camera per ritirarvisi onestamente e se ammalati. Nell'area conventuale predispone che possa essere eretta una cappella per celebrarvi la messa e il divino officio a uso delle sorelle e di coloro che vorranno parteciparvi devotamente. Niccolò Malabaila, vica-

rio dell'Osservanza, assume in nome dell'ordine l'incarico di provvedere alla cura spirituale e materiale del nuovo convento, con l'aiuto di fra Albertino da Cremona e del casalese Riccardino de' Fornari, terziario francescano.

Originale: in ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, Conventi soppressi, Monache di diversi Paesi per A e B, C/1, Casale, Terziarie di S. Francesco

In nomine Domini, amen. Reperitur per me Franciscum Pelicium notarium publicum infrascriptum in protocolis condam Cristofori Pelicii, sub anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indicione secunda hoc instrumentum quod sic incipit: die decimo mensis iulii. Actum in Casale Sancti Evaxii, Vercellensis diocesis, in cantono Bergnani, in domo solite<sup>a)</sup> habitacionis infrascripte domine Iohanne et in domo infrascripta et presentibus ad infrascripta omnia et singula infrascripta vocatis et rogatis Laurentio Campagna filio condam Antonii, nobili Bondocio Testador filio Dorini, ambobus de dicto loco Casalis, Vaxino Molo de Glaroris condam Iacobi, Iohanne de la Porta de Clavaxio filio Iacobi, ambobus habitatoribus dicti loci Casalis et Georgio condam filio Petri Lay de Tavilla habitatore etiam dicti loci Casalis et omnibus notis. In quorum testium et mei infrascripti notarii presentia, spectabilis domina Iohanna de Montilio relicta condam spectabilis militis domini Brolie de Tridino, sponte et ex eius certa sciencia ac animo deliberato, non vi, dolo nec metu inducta, ymo sua mura liberalitate ob omnipotentis Dei beateque Marie virginis et seraphici Francisci reverentiam et pro salute anime sue, titulo et ex causa mere, pure, libere et inrevocabilis donationis ad presens et inter vivos dedit, tradidit et donavit michi Christophoro Pelicio notario publico infrascripto, ut publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice (ad) et ad partem et utilitatem dominarum tercii ordinis Sancti Francisci terre predicte Casalis que nunc sunt in dicto loco Casalis et pro temporibus futuris erunt et esse perpetuo reperientur in ipso loco Casalis, domum unam cum sedimine et edificiis simul se tenentibus iacentem in burgo Casalis et terra predicta in cantono predicto Bregnani, cui coherent versus mane Iacobus Rasperius, versus nullam horam heredes Petri Batagle et via vicinalis, versus nonam via comunis et versus sero magister Antonius Guayta Clapucius, sive ibi alie sint veriores coherentie, ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid dictis dominabus, salvis manentibus infrascriptis, deinceps perpetuo placuerit faciendum cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios sequi forent et cum accessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que dicta domus cum sedimine et edificiis habuerit supra vel infra seu extra se in integrum omnique iure et actione, usu seu requisicione sibi ex ea vel pro ea aut ipsi domui cum sedimine et edificiis modo aliquo spectante et pertinente, constituens se ipsa domina Iohanna nomine et vice dictarum dominarum tercii ordinis dictam domum cum sedimine et edificiis tenere et possidere donec et quousque de ea ipse domine seu earum quelibet possessionem acceperint corporalem quam accipimus eorum propria auctoritate et captam retinendi, eisdem licet absentibus, licenciam omnimodam contulit atque dedit, hiis tamen pactis, modis, formis et convencionibus et clausulis et condicionibus in presenti donacione contentis fecit dictam et presentem donacionem, videlicet quod dicte domine tercii ordinis obligate sint ad habitandum dictam domum et in ea religiose vivere in observancia regulari et sub cura guardiani seu vicarii ecclesie et fratrum Sancti Mauricii site super finibus Conzani presentis et futuri. Qui guardianus presens et successores sui cum suis fratribus possint habere in ipsa domo unam cameram ibidem honeste positam pro causa honesta sive pro infirmitate illorum fratrum seu pro alia occurrenti causa licita et religiosa, ubi possint hospitari et come-

dere et bibere quotienscumque et quodcumque fuerit eis necessarium. Que domine tercii ordinis teneantur et sint obligate stare ad obedientiam regularem predicti guardiani et successorum suorum et quodcumque videretur ipsi guardiano si forte occurreret quod aliqua vel alique ipsarum dominarum non vellent vivere pacifice et devote posset expellere ipsam vel ipsas prefata domina Iohanna dum vixerit. Que etiam domina Iohanna sit dum vixerit domina et usufructuaria dicte domus et omnium edificiorum ad eam pertinencium in quam possit pro suo servicio introducere et tenere dominas sibi servientes honestas prout fore sibi necesse et deceret, post autem decessum dicte domine Iohanne possessio et dominium dicte domus, sedimine et edificiorum remaneat dictis dominabus presentibus et futuris ita quod de ipsa domo, sedimine et edificiiis possint et valeant disponere pro libito earum voluntatis sine aliquali contra[di]cione, cum hac eciam condicione quod si casus contingerit quod tres nepte sue seu aliqua ex eis, videlicet Alaxina, Linor et Ysabelina venerint ad casus viduitatis et non haberent aliud reffugium et vellent vivere in statu viduali et honesto, possint habere in ipsa domo receptaculum debitum et honestum. Voluit eciam quod in ipsa domo seu casina et alibi, ubi melius staret in ipsa domo seu sedimine, edificetur una capella in qua possit celebrari missa et divinum officium pro consolacione ipsarum dominarum et eciam aliorum hominum qui causa devocionis voluerint ibidem dictam missam audire. Quam domum et quam capellam promissit dominus frater Nicolaus Malabayla nunc vicarius locorum Observancie ordinis Minorum ibidem presencialiter constitutus procurare et regere circha temporale et spirituale prout faceret religiosse de quocumque suo loco sibi comisso, toto suo posse, pure et secundum conscienciam religiosam cum auxilio et consilio fratris Alberti de Cremona ibi presentis et consencientis et eciam cum consilio fratris Riccardini de Furnariis de dicto loco Casalis tercii ordinis Minorum, qui in eorum morte possint duos fratres tercii ordinis devotos et virtuossos loco eorum substituere et sic successive in perpetuum alii alios duos<sup>b)</sup> fratres qui semper sint cum ipso domino vicario et successuro regenti familiam Observancie et ipsum locum Sancti Mauricii ad manutenendum ipsam domum et gubernandum prout facerent de rebus suis. Promittens ipsa domina Iohanna per se et suos heredes michi iamdicto et infrascripto notario, ut supra stipulanti et recipienti nomine et vice ac ad partem et utilitatem dictarum dominarum tercii ordinis presentium et futurarum et omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit quo(modolibet) in futurum semper et perpetuo habere et tenere dictam donacionem et omnia et singula suprascripta ratam, gratam et firmam ac rata, grata et firma et in aliquo non contrafacere vel venire per se vel per aliam aliqua racione vel causa, de iure vel de facto, que dici et excogitari posset, sub reffutacione et restitutione omnium et singulorum dampnorum et interesse et expensarum litis et extra, que, quas et quod ipse domine facerent, substinerent vel haberent in iudicio vel extra. Dans, cedens atque concedens dicta domina Iohanna michi iamdicto notario ut supra stipulanti titulo et ex causa dicte donacionis omnia et singula iura et actiones reales et personales, utiles, ypotecarias atque mistas et in rem scriptas, persecutorias et penales et in officium iudicis implorandi eidem domine Iohanne competentes et competentia in domo, sedimine et edificiiis supradictis. Constituens dicta domina Iohanna me iamdictum notarium et per me antedictas dominas tercii ordinis procuratorem et procuratores ut in rem suam propriam ipsasque ponens in locum suum ita quod deinceps ipse domine actionibus utilibus et directis possint contra et adversus quamcumque personam, comune, collegium et universitatem ac contra possessores sive possidentes et detinentes res et bona supradicta et supradicta ac in et pro domo, sedimine et edificiiis suprascriptis iuribusque eisdem pertinentibus agere, experiri, causare, excipere, replicare, petere, consequi et se se tueri et omnia alia et singula facere tam in iudicio quam extra iudicium, que ipsa domina Iohanna facere potuis-

set et poterat ante presentem donacionem et iurium cessionem. Promissit namque dictam donacionem non revocare pretextu alicuius ingratitude vere vel false vel alicuius alterius cause, cuius ingratitude singulas species et causas ipsa domina Iohanna ex nunc michi iamdicto notario ut supra stipulanti remisit et remittit. Protestans quod dicta domus, sedimen et edificia ac iura et actiones spectant et pertinent ad ipsam dominam Iohannam pleno iure et quod nemini alii sunt data, donata, cessa vel concessa necnon promittens dicta domina Iohanna per solemnem stipulacionem michi iamdicto notario ut supra stipulanti dictam donacionem, cessionem et concessionem non revocare in eius vita vel in morte aliquo pretextu vel occasione, licet talis esset propter quod alias de iure comuni possint presens donacio revocari vel infringi cui pretextui vel occasione renunciavit et renunciat ut supra. Pro quibus omnibus et singulis firmiter actendendis et observandis predicta domina Iohanna per se et suos heredes obligavit michi iamdicto notario, ut supra stipulanti, omnia et singula sua bona mobilia et immobilia presentia et futura tam habita quam habenda. Renuncians ipsa domina Iohanna in premissis omnibus et singulis omni exceptioni doli, mali, metus, condicioni sine causa vel ex iniusta causa, in factumque actioni reique non sic geste vel aliter geste et legi scilicet capitulo de revocanda donacione et beneficio Senatus consulti et auctore si qua mulier, prius certificata per me notarium infrascriptum et iamdictum quid dictant et important iura predicta et omni alii iuri et legum auxilio et beneficio quibus mediantibus contra predicta vel aliquod predictorum facere vel venire possit. Quidam dicta domina Iohanna de predictis omnibus et singulis per me notarium infrascriptum precipit fieri debere publicum instrumentum dictamine sapientis si fuerit opportunum.

SN Ego Franciscus Pelicius condam Iacobini de dicto loco Casalis, publicus imperiali auctoritate notarius, suprascriptum instrumentum donacionis receptum, imbreuiatum et protocollatum per Christophorum Pelicium notarium publicum condam de dicto loco Casalis ipsique fieri rogatum de protocollis eiusdem componere prout in eodem libro protocoli inveni fideliter extraxi et scripsi et in iamscriptam publicam formam reddegi ex licentia et auctoritate michi attributis per Consilium generale dicte terre Casalis prout constat instrumento fieri rogato Ludovico Bazano notario publico dicti loci Casalis, nichil addito vel diminuto, preter forte ponctum, litteram vel silabam que sensum non habuit inmutare et quia facta auscultacione cum ipso originali concordare inveni, ideo me subscripsi cum appositione presentis signi mei in testimonium veritatis. Et illa verba solite et duos interlineata, cruce obmissa, mea propria manu scripsi.

a) *solite*, inserito nell'interlineo

b) *duos*, inserito nell'interlineo

#### *Doc. 15*

*1453, ottobre 1 – Acqui, nella contrada dei Caligari*

Il frate Minore Bonaventura, novizio, già chiamato fra Giacomo de Broglio dell'ordine dei Continenti, testando nomina Giovanni de Broglio, suo fratello, in qualità di erede usufruttuario e riconosce vari immobili alle terziarie francescane di Casale che vivono nella casa della fu Giovanna di Montiglio sotto la direzione dei frati Osservanti di S. Maurizio di Conzano.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem Domini, millesimo quatercentesimo quinquagesimo tercio, indicione prima, die prima mensis octobris. Actum in civitate Aquis in contrata Caligarium, in via publica ante apothecam sartorie domus Antonii et



Iohannis fratrum de Aranchanuliis, presentibus ipso Antonio Aranchanulio, Antonio Carlevario, Matheo Badalo, Antonio Aceto, Polino de Bono Iohanne, Polino Filipono et Stephano Aranchanulio, omnibus civibus Aquis, testibus vocatis et rogatis ore proprio testatoris infrascripti. Ibidem venerabilis dominus frater Bonaventura ordinis Minorum novicius, olim vocatus frater Iacobus de Brolio, ordinis Continencium, sanus mente, corpore et intellectu, considerans quod nichil est cercius morte et nichil incercius hora mortis, consideransque quod omne natum patitur mori, nolens ab intestato decedere, sed bona sua disponere et ordinare dum ratio regit mentem et infra tempus sue professionis, ne post decessum suum de bonis suis aliqua contencio oriatur. Tale ut infra legitur suum testamentum nuncupativum sine scriptis in hunc modum facere procuravit et fecit. Et primo animam suam Altissimo commendavit beateque Virgini Marie et beato Francisco et omnibus sanctis. Item legavit Iacobine filie magistri Antonii de Amedeis dicti Merlini de Pomario florenos quinque. Item legavit confrarie Terricule sacum unum furmenti sive ducatum unum. Item legavit sororibus tercii ordinis Sancti Francisci que morantur in Casali in congregacione videlicet in domo que fuit condam domine Iohanne de Montilio, videlicet illis que presentialiter sunt et in futurum erunt, stando et vivendo in dicta congregacione et sub gubernacione et consilio fratrum Sancti Moricii, aliter vero legatum infrascriptum sit nullum, possessiones infrascriptas. Primo partem dicto testatori spectantem de una possessione quam habet pro indiviso cum Iohanne eius fratre loco ubi dicitur ad Cucharellum in posse Terricule, cui toti coheret Ottavianus de Sanctamaria a duabus et via. Item ibidem peciam unam prati se simaltenente cum dicta possessione et sub eisdem coherenciis. Item staria quatuordecim terre iacentis in dicto posse Terricule ubi dicitur in Plano, coherent Laurencius de Brolio, via et Otavianus de Sanctamaria. Item legavit suprascriptis sororibus peciam unam terre in dicto posse ubi dicitur Alarbarda que est stariorum viginti, coherent Laurencius de Brolio, possessio ecclesie Sancti Bertholomei et via. Item legavit suprascriptis sororibus staria quinque prati iacentis in dicto posse ubi dicitur in Valle ecclesie ultra Riturum, coherent Iohannes de Brolio, Riturum et via. Que omnia legavit dictis sororibus post mortem heredis ipsius testatoris infrascripti et salva semper remanente condicione suprascripta, videlicet ipsis sororibus stantibus et viventibus in dicta congregacione et sub gubernacione et consilio fratrum Sancti Moricii. Item legavit dictis sororibus modium unum frumenti et starios duos vini annuatim toto tempore vite dicti heredis sui infrascripti, salvo quod si dictus Iohannes infrascriptus deliberaret dictis sororibus suprascriptas possessiones in vita sua quod tunc, facta deliberacione dictarum possessionum, non amplius teneatur dare dictum frumentum et vinum. Item legavit quod si appareret aliquis qui legitime habere deberet a dicto testatore quod per heredem infrascriptum fiat debitum cuicumque habere debenti, dicens tamen dictus testator credere suo neminem ab ipso habere debere. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus, actionibus et racionibus presentibus et futuris, corporalibus et incorporalibus ubicumque sint et seu reperiri poterint dicto testatori competentibus et competituris sibi heredem universalem instituit Iohannem de Brolio eius fratrem in vita sua tantum, videlicet ipius Iohannis et non aliter, post vero vitam suam dictus testator voluit et ordinavit quod omnia eius bona despansentur amore Dei cum consilio domini guardiani Sancti Mauricii qui pro tempore erit et hoc intelligatur si dictus heres non dispensaret in vita sua dicta bona, quia voluit et ordinavit dictus testator quod ipse heres dictam dispensacionem facere possit si voluerit. Et hanc suam ultimam voluntatem et suum ultimum testamentum dictus testator dixit esse velle quam et quod valere voluit et mandavit iure testamenti nuncupativi sine scriptis, quod si iure testamenti non valeret vel valebit, valere voluit et tenere iure codicillorum vel donacionis causa mortis ac alio quolibet iure quo melius valere possit et te-

nere, precipiens ex inde de predictis fieri publicum instrumentum per me notarium infra-scriptum ad dictamen sapientis si fuerit oportunum.

(SN) Ego Antonius de Bona de Ripalta, civis Aquis, publicus imperali auctoritate notarius premissis omnibus presens fui vocatus et rogatus suprascriptum instrumentum testamenti recepi et in hanc publicam formam redeggi, scripsi et subscripsi manu propria cum appositione soliti signi mei in testimonium veritatis.

*Doc. 16*

*1522, febbraio 7 – Casale, nel capitolo dei Domenicani*

Benvenuto San Giorgio, alla presenza di Giacomino *de Roviglono* di Occimiano e dell'orefice casalese Cristoforo *de Oxiis*, si accorda con i Domenicani di Casale, nella persona del priore Battista Gaspardoni e del suo capitolo, per la collocazione del suo sepolcro a ridosso del coro, sotto ai gradini che portano all'altare maggiore. Conferisce una preziosa dotazione di suppellettili sacre e ottiene che il suo sepolcro non possa essere mai rimosso, neppure in occasione di ampliamenti della chiesa o d'impianto di nuove cappelle, ottenendo che siffatto impegno sia asseverato dai superiori dell'Ordine.

Originale: ASTo, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli del Monferrato, n°11 (Damiano Deati 1502-1533) f f 65v-66r (numerazione antica, moderna: 85v-86r). Breve titolo nel procollo: *Pro reverendo et magnifico domino Benvenuto de Sanco Georgio, promissio venerabilium dominorum fratrum Sancti Dominici civitatis Casalis*. A lato margine sinistro viene annotata la redazione *in mundum* per entrambi: *ex utrique parti*.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo vigesimo secundo, indicione decima, die vero septimo mensis februarii. Convocato et congregato capitulo venerabilium et religiosorum fratrum ecclesie Sancti Dominici de Observantia civitatis Casalis, de mandato venerandi domini fratris Baptiste Gaspardoni, nunc prioris monasterii seu ecclesie predictae, in claustro eiusdem ecclesie, videlicet in loco in quo ipsi venerabiles et religiosi patres pro negociis dictum monasterium tangentibus convenire et se congregare consueverunt, qui locus nuncupatur *el Capitulo*, et in quo quidem capitulo interfuerunt in primis prefatus venerabilis dominus frater Baptista prior ac ceteri fratres et religiosi ipsius monasterii quorum nomina inferius describuntur. Et primo frater Dominicus de Bassignana subprior, frater Sebastianus de Tabia, frater Nicolaus de Casali, frater Dominicus de Casali, frater Antonius de Mediolano, frater Vincentius de Occimiano, frater Gregorius de Casurcio, frater Marcus de Placentia, frater Paulus de Casali, frater Augustinus de Carmagnola, frater Cornelius de Ferraria, frater Bonifacius de Cuniolio, frater Ludovicus de Casali, frater Matheus de Sciscilia, frater Petrus de Caramania, frater Vincentius de Conzano, frater Augustinus de Glarolis, frater Gregorius de Montecalvo, frater Alexander de Montecastello, frater Vincencius de Saluciis, frater Gregorius de Saluciis. Ibidem per prefatum dominum priorem propositum et dictum fuit quod, attenta devotione quam gerit et habet magnificus et generosus eques Hierosolimitanus dominus Benvenutus de Sancto Georgio et de Blandrate comes, marchionalis Senatus preses et preceptorie Casalensis et cetera bayulivus et preceptor, erga religionem Sancti Dominici et venerabiles fratres eandem religionem professos, apud quos in ecclesia predicta Sancti Dominici, civitatis Casalensis, honorabile sepulchrum in leva parte ab ingressu chori et in capite ipsius chori, sub gradibus quibus ascenditur ad altare maius ipsius ecclesie sibi posuit, eandem ecclesiam argenteo vase ab aqua benedicta cum aspergaculo ac duobus candelabris argen-

teis, nec non bacili seu lavacro duobusque vasculis, uno a vino, altero ab aqua pariter ex puro argento, ponderis unciarum centum sexdecim, decoravit, decens esse videbatur quod ipsi venerabiles et religiosi nec non alii qui imposterum in eadem ecclesia Sancti Domini Deum rogaturi destinabuntur, taliter se gerant provideantque et ordinent, quod ipsius magnifici domini Benvenuti devocio in dies magis magisque augeatur, quodve eiusdem sepulture locus minime videtur neque alio urgente additione alicuius oratorii seu capelle ad latus ipsius sepulture et extram dictam ecclesiam forsitan in posterum fiende aut fabricande transferatur. Qua quidem propositione prefati venerandi domini prioris audita et intellecta, prefati venerabiles et religiosi fratres unanimiter eam laudaverunt, approbaverunt ac laudant et approbant et locum predictum in quo sepulchrum ipsum edificatum est pro sepultura eiusdem magnifici domini Benvenuti eidem perpetuo assignarunt et assignant, et, sub fide et sacramento religionis quam singuli ipsorum professi sunt, promiserunt et promittunt tam eorum propriis et singularibus nominibus quam nomine et vice monasterii predicti et aliorum quorumcumque eorum loco in dicto monasterio imposterum / f66r/ surrogandorum, michi notario ynfrascripto, uti publice persone officio publico fungenti ac stipulanti et acceptanti nomine et vice prefati magnifici domini Benvenuti omniumque et singulorum quorum de premissis interest, intererit et interesse poterit quomodolibet in futurum, quod sepulchrum predictum non violabunt neque predicto seu alio adveniente casu, violari, destrui, removeri aut alio transferri facient, consentient, permittent nec patientur neque alteri cuiquam sepulchrum ipsum assignabunt, neque cadaver eiusdem magnifici domini Benvenuti de eo removebunt, nec extrahi vel removeri facient, permittent nec patientur et seu cadaver aliud imponent seu imponi facient vel consentient quod si secus aut aliter quam promissum est fieri contingat, violati sepulchri ac iuramenti per eos prestiti transgressores perpetuo accusari posse voluerunt et volunt. Et ad maioris roboris premissorum firmitatem hoc presens publicum instrumentum per antedictae eorum religionis maiorem seu administratorem vel alio quocumque nomine censeatur confirmari facere per autenticam scripturam promiserunt et promittunt. Et de predictis omnibus, tam prefatus venerabilis dominus prior quam alii supranominati venerabiles fratres et religiosi rogaverunt fieri debere per me notarium infrascriptum publicum instrumentum dictamine sapientis si fuerit expediens. Presentibus ibidem egregiis Iacobino de Roviglono de Occimiano et Christophoro de Oxiis cive et aurifabro Casalensi, testibus notis et idoneis ad suprascripta omnia et singula vocatis specialiterque rogatis.

Et ego Damianus de Deatis, filius quondam domini Stephani ex condominis Villedeatorum, Casalensis diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius ac marchionalis cancellarius suprascriptum instrumentum sic ut supra michi fieri rogatum, recepi et scripsi et cetera.